

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

310^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 GIUGNO 1965

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 830:

PRESIDENTE	Pag. 16477
PAFUNDI	16477
Presentazione di relazione	16477

Seguito della discussione:

« Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (1212) (Approvato dalla Camera dei deputati):

GIANCANE	16491
INDELLI	16483
MASCIALE	16479
PREZIOSI	16496
SALERNI	16511

SCARPINO	Pag. 16486
TRAINA	16504
VALSECCHI Pasquale	16504

INTERROGAZIONI

Annunzio	16526
Per lo svolgimento:	
PRESIDENTE	16478, 16479
MONETI	16525
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	16525
VALLAURI	16478, 16479

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE GIOVANNI CARRARA

PRESIDENTE	16478
CINGOLANI	16477
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	16478

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GRANZOTTO BASSO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Ceschi ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia relativa agli uffici a controlli nazionali abbinati ed ai controlli in corso di viaggio, con Protocollo finale, conclusa a Roma l'11 ottobre 1963 » (1185).

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 830

PAFUNDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAFUNDI. Signor Presidente, chiedo che sia iscritto al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani il disegno di legge n. 830: « Riconoscimento dell'Istituto internazionale di studi giuridici come ente di diritto pubblico », che ha riscosso l'unanimità dei consensi dei componenti della Commissione di giustizia alla quale il disegno di legge è stato deferito in sede referente.

PRESIDENTE. La Presidenza si riserva di iscrivere il disegno di legge n. 830 all'ordine del giorno della seduta di domani.

Per la morte dell'onorevole Giovanni Carrara

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la morte di Giovanni Carrara, se tutti hanno sentito il dolore per un senatore anzitempo caduto, sento in me tutti i ricordi affioranti in quasi sessanta anni insieme vissuti in fraterni rapporti. Si era allora nell'Azione cattolica italiana tutti protesi e in piedi e speranzosi di uno sconosciuto avvenire.

Era uno di quei giovani, maturo innanzi tempo, tutto dedito alle discipline giuridiche che gli valsero d'essere a capo della Giunta diocesana di Roma, membro autorevole dell'Azione cattolica e per mille guise fino alle più eccelse cariche giuridiche.

Con noi ebbe un gagliardo respiro quando, fondato il Partito popolare italiano, poté finalmente, non più sequestrato come uno straniero in patria, assurgere a Consigliere comunale di Roma, a senatore della Repubblica e, più tardi, alle più alte vette serene del giure; giunse così fino ad essere avvocato concistoriale.

Ma la biblioteca del Senato fu sempre rifugio sereno per i suoi lunghi e tenaci studi. Così, sempre, lo incontrammo, col volto tranquillo, gli occhi limpidi, e sempre pronto a ritrarre uomini e cose con sereno giudizio.

Ora non c'è più, è passato nella comunione dei Santi, lasciando i figli degni di tanto padre; così affettuoso, così saggio nei consigli ben ponderati, mirante la vita terrena, così transeunte! Caro e dolce fratello dell'anima, nella piccola chiesa di via della Pigna pregavamo assorti per i più liberi ed alti destini della Patria; e finalmente, squillante, libera, non più sognammo, ma vedemmo la Repubblica italiana! Così io ti riveggo, dopo tante ansie, in più spirabil aere, vivo nella chiesa di Dio e vivo nella libertà della Patria, con te, così, « sotto l'alta giustizia, quando il gran sol t'aperse il suo bel giorno ».

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, il Governo si associa al cordoglio espresso dal Senato per la scomparsa del senatore Carrara, alla cui famiglia invia le più sentite condoglianze.

PRESIDENTE. La Presidenza del Senato si associa alle parole pronunciate dal senatore Cingolani per ricordare l'onorevole Giovanni Carrara, senatore nella prima legislatura, che portò nei lavori del Senato il contributo della sua vasta esperienza in campo giuridico e della rettitudine delle sue idee, che difese fino all'ultimo.

Vada alla famiglia il senso del più profondo cordoglio del Senato.

Per lo svolgimento di una interrogazione

VALLAURI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLAURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola spontaneamente, autonomamente, incoraggiato però, dopo aver espresso i miei propositi, anche da numerosi amici, perchè quest'Aula deve rappresentare in ogni momento del-

la vita nazionale la voce genuina, legittima di tutto il popolo italiano di cui noi siamo rappresentanti.

L'occasione viene presa in questo momento da me, penso che possa essere condivisa anche da altri onorevoli colleghi, per il fondo umano e responsabile delle mie parole.

Signor Presidente, ci pare che l'agitazione sindacale che dovrebbe sfociare nello sciopero totale del personale dell'Enel con inizio dalle ore 22 del prossimo 30 giugno, non possa non farci considerare la gravità che la decisione presa congiuntamente dai sindacati nella loro azione unitaria, in questo settore vitale della produzione energetica nazionale, comporta. Mi pare altresì che il Parlamento, e in questo caso il Senato, non possa non elevare un alto monito e un avvertimento anche serio all'Ente di Stato e alle organizzazioni sindacali, per richiamarli ad un senso di responsabilità di fronte a tutto il popolo italiano che in quest'Aula è rappresentato. L'Ente di Stato, come tutti sanno, è stato costituzionalmente giustificato...

PRESIDENTE. Senatore Vallauri, mi consenta di interromperla. Innanzitutto vorrei pregare i senatori che intendano prendere la parola su argomenti non iscritti all'ordine del giorno di avvisarne in precedenza la Presidenza. Il senatore Vallauri ha presentato sull'argomento dell'agitazione dei dipendenti dell'Enel una interrogazione, la quale però ovviamente non può essere svolta in questa sede. Vorrei perciò pregare il senatore Vallauri di interrompere il suo intervento. La Presidenza ha ricevuto la sua interrogazione e provvederà affinché alla stessa sia data risposta al momento debito.

VALLAURI. Vorrei pregarla, signor Presidente, di non togliermi la parola. Ho detto i motivi che mi hanno indotto ad intervenire, e penso che la situazione che oggi viene determinandosi giustifichi le mie parole. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

D'ANGELOSANTE. Non è ammissibile! Non è ammissibile!

P R E S I D E N T E . Senatore Vallauri, le ripeto, è un argomento che non può essere trattato in questa sede. Abbiamo compreso i motivi della sua interrogazione; io la prego adesso di interrompere il suo discorso, che — mi scusi — in questo momento è fuori posto. (*Commenti*).

V A L L A U R I . Signor Presidente, sottolineo l'urgenza dell'interrogazione da me presentata (n. 905) ed altresì l'urgenza della presenza del Ministro dell'industria. È necessario che il Senato conosca tempestivamente l'azione che il Governo vuole svolgere per evitare una tale azione sindacale, che farebbe piombare il Paese in una situazione particolarmente grave. (*Vive proteste dall'estrema sinistra*).

Signor Presidente, mi meraviglio molto dell'atteggiamento dei miei colleghi. Questo è formalismo...

D' A N G E L O S A N T E . Non può seguire a parlare! È inammissibile! (*Commenti*).

V A L L A U R I . Ricordo che, all'inizio della seduta pomeridiana di ieri, ad un altro senatore è stata concessa la parola su un argomento non all'ordine del giorno... (*Interruzioni dei senatori D'Angelosante, Guanti e Picchiotti*).

D' A N G E L O S A N T E . Chieda l'urgenza, per la sua interrogazione, ma non la svolga!

P R E S I D E N T E . Senatore Vallauri, lei si richiama all'intervento del senatore Terracini nella seduta pomeridiana di ieri, ma quell'intervento riguardava le prerogative e le attribuzioni del Senato, cioè una materia completamente diversa.

Comunque, senatore Vallauri, lei ha certamente compreso le ragioni della mia opposizione a un intervento in una materia che — ripeto — non può essere trattata in questo momento. (*Commenti*).

V A L L A U R I . Signor Presidente, domando che la mia interrogazione sia iscritta

all'ordine del giorno della prossima seduta in considerazione dell'urgenza dell'argomento da essa trattato. Desidero che si preghi l'onorevole Ministro dell'industria di essere presente.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si riserva di prendere le opportune iniziative. (*Commenti*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (1212) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, già in sede di Commissione speciale abbiamo sollevato, noi del Partito socialista di unità proletaria, l'eccezione sul modo con il quale si vuole affrontare il problema del Mezzogiorno. Malgrado le serene osservazioni che ci sono state fatte dall'onorevole Ministro, noi riconfermeremo anche in Aula i motivi del nostro « no » ragionato, meditato sul presente disegno di legge, con il quale si chiede la proroga per quindici anni, ad iniziare dal 1° luglio 1965, fino a tutto il 1980. Durante la discussione svoltasi in Commissione, noi osservammo che nel disegno di legge vi era qualcosa di nuovo, e precisamente la somma dei miliardi, qualche segreteria da distaccarsi presso il Ministero del bilancio ed inoltre una nuova accentuazione degli investimenti nei poli di sviluppo, nelle aree e nei comprensori irrigui. Potevamo rinunciare alla discussione, anche perchè nell'altro ramo del Parlamento, a nome del nostro Gruppo, il collega Avolio ha presentato una relazione di minoranza proprio perchè non si potesse accusare il nostro Gruppo di intervenire in una discussione così importan-

te per l'economia del Meridione con affermazioni demolitrici, senza proporre una linea alternativa. Fu questo uno dei motivi della presentazione di quella relazione che, per sommi capi, cercheremo di riprendere nel corso di questo intervento.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Quanto durerà il suo intervento?

M A S C I A L E. Durerà trentacinque minuti, senatore Jannuzzi. Come dicevo, cercheremo di riprendere quella relazione, perchè, dopo la replica dell'onorevole Pastore alla Camera dei deputati, sono rimasti alcuni dubbi.

Perchè siamo contrari alle leggi speciali? Perchè noi contrastiamo la politica degli interventi straordinari? Lo facciamo perchè non ravvisiamo in questi strumenti le linee capaci di definire organicamente i problemi delle zone, dei settori o delle regioni ad economia sottosviluppata. Noi riteniamo invece che questi problemi si risolvano con una politica di generale sviluppo, basata su un piano nazionale che trasformi le arretrate strutture del nostro Paese. Ecco una delle ragioni per cui, in contrasto con le tesi di molti di voi, onorevoli colleghi della maggioranza, noi ribadiamo la nostra posizione secondo la quale il problema meridionale va collocato nell'ambito del programma quinquennale di sviluppo.

A questo punto, onorevoli colleghi, prima di entrare nel vivo della discussione, vorrei aprire una parentesi nella quale inserirò alcune citazioni di studiosi di politica meridionalistica, non sospetti di essere di sinistra o di avere simpatie per gli schieramenti politici di sinistra.

Il professor Rossi Doria, su « Nord e Sud », una rivista molto nota, ha scritto testualmente: « Il rilancio della politica meridionalistica, invece di rappresentare una azione straordinaria, aggiuntiva rispetto a quella delle Amministrazioni ordinarie, ha finito per trasformarsi in considerevole misura in un'azione sostitutiva delle Amministrazioni ordinarie ».

E così le « Edizioni Comunità » presentano il Mezzogiorno nella loro rivista: « Davanti

agli anni sessanta, dopo un decennio di interventi della Cassa per il Mezzogiorno ed i molti buoni propositi puntualmente riaffermati da ogni nuovo Governo » — compresi quelli di centro-sinistra, aggiungiamo noi — « la situazione del Mezzogiorno continua ad essere la spina nel fianco di ogni prospettiva di sviluppo sociale ed economico del Paese, cioè l'altra faccia del miracolo economico. Sempre di più la posizione di fronte al Mezzogiorno è diventata in questi anni la discriminante della classe dirigente del nostro Paese, il punto critico della sua volontà e capacità politica ».

Paolo Sylos Labini — un uomo molto vicino a lei, onorevole Ministro, mi pare — sulla stessa rivista così descrive la situazione del Mezzogiorno d'Italia: « Pur ammettendo che dalla fine della guerra l'evoluzione meridionale presenta segni indubbi di un progresso quale non si era mai visto dall'Unificazione in poi, il progresso compiuto è gravemente insufficiente. Esso serve a mettere ancora più in risalto quanto sia ancora lungo il cammino da percorrere. È un progresso di singole zone piuttosto che dell'intera area meridionale, di frazioni, di ceti sociali piuttosto che dell'intera società. I salari reali sono cresciuti ma quando vengono considerati in termini annuali essi risultano penosamente inadeguati, soprattutto nell'industria a carattere stagionale e nelle vaste zone cerealicole dove la disoccupazione è la regola e il lavoro l'eccezione ».

Franco Libonati riconosce che uno stato d'animo di sfiducia serpeggia oggi nel Mezzogiorno. Gli elementi locali si sentono esclusi, e in realtà lo sono, dalle decisioni, anche le più importanti, che riguardano le loro zone. Nel Mezzogiorno difettano le scuole di arti e mestieri e di avviamento professionale. Onorevole Pastore, quello che occorre fare è un cambiamento sostanziale di indirizzo che imprima nuovi orientamenti ed impulsi al processo generale di sviluppo economico, con l'intervento attivo delle forze operaie e contadine, degli enti comunali e di tutto il Mezzogiorno.

La questione meridionale si affronta eliminando le cause di fondo. Esiste tuttora un

profondo divario tra Nord e Sud. Infatti, diceva la relazione del collega Avolio che nel decennio 1951-61 l'incremento del valore aggiunto è stato nel Mezzogiorno del 5,6 per cento contro il 6,4 per cento delle regioni del Centro-Nord. La dimensione media dell'industria meridionale è stata di 4,2 per cento addetti per unità locale, al Nord del 9,5 per cento; in quella manifatturiera la dimensione è stata del 3,4 per cento nel Sud e del 9,1 per cento nel Centro-Nord.

Lei, onorevole Ministro, avrà letto le tabelle statistiche dalle quali risulta chiaro il quadro della situazione. Appare chiaramente l'apporto della produzione agricola e l'ascesa dell'industria, il rapporto tra il lavoro impiegato nell'agricoltura e quello impiegato nell'industria che si è profondamente modificato. L'industria occupa oggi quasi la metà dei 20 milioni di lavoratori italiani, l'agricoltura appena un quinto. Fra le grandi città italiane quelle di maggiore sviluppo industriale hanno registrato un forte accrescimento della popolazione residente. L'importazione dei prodotti agricoli, pur se aumentata in cifra assoluta, registra una notevole diminuzione di incidenza sull'importazione complessiva. L'importazione agricola di prodotti non alimentari incide enormemente sulla bilancia commerciale e ne causa la passività. Le tendenze del consumo sollecitano lo sviluppo di determinate produzioni. All'espansione dell'azienda agraria capitalistica, corrisponde l'erosione della fascia contadina. L'intensità della meccanizzazione per regione aumenta mano a mano che si sale alle regioni capitalisticamente più sviluppate. La tendenza della concentrazione capitalistica è molto sviluppata nelle industrie alimentari di trasformazione industriale e commerciale.

Sicché, dall'esame di queste tabelle si può dedurre che nel Sud lo sviluppo economico è avvenuto in maniera differenziata, determinando poli e aree di sviluppo e zone di nuova e più acuta depressione.

Qual è la novità che ci proponete con questo disegno di legge? Un aumento quantitativo degli stanziamenti, la concentrazione relativa dell'intervento nelle attività industriali invece che nell'agricoltura.

Sul piano programmatico, questo disegno di legge prevede il prolungamento dell'attività della Cassa per altri 15 anni, mentre i finanziamenti ed i programmi sono fissati solo per un periodo di 5 anni (1965-69); lo stanziamento di 1.700 miliardi, i programmi straordinari dovranno essere inseriti in un piano pluriennale per il coordinamento di tutti gli interventi pubblici rivolti a promuovere e ad agevolare la localizzazione e l'espansione delle attività produttive nel Mezzogiorno.

I compiti della Cassa riguarderanno i comprensori irrigui, le aree ed i nuclei di sviluppo industriale, i comprensori di interesse turistico. Come si vede, la scelta che è alla base del disegno di legge è la concentrazione degli interventi nei comprensori irrigui, in quelli di interesse turistico e nelle aree e nuclei di sviluppo industriale.

Secondo noi, la concentrazione dei poli di sviluppo provoca la degradazione delle aree circostanti. Siamo, perciò, per lo sviluppo fondato sull'utilità sociale; con la concentrazione di tutti gli investimenti destinati all'agricoltura solamente nei comprensori irrigui la situazione si aggraverà.

Come volete risolvere i malanni dell'agricoltura meridionale, se vi ostinate a concentrare gli investimenti pubblici in questi comprensori irrigui?

I problemi da risolvere per le campagne meridionali sono questi: la liquidazione definitiva dei residui feudali e precapitalistici; l'eliminazione delle condizioni d'inferiorità dell'azienda contadina; il rovesciamento dell'attuale direzione dell'agricoltura sottoposta al controllo dei grandi gruppi finanziari privati; il superamento della colonia, dell'affitto, della mezzadria e di tutti i contratti parziari; l'organizzazione per la trasformazione e la vendita dei prodotti agricoli. Bisogna inoltre impedire il flusso migratorio, con la occupazione dei meridionali nel Mezzogiorno.

Sono noti i dati forniti dal Ministro degli esteri sull'emigrazione: 208.000 italiani sono nel Belgio, 498.000 li troviamo in Germania, 574.000 in Svizzera, 147.000 in Gran Bretagna, 1.060.000 in Francia, 20.000 nel Lussemburgo, 14.000 in Olanda.

Vi sono regioni e città nel Mezzogiorno che a causa dell'esodo cambiano il loro volto: la Calabria, la Basilicata, il Molise. In alcune città come Lecce, Benevento ed Avellino manca quell'aspetto sereno che esiste in altre città. Voi vi sforzate di presentare queste regioni come regioni che sono al passo con i tempi, ma in realtà le cose non stanno così. Possiamo farci una idea della perdita incalcolabile subita dall'economia meridionale per l'esodo che ha portato alla degradazione di vaste zone dove manca la vita.

Guardate la Calabria, onorevole Ministro, dove la situazione è veramente drammatica: ci sono stati interventi di colleghi dello stesso partito della Democrazia cristiana che hanno affrontato, sia pure cautamente, gli aspetti particolari e generali della loro regione. Che cosa è stato fatto in direzione della montagna calabra, onorevole Ministro? Che cosa è stato fatto di serio nella Lucania? Che cosa è stato fatto di serio in Puglia, salvo l'eccezione di Brindisi e di Taranto? Lei ha visitato parecchie volte le nostre città, onorevole Ministro, ed ha avuto in alcune occasioni parole di sconforto quando ha partecipato ad un convegno organizzato nel 1959 dall'amministrazione provinciale di Bari.

Ebbene, sì, sono stati stanziati dei miliardi, sono state fatte delle opere, ma come sono state realizzate? Quale volto nuovo abbiamo dato al Mezzogiorno d'Italia se è vero quello che hanno affermato i suoi più immediati amici di orientamento politico, che sono stati sostenitori e fautori della politica meridionalistica da affidare ai Governi così detti di centro-sinistra? Quale evoluzione effettiva è stata operata nel Mezzogiorno d'Italia? Quali progressi effettivi possiamo constatare nel Mezzogiorno d'Italia? Si dirà: voi della sinistra siete abituati a non voler riconoscere mai la realtà. Onorevole Ministro, le nostre argomentazioni sono però suffragate, oltre che dalle citazioni che mi sono permesso di leggere qui in Aula di uomini lontani dalla nostra posizione politica, anche da alcuni ordini del giorno fra i tanti pervenuti a tutti i Gruppi del Senato proprio in pre-

visione della discussione di questo disegno di legge. Vi sono comuni della Calabria, della Lucania, della provincia di Bari, di Taranto, di Lecce, di Brindisi, dell'Abruzzo e del Molise, che chiedono con atti deliberativi unanimi che si modifichi l'indirizzo della politica meridionalistica, che si faccia sul serio, che sia speso con criterio il danaro pubblico; e quasi tutti lamentano con questi ordini del giorno l'assenza o quasi della partecipazione diretta dei Comuni, degli enti locali, degli enti provinciali dalle decisioni sulle scelte da operare nelle Regioni, nelle Provincie e nei Comuni.

Nè è valida l'altra tesi, quella che certamente sosterranno altri colleghi di parte avversa, che in Puglia vi sono esempi di avanzamento di questa politica. Sì, è vero, c'è l'esempio di Taranto o di Brindisi, ma a tal proposito, per quanto riguarda Taranto, onorevole Ministro, io metterò a sua disposizione un articolo apparso su un giornale, nel quale si esamina lo sviluppo del centro siderurgico di Taranto. Non vorrò assolutamente infliggere ai colleghi una pena con la lettura di questo articolo che metterò a disposizione del Ministro.

Vi è poi l'altro problema, quello cioè di come si può risolvere la questione idrica nelle Puglie. So che il Ministro è informatissimo, e che ha portato un suo orientamento e una sua specifica linea in quella discussione. Purtroppo, onorevole Ministro, le responsabilità vengono rimbalzate: una volta è la Cassa per il Mezzogiorno che deve provvedere alla costruzione degli acquedotti, un'altra volta si dice che è il Ministero dei lavori pubblici. Sta di fatto che alla scadenza elettorale, dalla Cassa per il Mezzogiorno non vi è occasione in cui il problema non venga prima proposto e poi risolto. « Assicurata l'acqua fino al duemila, grazie all'intervento del Ministro X ». « Le popolazioni meridionali vedono risolto il loro problema idrico ». Passano le elezioni, se ne presentano altre, e lo stesso giornale prende in esame di nuovo lo stesso problema cambiando (qualche volta) il nome del Ministro e lasciando inalterato il contenuto degli articoli. Ebbene, di fronte a tali be-

nemerenze della Cassa per il Mezzogiorno e della politica perseguita dal Ministro preposto allo sviluppo economico del Mezzogiorno, c'è da rimanere delusi! Non è polemica, onorevole Pastore; in realtà la situazione si è aggravata, da noi, come in tutte le altre regioni del Meridione. Lei avrà notato, signor Ministro, come soltanto per disciplina di partito non siano stati presentati emendamenti migliorativi e variazioni sostanziali da parte dei suoi amici politici. Infatti, non più tardi di dieci giorni fa, in un convegno organizzato a Bari dal suo Partito, presente il Presidente per la Giunta per il Mezzogiorno, senatore Jannuzzi, se non tutti, almeno una parte dei convenuti hanno avuto da ridire sull'opera della Cassa. Ma ricorderò soprattutto l'allarmante discorso del sindacalista Pisicchio, il quale ha puntato il suo dito accusatore sulla politica meridionalista del Governo. In tale discorso, riportato anche dalla « Gazzetta del Mezzogiorno » si è affermato che nulla è stato fatto per modificare la drammatica situazione esistente in quelle regioni.

Onorevole Ministro, l'altro motivo fondamentale della nostra opposizione al presente disegno di legge è la certezza che le cose non cambieranno in meglio perdurando l'attuale situazione. Ma le cose possono cambiare in meglio, non solo mutando Governo, ma anche uomini, indirizzi e propositi della classe politica, poichè occorre che il problema del Mezzogiorno d'Italia sia finalmente sentito come problema nazionale. E dopo questo richiamo alla realtà, che può sembrare duro, concludo rifacendomi alla realtà esistente nel Mezzogiorno d'Italia.

Onorevole Ministro, lei per un certo periodo ha faticosamente visitato le nostre zone, ma a tutt'oggi le sue visite hanno dato un risultato molto scarso per la rinascita del Mezzogiorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Indelli. Ne ha facoltà.

I N D E L L I . Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il discorso sul Mezzogiorno d'Italia

che, or è un quindicennio, si poteva impostare sullo stato di arretratezza delle condizioni di vita e della economia, sull'impellente esigenza di cercare mezzi energici di intervento, per sanare una piaga, triste retaggio di alcuni secoli di storia di dominazioni e di sopraffazioni, si deve porre oggi in una prospettiva profondamente modificata da vari fattori.

Tra questi si deve considerare l'azione, fin qui svolta, dalla Cassa per il Mezzogiorno, che, innegabilmente, ha operato come forza propulsiva nel creare talune infrastrutture, indispensabili a una trasformazione radicale delle condizioni socio-economiche del territorio meridionale.

Non tutto quanto era necessario è stato realizzato, ma, in 15 anni di attività, per quanto fervida, non si possono modificare situazioni derivanti da secoli di trascuratezza e di abbandono.

Per inciso, desidero qui far rilevare che sarebbe grave errore, anche di natura economica, nell'avviare un nuovo corso operativo della benemerita istituzione, ignorare l'esistenza di opere iniziate e rimaste incomplete. Ad esse, ad iniziativa della Cassa o di altri Ministeri, occorre assicurare la priorità assoluta dei finanziamenti, per evitare il loro conseguente deperimento.

Pertanto, certe condizioni ambientali e climatiche, certi fenomeni etnici, che costituivano in passato una grave remora ed un aspetto negativo per l'economia del nostro Paese, potrebbero risultare elementi altamente validi per un rilancio di essa nelle prospettive nuove e future.

In questo modificato quadro della problematica meridionale, desidero inserire il mio discorso che, riferendosi a questioni riguardanti la mia provincia di Salerno, potrebbe apparire discordante sia dai criteri di sviluppo organico che ispira la legge in esame, sia dalle stesse mie precedenti argomentazioni; ma se si osserva la posizione geografica del Salernitano, posto com'è alla convergenza delle grandi vie di comunicazioni provenienti dalla Calabria, dalla Lucania, dalla Puglia e dalla Campania settentrionale, apparirà chiaro che una soluzione razionale dei problemi di questa zona si

rifletterà su quelli riguardanti quasi tutte le popolazioni collocate nel displuvio meridionale del Tirreno.

Mi intratterrò brevemente sui tre problemi di fondo: turismo, industria e agricoltura.

La costa, che si estende da Napoli a Sapri, attraverso la costiera amalfitana e cilentana e la pianura di Paestum, presenta, in meravigliosa ed organica sintesi, tutto quanto possa costituire motivo di attrazione per il turista italiano e straniero: spiagge con un clima che favorisce anche il turismo nei periodi invernali e di bassa stagione; una costa varia e ricca di bellezze naturali; zone archeologiche di grande interesse culturale e storico, come i templi di Paestum, le necropoli della Valle del Sele e gli scavi dell'antica Elea; zone speleologiche di vivo interesse scientifico, come le grotte di Pertosa e Castelcivita; zone termali come quelle di Contursi, montane come il Polveracchio di Acerno, il Cervati e gli Alburni. Così al turista può essere offerto, in un raggio di meno di 100 chilometri, quanto di più bello e di interessante possa desiderarsi. La vocazione turistica di questa zona è favorita anche dai mezzi di comunicazione: il porto di Napoli e quello di Salerno, i cui lavori, essendo in fase avanzata, dopo che vi sono stati spesi alcuni miliardi, dovrebbero essere completati; l'aeroporto di Capodichino e quello di Bellizzi di Pontecagnano, che potrebbe divenire il caratteristico aeroscalo commerciale e turistico salernitano; le linee ferroviarie Roma-Reggio Calabria e Napoli-Potenza-Taranto, nonché l'Autostrada del Sole, che, nel suo percorso verso Reggio, l'attraversa in tutta la sua lunghezza, consentono di raggiungerla comodamente e rapidamente.

Ma gli aspetti vocazionali non sono elementi sufficienti per determinare flussi turistici intensivi e per consentire un integrale e razionale sfruttamento delle bellezze che la natura ha offerto. Un turismo di massa o selezionato che sia richiede altro: attrezzature alberghiere, attrezzature ginnico-sportive, adeguati servizi igienici, dall'acqua potabile alle piscine, facili e comode vie di comunicazione tra una zona e l'altra,

mezzi rapidi di trasporto sia terrestri che marittimi. Tutto questo scarseggia e non è da imputare a mancanza di spirito di iniziativa dei privati o degli enti locali, perchè nè gli uni nè gli altri possono assumersi gli oneri di costruire strade, funivie, approdi turistici, campi sportivi, piscine, acquedotti.

Ad eliminare la sfasatura, prodottasi tra le possibilità e la reale entità del movimento turistico di queste zone, tra lo spirito di iniziativa degli operatori del settore e l'effettiva consistenza delle disponibilità ricettive, occorre un intervento organico, programmato, intensivo della Cassa, per realizzare le opere che il privato non è in condizioni di finanziare e che costituiscono la vera causa della distonia. Una eventuale spesa, anche di rilevante entità, in queste zone costituirebbe un ottimo investimento, non solo per i riflessi sociali derivanti dalla creazione di fonti di lavoro per gli addetti al turismo, ma anche per gli innegabili vantaggi che recherebbe alla nostra economia e alla bilancia dei pagamenti.

Qui infatti si potrebbe sviluppare un turismo delle basse stagioni nei mesi di marzo, aprile, maggio, ottobre e novembre, quando generalmente il flusso dei visitatori stranieri nel nostro Paese subisce una forte flessione più per mancanza di idonee attrezzature nelle zone adatte, che per mancanza di richiesta, soprattutto da parte dei tedeschi e delle popolazioni del Nord Europa.

Nel propugnare gli interventi tendenti a vitalizzare il turismo nel Sud mi piace riportare un pensiero dell'indimenticabile statista meridionale Francesco Saverio Nititi: « Questo nostro Paese, l'Italia, un giorno sarà ricco, e sarà ricco per il suo sole, per il suo clima, per il suo mare, per il suo cielo, per le sue bellezze panoramiche, per le sue bellezze incomparabili, ma sarà soprattutto ricco per i milioni di visitatori che a tutte queste storiche bellezze vorranno attingere, per soddisfare l'inesausta sete degli uomini di ciò che è più elevato, di ciò che è più bello ».

Un intervento concentrato nel settore turistico non sarebbe naturalmente sufficiente per assicurare completa occupazione al-

le forze di lavoro del salernitano. Nel triangolo che si estende da Salerno a Pontecagnano, a Battiglia, a Capaccio, ad Agropoli, a Eboli, esistono reali possibilità di un consistente sviluppo industriale. Tutte le vie di comunicazione poc'anzi citate, la natura pianeggiante del terreno, l'esistenza di corsi d'acqua perenni, la disponibilità di mano d'opera nelle zone interne, ove risiedono circa 600 mila abitanti, potrebbero costituire elementi validi per affrontare un organico incremento delle attività industriali nelle Valli del Sele, del Calore e nella Pianura di Paestum. Per un sano criterio urbanistico e per un razionale decentramento delle iniziative industriali nel Salernitano, sarebbe auspicabile che l'attenzione della Cassa per il Mezzogiorno e del Ministero delle partecipazioni statali, con un piano coordinato, si orientasse proprio verso l'estesa Piana del Sele, ove dovrebbero sorgere alcune industrie di base del settore metalmeccanico e chimico. Queste industrie di base favorirebbero il sorgere di industrie satelliti nelle zone perimetrali circostanti e consentirebbero, altresì, l'impiego della mano d'opera offerta dalle popolazioni abitanti nelle zone montane viciniori, evitando l'emigrazione sia verso i centri intensamente abitati, sia verso Stati esteri.

Una politica economica organica programmata non può dissociare il problema turistico e industriale da quello agricolo. I termini sembrano indipendenti eppure essi sono connessi sotto il profilo igienico-alimentare e sotto l'aspetto degli incentivi che l'agricoltura, fornitrice di materie prime, può costituire per certi tipi di industrie.

È opportuno, inoltre, porre nel giusto rilievo anche i fattori di natura etnica.

Negli ultimi anni si sono notati consistenti flussi migratori verso il Nord e verso Paesi europei ed extra-europei. Questi contatti con popolazioni più progredite, congiunti alle remunerazioni più eque delle prestazioni lavorative, hanno generato uno stato d'animo d'insofferenza per le condizioni di vita nel Meridione, talchè popolazioni tradizionalmente legate al luogo di origine, oggi l'abbandonano con decisione e senza rimpianto, perchè anelano a un livello sociale più umano e più giusto.

Questo spopolamento, che in alcune zone ha interessato la quasi totalità delle forze lavorative attive, deve essere un monito per noi tutti a fare bene e presto, se non vorremo trovarci, di qui a qualche tempo, dinanzi a gravi problemi di elefantiasi urbanistica o di immiserimento delle fonti di energie lavorative, la carenza delle quali, per chiari sintomi, costituisce già oggi, in qualche Paese europeo, una insolubile difficoltà di natura produttivistica e perciò economica.

Ma vi è di più. Il problema meridionale, oggi, non si può dissociare dal problema dell'economia nazionale, sia in una prospettiva europea, sia in una visione di espansione dei nostri mercati verso i Paesi africani in via di sviluppo, sia, infine, nel quadro di un turismo nel bacino Mediterraneo, ove si delineano evidenti fenomeni concorrenziali da parte di altri Paesi rivieraschi.

D'altra parte la storia insegna con sufficiente eloquenza che le grandi e gravi crisi economiche hanno avuto la loro origine e trovato i loro punti nevralgici proprio nella crisi dell'agricoltura, e sarebbe follia pensare che il progresso scientifico e l'evoluzione della vita umana possano aver radicalmente modificato il rapporto tra economia e agricoltura. Così che, mentre auspichiamo per il bene del Meridione e della economia italiana un consistente processo di industrializzazione, riteniamo doveroso non ignorare il problema dell'agricoltura, magari orientando l'attività agricola verso le colture più congeniali alla natura del terreno ed intensificando la zootecnia. I territori, che si estendono lungo le valli dei fiumi Sele, Tusciano e Calore e nel bacino del basso Tanagro, sono inseriti in una zona compresa tra i comprensori irrigui del Vallo di Diano e quelli della destra e sinistra Sele: essi, da un punto di vista topografico, ne costituiscono il naturale prolungamento. Per una evidente ragione di organicità negli interventi, sarebbe auspicabile che questi territori non fossero ignorati nella futura attività della Cassa, sia che si tratti di sfruttare le risorse irrigue, intensificandone le colture ortofrutticole e potenziandone la zootecnia, sia che si cerchi di armonizzare le colture di queste zone con quelle delle

zone confinanti, incluse nei comprensori irrigui del Sele e del Vallo di Diano.

Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, nel formulare voti che la futura attività della Cassa possa far rifiorire le nostre contrade e migliorare quelle condizioni di vita che, con tanto danno e disagio, la nostra gente cerca altrove, non possiamo non rivolgere il nostro commosso e grato pensiero ad Alcide De Gasperi, che, con tanta umana sensibilità, volle l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, e a quanti, col pensiero o col lavoro, hanno contribuito alla nascita e alla vitalità di questo valido strumento di progresso del nostro Meridione. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scarpino. Ne ha facoltà.

SCARPINO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, lo onorevole ministro Pastore ha affermato alla Camera che se l'obiettivo preminente dell'intervento della Cassa dal 1950 in poi è stato il territorio, ora l'obiettivo prevalente è l'uomo. Una tale affermazione potrebbe indurre a credere che finalmente con la politica di centro-sinistra, di cui la legge sulla Cassa sarebbe un momento esaltante, di fatto non si vuole più, diversamente da come si è agito in passato, limitare la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, che non si vuole più impedire il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti all'organizzazione politica ed economica del Paese.

Ma che ciò non sia è messo in luce proprio dagli interventi della Cassa in direzione dell'istruzione professionale, del progresso tecnico, dello sviluppo civile, dell'addestramento professionale, della manodopera specializzata, dell'aggiornamento dei quadri direttivi. Nella relazione del Ministro è riaffermata la necessità che la Cassa prosegua in linea straordinaria il suo intervento per far fronte alle esigenze della formazione professionale, data la carenza di istituzioni scolastiche, specie nel Mezzogiorno, e l'impossibilità « di risolvere ancora oggi il

problema della formazione professionale nella politica scolastica ». Difatti manca una legge fondamentale nazionale sul riordinamento della istruzione tecnica e professionale e il Ministro della pubblica istruzione pretestuosamente argomenta che è materia di competenza degli enti regionali, quando si faranno, anche se personalmente egli niente fa perchè si facciano presto.

Nella Commissione speciale, poi, alcuni senatori della Democrazia cristiana hanno manifestato vive preoccupazioni per il fatto che i compiti di intervento della Cassa vengano ridimensionati proprio nel settore delle attività scolastiche ed extra scolastiche per adeguare le strutture e gli impianti edilizi, dotati dei relativi macchinari e altro materiale didattico, per quanto attiene alla qualificazione delle nuove leve di lavoro, rispetto alle esigenze diverse e mutevoli del mondo agricolo, industriale e dei servizi. Particolarmente grave la lagnanza rivolta alla mancata realizzazione degli 844 asili di infanzia i cui progetti sono stati approvati su un totale di 2.467 asili programmati.

Stante l'inadeguatezza dell'organizzazione italiana per la tutela della maternità e della prima infanzia, per cui il tasso di mortalità infantile nel nostro Paese è decresciuto del 29,6 per cento nel periodo 1950-60, mentre negli altri Stati europei è decresciuto, nello stesso periodo, in media del 43-50 per cento, comprendo le preoccupazioni, le lagnanze dei colleghi senatori meridionali di parte democristiana, soprattutto se si considera che nel Mezzogiorno su 800.600 bambini, l'Opera nazionale maternità e infanzia assiste 10.281 bambini. E tutto questo avviene in un periodo in cui il progresso della scienza rende possibile sia di ridurre il tasso di mortalità sia di garantire una adeguata assistenza alla maternità, oggi considerata « evento di alto valore sociale ».

Certo, nessuno può negare che l'espansione scolastica non si garantisce se non si eliminano le carenze esistenti nell'edilizia scolastica: mancano 1.770.000 posti-alunno, e di questi certamente oltre il 60 per cento mancano proprio nel Mezzogiorno, sicchè il Mezzogiorno, nonostante i provvedimenti legislativi definiti « leggene

tappabuchi », rimane sempre di molto al di sotto dell'effettivo fabbisogno di strutture edilizie, e registra pertanto, anche in presenza di una scarsissima fornitura di libri gratuiti a tutti i frequentanti la scuola media dell'obbligo, il più alto numero di eliminati, di evasori e di analfabeti.

Ma ciò che mi preme sottolineare, pur dando atto dell'intervento della Cassa per l'aumento delle strutture edilizie, sia nelle scuole tecniche e professionali di Stato, sia nelle attività extrascolastiche, è che le preoccupazioni dei senatori meridionali democristiani, che tra l'altro suonano sfiducia nei confronti della politica scolastica del Ministro della pubblica istruzione, restano nell'ambito di un puro sviluppo quantitativo edilizio della scuola e non si spingono fino a considerare la qualità della scuola, cioè i contenuti, gli orientamenti, i programmi su cui basare soprattutto la formazione tecnica e professionale dei giovani, se ritengono, come noi riteniamo, che il fine unitario della istruzione tecnica e professionale è l'uomo, libero da ogni condizionamento. Non si spingono, questi colleghi, ad esaminare criticamente il rapporto tra scuola e Mezzogiorno, tra attività scolastica statale e attività scolastiche non statali nel Mezzogiorno; quale funzione la scuola pubblica deve assumere nell'interesse dello sviluppo complessivo della società meridionale; quanto la scuola può contribuire a determinare modificazioni strutturali della società, il che esige soprattutto che la scuola di Stato rinnovi l'attuale suo ordinamento, antiquato e burocratico.

Certo, la società meridionale ha bisogno di istituti professionali di Stato, di corsi di addestramento, di centri di qualificazione, di aggiornamento e recupero dei lavoratori; ma secondo una impostazione ed una visione del mondo e dei rapporti di produzione diversa da quella di chi pretenderebbe che la scuola venisse inquadrata nella visione produttivistica propria del capitalismo e del tipo di sviluppo economico in atto.

Orbene, gli interventi della Cassa per costruire e dotare le scuole e gli istituti tecnici e industriali di Stato, gli istituti professionali per l'industria e l'agricoltura, e ac-

canto a questi i 305 centri privati di addestramento professionale per corsi di qualificazione delle maestranze, il concorso della Cassa alle spese fino al 50 per cento per il finanziamento dei centri interaziendali gestiti in compartecipazione dai poteri pubblici e dalle aziende private, il concorso del 50 per cento alle spese che le aziende industriali private incontrano per addestrare le proprie maestranze attraverso corsi accelerati per la preparazione professionale, stanno ad indicare non solo la proliferazione delle molteplici iniziative statali e private, spesso contrastanti tra di loro — quelle private sostenute ed incoraggiate dall'intervento finanziario statale — ma soprattutto stanno a dimostrare la volontà di sostenere una linea politica scolastica la quale da una parte non avverte la necessità di riordinare con una legge fondamentale l'importante settore dell'istruzione tecnica e professionale, e dall'altra alimenta il sorgere di attività extrascolastiche non statali per quanto attiene al completamento della formazione professionale, alla conquista, come si dice, di una qualifica professionale.

Ora, se si considera che il vecchio ordinamento scolastico ha sempre assunto, specie nel Mezzogiorno, una funzione subalterna, discriminatrice, pseudoselettiva, legata agli interessi conservatori della classe agraria parassitaria di ieri e di quella agraria capitalistica industriale di oggi, che il parassitismo vestono di speculazione, nemici giurati della valorizzazione del lavoro e, di conseguenza, di una scuola moderna e democratica pubblica che comunque contribuisca alla valorizzazione del lavoro attraverso il riconoscimento delle qualifiche rilasciate dagli istituti professionali di Stato, maggiormente assurda, disumana, alienante, in una parola « di classe » si manifesta l'attività della Cassa proprio nel settore della istruzione professionale e della formazione dei quadri da fornire all'industria ed alla agricoltura.

Si può affermare tranquillamente che la Cassa non solo non ha risolto gli squilibri territoriali, non solo non ha arrestato la emigrazione, ma ha addirittura contribuito a precludere, utilizzando il vecchio ordina-

mento scolastico, il pieno sviluppo della personalità umana. Ha, è vero, tentato di creare quei « modelli di comportamento che sono estranei al bagaglio di idee e di abitudini della società meridionale », ma solo per renderli graditi ad una classe dirigente che non accetta assolutamente che si rompa il diaframma, la distinzione netta oggi esistente tra una formazione per operai ed una formazione per tecnici e per dirigenti, che dà consigli interessati a che mai si realizzi una istruzione professionale unitaria tale che assicuri a tutti i cittadini il pieno sviluppo critico, autonomo, polivalente, una istruzione basata su contenuti ed orientamenti scientifici euristici, problematici, nutriti di studi storici della realtà economica per cui il futuro tecnico e il futuro operaio abbiano la consapevolezza di determinare un tipo di sviluppo sempre più democratico della società, e non siano destinati, specie i giovani, a subirne un tipo completamente antagonista e che li disumanizza.

Quale valore concreto si può dare alla affermazione del Ministro secondo la quale obiettivo prevalente dell'intervento della Cassa è l'uomo, quando la Cassa predisponde ancora « servizi di formazione e di addestramento della manodopera specializzata in relazione alle esigenze delle imprese nei vari settori produttivi », quando cioè largo spazio si lascia proprio a quelle attività extra-scolastiche (centri di addestramento professionale, centri aziendali ed interaziendali) nelle quali il padrone decide della vita e del destino del lavoratore? Si è lodata da parte democristiana la scuola dell'obbligo fino a 14 anni, scuola dell'obbligo venuta tra l'altro con molto ritardo e dopo che centinaia di migliaia di adolescenti « hanno acceduto presto, troppo presto » — come scrive in proposito lo psicologo cattolico Gerard Lutte — « al mondo adulto, a detrimento dello sviluppo completo della personalità ». Ma lo sviluppo completo della personalità forse che lo dà l'addestramento professionale, cioè quella forma di preparazione extrascolastica, quali le scuole serali, i centri aziendali e interaziendali di tipo privatistico, dove è nullo il controllo statale, o non piuttosto un nuovo tipo di

istruzione tecnica e professionale finalmente non più retta ed agganciata dal regio decreto-legge del 21 giugno 1938, ma tale da garantire sbocchi culturali e professionali più elevati nella scuola dello Stato a tutti i giovani?

Le forze che detengono il potere economico in convegni e in pubblicazioni hanno fatto sentire il loro orientamento in materia d'istruzione obbligatoria. Si dichiarano soddisfatte che l'obbligo scolastico sia assicurato fino a 14 anni, anche se la mancata fornitura di libri gratis a tutti indistintamente e i doppi e i tripli turni concorrono a mantenere in vita, come dicevo dianzi, i fenomeni dell'eliminazione e delle evasioni in percentuali non trascurabili specie nel Mezzogiorno; per il resto lo Stato, dopo che i giovani hanno superato l'età scolastica propriamente detta, dopo i 14 anni, deve riconoscere un'importante ed insostituibile funzione soltanto alle attività extrascolastiche, le quali, col finanziamento dello Stato, provvederanno esse al recupero, all'aggiornamento, alla qualificazione e riqualificazione dei lavoratori. Perfino le scuole tecniche e professionali di Stato non hanno più alcuna funzione da svolgere. Tutto viene affidato alle attività scolastiche private. Dicono i privati industriali: « dateci i soldi, al resto pensiamo noi »; la qualifica la dà il padrone, non la scuola pubblica, quando e come vorrà; nessuna predisposta garanzia ci deve essere sui criteri di valutazione della qualifica, nessun controllo statale circa le mansioni da assumere, nessun valore deve essere dato alle qualifiche rilasciate dagli istituti professionali. Se si pensa che dei giovani dai 15 ai 19 anni solo il quindici per cento prosegue gli studi, ci si può formare l'idea di quante migliaia di unità lavorative giovani può disporre l'industria privata, l'agrario capitalista e quale responsabilità si assume lo Stato a non assicurare una scuola professionale unitaria aperta a tutti, di massa, aperta almeno per quegli adolescenti che intendono intraprendere questi studi, giovani garantiti nel riconoscimento, da parte delle industrie private, delle qualifiche che devono tradur-

si, per la tutela che lo Stato deve avere dei diritti dei lavoratori, in valorizzazione di lavoro. Quale responsabilità si assume il Governo di centro-sinistra nel rifiutare che lo Stato sia presente con proprie scuole nell'attività di aggiornamento e di qualificazione, utilizzando le strutture già esistenti e ancora in mano ad enti e privati pronti alla volontà dei monopoli!

Anche per questo affermiamo, onorevole Ministro, che la Cassa ha un carattere accentratore, burocratico, ribadito dalla utilizzazione che essa fa dell'ordinamento scolastico e soprattutto di quello parascolastico vecchio e antidemocratico cui non risparmia investimenti cospicui.

La Cassa, nel campo del fattore umano, del progresso tecnico e civile, inquadra politicamente la scuola pubblica e privata nel tipo di sviluppo economico, politico e sociale qual è preteso dalle concentrazioni monopolistiche. Se si vuole un effettivo sviluppo democratico del Mezzogiorno, come per l'industrializzazione non si tratta di stabilire l'installazione di una fabbrica per dar lavoro agli operai di una zona depressa, ma si tratta di impegnare le Partecipazioni statali in un ruolo propulsivo primario di un processo di industrializzazione inteso nel senso più concreto, di operare cioè nell'interesse della collettività meridionale e nazionale, e non nell'interesse privatistico e monopolistico, così la scuola di Stato deve essere intesa come l'anima che muove le trasformazioni della realtà in senso democratico e in relazione ai problemi di fondo e di struttura attuali.

La scuola in genere e del settore professionale in particolare non può essere vista come un momento che può realizzare un tipo di istituto anziché un altro, secondo le occasioni di lavoro offerte dal tipo di sviluppo economico monopolistico, inquadrabile quindi nella visione produttivistica propria del capitalismo. Ma la scuola, il suo rinnovamento, la sua programmazione, vanno inquadrati nella visione democratica dello sviluppo economico e culturale, specie del Mezzogiorno, fondato sulle riforme di struttura e, prima fra tutte sulla riforma agraria con l'eliminazione dei patti agrari abnormi;

una scuola cioè che contribuisca a determinare un tipo di sviluppo economico diverso dall'attuale e non una scuola che dall'attuale sviluppo sia determinata.

Perciò, onorevole Pastore, fino a quando lei, di concerto con i Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale, non esaminerà e non deciderà della qualità della funzione della scuola pubblica nel Mezzogiorno; fino a che lei non si batterà per la pubblicizzazione delle attività extra scolastiche per dare alle qualifiche rilasciate dalle scuole di Stato un valore contrattuale nei confronti del padronato che aiuti la valorizzazione del lavoro, non soltanto in termini di occupazione e di salari, ma soprattutto di qualificazione e di professionalità, di effettivo potere contrattuale e politico; fino a che la politica delle localizzazioni industriali e degli incentivi in agricoltura troverà la Cassa dispostissima a sovvenzionare istituti per la formazione e l'aggiornamento dei quadri direttivi ed intermedi, secondo le richieste e le occasioni di lavoro fornite dai privati; fino a che la Cassa interverrà con finanziamenti cospicui per la formazione e l'addestramento della mano d'opera da affidare all'Ente nazionale ACLI per l'istruzione professionale (ENAIIP) o al CIF per la formazione della donna contadina e ad altre istituzioni create apposta per rendere più difficile la realizzazione di quanto contenuto negli articoli 3 e 33 della Costituzione italiana; fino a quando si intenderà portare avanti non già l'esigenza di miglioramento profondo degli operai, dei contadini, delle raccogliatrici di olive sfruttate ancora bestialmente e con salari in natura, di fame, dai proprietari assenteisti degli uliveti, e si tenterà di convincere i lavoratori e le lavoratrici, attraverso le attività sociali e educative affidate ai vari enti e ai centri giovanili, ad assimilare una ideologia, una visione del mondo come la vogliono le classi industriale e agraria; la Cassa, anche per l'attività del settore del fattore umano, non contribuirà, nonostante le dichiarazioni in proposito, a risolvere il problema del Mezzogiorno.

Servirsi del vecchio, napoleonico ordinamento della scuola italiana vuol dire non

selezionare i giovani secondo le proprie capacità e inclinazioni e significa precludere ad essi, in forza di una scuola di classe, il raggiungimento dello sviluppo completo della loro personalità.

Servirsi del vecchio ordinamento della istruzione professionale significa essere d'accordo già col Ministro della pubblica istruzione nel prefigurare un Ente regione con compiti limitati, localistici nel campo dell'istruzione professionale, in quanto la Regione istituirebbe sì scuole per la specializzazione dei giovani, ma per una specializzazione la più rapida, la più frazionata possibile, per destinare i giovani a lavori essenzialmente esecutivi, precludendo ad essi ogni prospettiva di elevazione culturale e di espressione massima delle loro capacità intellettuali.

Del resto la politica limitativa dei compiti effettivi che la Costituzione affida alle Regioni, la sfiducia che si ha nel contributo democratico che può venire dai Comuni sono già consacrate nella legge al nostro esame.

Da tutte queste considerazioni nasce un doveroso ridimensionamento dell'esaltazione che sia il relatore del disegno di legge alla Camera sia il relatore onorevole Jannuzzi qui al Senato hanno fatto dell'attività della Cassa nella direzione dello sviluppo tecnico, civile del fattore umano. Anche la formazione dei quadri amministrativi fornisce un altro esempio di come, attraverso gli attuali programmi, gli attuali contenuti, gli attuali indirizzi, gli attuali istituti finanziati dalla Cassa, non si renda possibile la piena consapevolezza, l'autonomia, la libertà dell'impiegato da ogni influsso ideologico e da ogni asservimento a strutture burocratiche, statali di Enti posti a sostegno dell'attuale sviluppo economico.

La legge al nostro esame ripropone il potenziamento delle attività extra scolastiche e compromette ulteriormente il momento autonomo della scuola pubblica, necessario e indispensabile, soprattutto nel Mezzogiorno, per contestare un tipo di sviluppo economico che ha già creato squilibri settoriali, territoriali, esodi migratori, congestioni industriali al Nord, miseria e sofferenza

nel Mezzogiorno; necessario e indispensabile, nel Mezzogiorno e in Calabria, questo momento autonomo specialmente della scuola pubblica, giacchè soltanto ai Rivetti, ai Faina la Cassa riconosce la capacità imprenditiva: a questi capitani d'industria, su cui si dovrebbero intrattenere più diffusamente il collega Militerni, calabrese come me, o il senatore Salerno, a questi capitani dell'industria che non risolvono i problemi dell'occupazione ma soltanto quelli del profitto e della produttività, riducendo il numero delle lavoratrici occupate nelle fabbriche, intensificando i ritmi di lavoro, negando il riconoscimento delle qualifiche professionali, nonostante i corsi di aggiornamento e riqualificazione per i quali hanno ricevuto i milioni dalla Cassa per il Mezzogiorno. Altri esempi: i conti Sterzi, legati all'Ente nazionale della cellulosa, i quali caleranno nel nucleo industriale di Sibari (si dice) per impiantare una grande cartiera e realizzare un grosso affare usufruendo di rilevanti incentivi finanziari dello Stato, utilizzando gli alberi impiantati con intervento statale, le infrastrutture realizzate con l'intervento della Cassa, un piano regolatore già elaborato e adattato ai bisogni dal Consorzio industriale di Sibari, utilizzando le ricerche di mercato effettuate da un istituto di ricerca per la produzione e l'utilizzazione del legno calabrese, con un Consiglio esecutivo di cui certamente farà parte l'Ente cellulosa, ma non i Comuni interessati. Alla costituzione di questo istituto di ricerche che costerà — si dice — un miliardo, la Cassa contribuirà assieme alla legge speciale, e lei, onorevole Ministro, farà cosa gradita a me, e più che a me ai calabresi, informandoci su quanto c'è di vero in quello che si afferma circa questo piano preparato per saccheggiare il patrimonio boschivo della Calabria.

Mancherà ad un certo punto la mano d'opera qualificata, ma la Cassa creerà centri di addestramento aziendali soprattutto per alleviare di altri oneri l'industria privata, la quale comunque si riterrà arbitra delle qualifiche dei giovani lavoratori, sempre in nome del sacro mostro della riduzione dei costi e della competitività. Ecco come

la Cassa esalta l'iniziativa privata, come la Cassa mortifica le autonomie comunali, come subordina la scuola alle esigenze di uno sviluppo economico che non può risolvere il problema meridionale: essa non crea uno sviluppo democratico del Mezzogiorno a misura dell'uomo, ma a misura del profitto privato. Ecco come la Cassa fa andare tutte le sue iniziative nella direzione del rafforzamento di posizioni di rapina e di speculazione privata.

Pertanto, l'affermazione del Ministro che la Cassa avrà come obiettivo prevalente l'uomo per un altro quindicennio si risolve non nell'esaltazione dell'uomo, dell'uomo contadino che dovrebbe diventare il protagonista del rinnovamento in agricoltura, dell'uomo operaio che dovrebbe essere il protagonista di una industrializzazione delle Partecipazioni statali, dell'uomo studente, a cui si preclude l'avvenire, della donna raccoglitrice d'olive o lavoratrice nelle pochissime industrie che ci sono nella mia Calabria e nel Mezzogiorno in generale. A questa esaltazione dell'uomo — mi consenta di dirlo, onorevole Ministro — lei con questa legge, e nelle sue relazioni, contrappone un altro tipo di uomo: l'imprenditore capitalista, che dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo trae la ragione della sua esistenza e della sua sedicente iniziativa a spese della parte più debole e depauperata — dobbiamo dircelo con franchezza — della società nazionale, qual è quella rappresentata dalle masse lavoratrici del Mezzogiorno.

Anche per queste considerazioni la legge proroga della Cassa va modificata profondamente, e se è vero che al centro delle preoccupazioni dell'onorevole Ministro c'è l'uomo, bisogna vedere l'uomo del Mezzogiorno come colui che deve progredire culturalmente, economicamente e socialmente attraverso un rinnovamento della scuola, attraverso — poichè non sono questi problemi separati — un rinnovamento dell'agricoltura che deve dare capacità di intrapresa ai contadini e non ai privati proprietari delle aziende capitalistiche che spesso investono i contributi che ricevono dalla Cassa in cose diverse e contrastanti con lo sviluppo dell'agricoltura. Questo uomo del

Mezzogiorno deve vedersi rinnovato attraverso una industrializzazione programmata democraticamente nella quale, occupando un posto di lavoro dignitoso, sia protagonista e non sia asservito ad interessi privatistici, ai profitti dei monopoli.

È con questo spirito che io invito i colleghi meridionali a riconsiderare le proprie posizioni, al di là di quelli che possono essere i discorsi o le illustrazioni retoriche di determinati ordini del giorno. Invito altresì il senatore Militerni a rivedere la sua posizione, espressa in un ordine del giorno, perchè venga prorogata ancora l'attività della legge speciale; egli infatti sa come me che i fondi della legge speciale, tranne una minima utilizzazione, che potrebbe essere anche lodevole, sono serviti a ben altri scopi, che non tendevano a migliorare le condizioni della Calabria.

È con questo spirito che invito i colleghi del Mezzogiorno a dare, sugli emendamenti che tra poco verranno illustrati, un voto che sia favorevole agli interessi del Mezzogiorno e contro questo tipo di sviluppo economico che non farà, come non ha fatto, bene al Mezzogiorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giancane. Ne ha facoltà.

G I A N C A N E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel capitolo quindicesimo, paragrafo secondo, del piano quinquennale è detto che « lo scopo della Cassa è di ridurre lo squilibrio globale tra Mezzogiorno e resto d'Italia » e che « la soluzione dei problemi territoriali del Sud dovrà essere trovata in una prospettiva temporale più lunga in sede di programmazione regionale ». È detto ancora testualmente che « la Cassa e le Amministrazioni ordinarie hanno creato le condizioni per un decollo dello sviluppo industriale del Sud nel prossimo periodo ».

Il tema del mio intervento è dunque l'esame di alcuni punti del progetto di legge direttamente legati alle affermazioni succitate. Voglio in breve ricercare se le create condizioni del decollo sono effettive, se si

accordano con le norme che stiamo per approvare e se consentono la soluzione del problema meridionale nella prospettiva del prossimo quindicennio, durante cioè la vita della Cassa, o se lasciano concepire previsioni di più lungo termine.

Sono indotto a ricordare qui quanto l'onorevole ministro Pastore ebbe a dire l'8 aprile 1964 interrompendo il mio intervento sulla legge per l'aumento del Fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno. Io affermavo che, nonostante gli impegni, nonostante le somme messe a disposizione della Cassa, non si era notato finora neppure un inizio di inversione nella tendenza al sempre crescente divario tra il Nord e il Sud; e l'onorevole Pastore affermò testualmente: « È stato dimostrato amministrativamente, tecnicamente ed economicamente che non è ancora giunto il momento per determinare il raccorciamento delle distanze, cioè siamo ancora nella fase in cui si apprestano gli strumenti ».

Debbo ripetere anche oggi la mia critica, chiarendola e chiedendo una più chiara risposta.

Non è che si potesse pretendere di vedere annullato il divario tra Nord e Sud in quindici anni di attività per il Meridione. Lo squilibrio è il frutto di ingiustizie secolari che hanno inciso nelle strutture economiche e sociali, e la riparazione esige tempi lunghi. Ma dopo quindici anni di vita della Cassa si sarebbe desiderato vedere, se non il raccorciamento sensibile delle distanze, onorevole Pastore — sarebbe stato troppo — almeno un'inversione di tendenza nella crescita delle distanze, un segno insomma che il Sud avesse cominciato a riguadagnare il terreno nei confronti del Nord.

Non sto a ripetere quanto ha già detto egregiamente il relatore sulle grandi linee dello sviluppo del Meridione così come furono concepite a suo tempo. Ho ragione di ritenere che la prima fase, quella preparatoria, quella delle infrastrutture e dell'avvio all'industrializzazione sia quasi compiuta e che si stia entrando nella seconda fase, quella del decollo dello sviluppo, tanto per adoperare le parole del programma di piano.

Il presente disegno di legge mira alla creazione degli strumenti adatti allo scopo; dico volutamente « creazione » data la portata profondamente innovativa di essi; ed è anzi la legge stessa il più importante di questi strumenti.

Purtroppo debbo anch'io approvare qualche critica proveniente da varie parti in merito al ritardo con cui si è arrivati all'approntamento della nuova legislazione. Si ricorda in proposito che nel 1957 si provide con alcuni anni di anticipo — quasi quattro — sulla data di scadenza della Cassa alla sua proroga per consentire la predisposizione dei nuovi programmi senza che si verificasse alcuna interruzione o rallentamento nel ritmo della spesa. Non penso che vi sia stato da parte del Governo un disegno preordinato di mettere il Parlamento di fronte all'urgenza e al ricatto delle scadenze, come qualche onorevole collega è stato indotto ad affermare, ma è certo che un esame e una discussione ad ampio respiro avrebbero guadagnato alla legge più larghi consensi, una valutazione non affrettata e, se vogliamo, emendamenti utili anche in questa sede. Però dal fatto che si tratta di un provvedimento ormai indilazionabile non è lecito dedurre la sua inefficienza o, come si dice da qualche parte, la sua pericolosità. Il progetto, attese le condizioni del Sud mutate dall'istituzione della Cassa fino ad oggi ed attesa l'evoluzione del panorama economico generale, non poteva ricalcare pedissequamente le orme del passato, anche prossimo, e limitarsi ad una semplice proroga della Cassa. Esso deve bensì mettere a punto le esperienze acquisite finora e tendere ad un loro superamento.

Terminati gli interventi iniziali, essenzialmente agricoli ed infrastrutturali, portato a soddisfacentissimo stato di avanzamento il processo di preindustrializzazione, per evitare che si sviluppi nell'ultima fase un insediamento industriale teso a realizzare esclusivamente alti profitti a beneficio delle grandi industrie del Nord, e per evitare quindi che si rafforzi la spinta allo allontanamento fra Nord e Sud, non c'è altro modo e non ci sono altri mezzi che in-

serire la soluzione del problema meridionale nel meccanismo dello sviluppo generale del Paese. Ed ecco perchè il progetto prevede fin dalle prime parole dell'articolo 1 che il problema meridionale va risolto nel quadro del programma economico nazionale, abbandonando il criterio strettamente territoriale.

Certo, chi non condivide il programma del centro-sinistra, e in particolare l'attuazione di una politica di piano, come i liberali, deve essere coerentemente contrario alla nuova impostazione del problema meridionale. Sono essi i responsabili della situazione del Mezzogiorno d'Italia sin dai lontani inizi, quando attraverso le imposte e i balzelli doganali costrinsero l'Italia meridionale a ridursi in queste condizioni.

Si avanzano in proposito delle obiezioni squisitamente giuridiche. Si dice: il piano non è ancora tradotto in legge, anzi non è stato ancora portato in visione al Parlamento che tuttavia è chiamato a votare uno dei provvedimenti principali di strumentazione che il programma economico nazionale prevede al capitolo XV. Non c'è dubbio che il cammino faticoso del piano abbia creato questa sfasatura, però a mio giudizio trattasi di una contraddizione non sostanziale ma soltanto formale. Anche nella non esistenza delle leggi del piano, nulla contraddice ad un orientamento dell'azione meridionalistica verso le esigenze dello sviluppo economico dell'intero Paese. Non è del resto con la Cassa che è stata fatta la prima esperienza di intervento statale organico e basato su programmi pluriennali? È vero che questi programmi sono stati concepiti, nè poteva essere altrimenti, con criteri territoriali, ma hanno irrefutabilmente provato che gli effetti della loro attuazione hanno subito una qualificazione progressiva in funzione dei mutamenti strutturali man mano determinati. Oggi il campo di azione, proprio perchè questi mutamenti strutturali hanno raggiunto un elevato grado di efficienza e di estensione, supera i limiti qualificanti del Meridione. Ben dice a questo proposito il relatore di maggioranza che proprio dall'esperienza della Cassa, dai suoi lati positivi e dalle sue difficoltà si è

stati condotti a richiedere lo studio e l'attuazione di un programma economico generale.

Resti dunque la critica al Governo per le sue inadempienze programmatiche, per non aver presentato il piano entro il 30 giugno 1964, ma sia ben fermo che il riferimento del presente soggetto al piano è criticabile solo dal punto di vista formale.

Passo ad altro argomento, quello della concentrazione degli sforzi nei comprensori, nelle aree e nei nuclei di sviluppo.

Qui la critica è facile, ma nello stesso tempo molto seria. Si tratta, infatti, di una scelta derivata da studi profondi e responsabili, da esperienze fatte anche da altri Paesi. L'assetto attuale di Paesi economicamente floridi e l'assetto stesso dell'Italia settentrionale sono la dimostrazione che il benessere è polarizzato attorno a certe fonti dalle cui scaturigini deriva la linfa vitale, espandendosi progressivamente a distanza. Milano, Torino, Genova non sono, nelle condizioni attuali, il segno di poli di sviluppo, sia pure creatisi spontaneamente, nel contrasto e nella fusione di interessi economici e sociali, durante una lunga serie di anni?

Per il Mezzogiorno non si può attendere la formazione spontanea, attraverso un lungo ordine di anni, di questi centri propulsori. La situazione economica moderna, le concezioni macroeconomiche dei tempi nostri hanno questo potere: accelerare i tempi ed i programmi. Gli esperti, i programmatori, i politici, questo Governo di centro-sinistra scelgono responsabilmente per il Mezzogiorno il sistema di concentrazione degli sforzi in aree predeterminate.

Il centro-sinistra ritiene che sia finita la strategia diffusiva e dispersiva delle infrastrutture e degli incentivi indifferenziati, come dice bene l'onorevole Giolitti, propria della concezione dell'intervento straordinario, per passare a quella selettiva ed articolata dei poli di sviluppo.

Le critiche non mancano, come ho detto e come tutti sappiamo. Si dice, ad esempio, che la concentrazione provoca una degradazione delle aree circostanti, a tutto beneficio dei poli. Questa affermazione mi pare si

spinga con le parole oltre la realtà delle esperienze ed oltre i risultati acquisiti alla storia della economia.

Le aree di concentrazione beneficeranno naturalmente degli effetti della concentrazione stessa, prima e in più larga misura delle zone circostanti; ma in un secondo tempo, non lungo, riverseranno su queste i benefici dello sviluppo.

È inevitabile che un certo dislivello esista anche per lungo tempo; è nell'ordine logico delle cose umane. Anzi, un dislivello non profondo potrebbe stimolare attività di recupero fino a rovesciare la situazione, in tempi lunghi, s'intende, e in concomitanza di situazioni storiche determinanti.

In questo senso la critica è accoglibile, ma in certo qual modo scontata e, direi, positiva.

La eliminazione di questi piccoli squilibri non è problema solubile. Un livellamento delle condizioni economiche che giunga alla perfezione è, almeno fino ad oggi, sconosciuto in tutti i Paesi del mondo e non può rientrare nei nostri fini e nei nostri limiti umani.

È anche per questo che io non approvo e critico a mia volta qualche espressione di questo spirito livellatore, non coerente con il nostro piano di risanamento generale. Non parlo in odio ai legittimi interessi del Nord, ma ritengo non producenti le iniziative prese per creare altri poli di sviluppo nel settentrione — ad esempio Alessandria — o per estendervi gli interventi straordinari previsti per il Sud e realizzabili attraverso la Cassa.

Queste iniziative contrastano con la riduzione dello squilibrio Nord-Sud e contrastano con il perseguimento della piena occupazione. So bene che si tende ad accrescere la concentrazione industriale nel Settentrione, sotto la spinta della necessità competitiva e del calcolo economico delle convenienze. Manca in tutto questo, onorevole Pastore, la componente sociale; non si vuole capire che la migliore delle conquiste e la più ricca di oro sonante, sia pure in prospettiva lontana, è l'abbattimento del muro sociale tra Nord e Sud. Certamente la

riduzione se non l'eliminazione dei dislivelli e delle strozzature ha un costo che non si sarà mai disposti ad affrontare sino a che le convenienze saranno misurate in termini di profitto. Questo per noi socialisti è un vocabolo troppo arido e troppo corto fino a che sarà disgiunto dall'obiettivo della piena occupazione e del superamento degli squilibri, dagli impieghi sociali del reddito, dalla democrazia, insomma, quella vera fatta soprattutto di giustizia sociale; perchè a nessuno sfugge che le convenienze intese nella aridità del significato, riferibili esclusivamente al profitto, e l'esigenza della competitività portano dritto alla politica dei redditi tra i quali il salario è il solo esposto al sacrificio, handicappato come è dall'ingente offerta di lavoro dell'ingente massa di disoccupati. È forse trascurabile e non compatibile con i fini del profitto e della competitività dell'industria il sostenere la domanda dei consumatori meridionali, compressa da privazioni secolari? Non starei a riproporre certi concetti ovvii, certe verità acquisite se non fossero sempre tenaci, unilaterali e presenti gli interessi privati e settoriali e la pressione capitalistica nell'intera Europa.

Purtroppo, nonostante i propositi anche nell'ambito più vasto del MEC, la realtà dei fatti non risponde in pieno alle speranze. Sappiamo che l'area comunitaria è divisa regionalmente quanto alla distribuzione dello sviluppo industriale; vi sono le cosiddette regioni forti e le cosiddette regioni deboli. Le intenzioni della Comunità e dei singoli Paesi componenti, espresse in accordi di ogni genere, sono quelle di attuare una politica tendente ad impedire che la ulteriore industrializzazione aggravi gli squilibri economici, sociali e civili tra regioni centrali o continentali e regioni periferiche. Anche nei programmi del MEC è stabilito che la riduzione degli squilibri deve poggiare su zone di sviluppo situate nelle regioni deboli, tra le quali la più debole, è riconosciuto unanimemente, è il Mezzogiorno d'Italia. La realtà è ben diversa, onorevoli colleghi; le imprese che decidono grandi investimenti tendono a localizzare le nuove fabbriche o a potenziare le vecchie nel-

le zone già sviluppate. Accenno appena, con qualche esempio, a quella che chiamano l'offensiva americana delle società « General Motors » e « Ford », le quali hanno localizzato proprio nella parte di territorio più ricca e progredita del MEC i loro impianti europei. Ma potrei citarvi altri cento casi. È certa una cosa: molti programmi di industrializzazione non tengono conto del mercato europeo, delle forze del lavoro; localizzano gli impianti in regioni industrializzate al massimo grado e di piena occupazione.

Ci si domanda: come intendono queste industrie risolvere il problema della manodopera in queste zone che ne sono assolutamente sprovviste? Mi pare non siavi altra conclusione che questa: con l'immigrazione dalla Spagna, dalla Grecia, dalla Turchia e da un Paese del MEC stesso (questo è il grave), cioè dal Mezzogiorno d'Italia. Insomma tra i propositi e la realtà non c'è corrispondenza. I propositi del MEC erano e restano, spero, di fare emigrare capitali verso il sud o verso il sud-ovest francese e il Meridione d'Italia, cioè verso zone ricche di forze di lavoro. La realtà è stata fino ad ora di far emigrare la forza operaia verso le zone di alta concentrazione industriale. Le ragioni accennate delle convenienze e della competitività hanno il loro peso, ma evidentemente nel porle non si guarda lontano, bensì all'immediato domani.

Io ho accennato al mio dissenso in proposito. Queste ragioni di competitività di cui tutti si preoccupano quando si parla dell'industria non mi pare siano fatte valere quando siamo in materia di agricoltura. Le recenti decisioni del Consiglio dei ministri della CEE in merito ai prezzi dei cereali sono per noi preoccupanti e le informazioni riguardanti il finanziamento della politica agraria comune ci lasciano temere per il destino delle attività agricole del Mezzogiorno.

La decisione di ridurre il prezzo dei cereali a 425 marchi, cioè a circa 6.800 lire, pesa sull'agricoltura meridionale mettendola in condizioni di inferiorità contrattuale assoluta, una volta abolite le sovvenzioni per le spese di trasporto dei prodotti agrico-

li, abolizione a cui ci si è vincolati nella riunione del dicembre scorso.

Ognuno vede i pericoli di una involuzione nella politica comunitaria, involuzione di cui la zona più depressa della Comunità — il Mezzogiorno d'Italia — farà le spese: emigrazioni e sottoccupazione seguiranno ad appesantire la vita del Meridione.

La Cassa dovrà tener presente questo impreveduto aspetto dell'economia comunitaria e rimediare con ogni sforzo alle distorsioni originate dai programmi male attuati.

Mi avvio a concludere, e torno là dove cominciai. Non è nuova, come ho detto in principio, l'accusa che si muove all'opera svolta finora dalla Cassa quanto al raggiungimento del suo fine precipuo: il divario tra il Nord e il Sud in questi ultimi quindici anni è aumentato, e mi dispenso dal citare per la ennesima volta i dati statistici dimostrativi. Proprio per questo una impostazione nuova come quella del progetto in esame, rivolta a risolvere il problema meridionale inserendolo nel contesto della programmazione generale, non deve ripetere gli errori del passato. Ora che la dotazione di opere infrastrutturali è tale da offrire convenienza di installazioni per le industrie nelle aree e nei nuclei, la situazione non dev'essere neutralizzata con iniziative non coerenti. Leggo, ad esempio, nel paragrafo 3 del primo capitolo della relazione del Comitato interministeriale per il Mezzogiorno che nel periodo 1951-55 gli investimenti in opere pubbliche eseguite nel Mezzogiorno, esclusa la Cassa, hanno rappresentato il 40 per cento del totale; nel 1956-1960, il 32,3 per cento e così via, decrescendo fino al 27,8 per cento nel 1964.

È chiaro che l'intervento della Cassa da aggiuntivo è diventato sostitutivo dell'intervento ordinario. La stessa degradazione hanno subito gli altri strumenti (la politica tributaria, quella monetaria e creditizia) in quanto tesi a sostenere il meccanismo del mercato che agiva nel Nord. Vogliamo ripetere gli stessi errori durante i prossimi quindici anni? Vedremo tra quindici anni ancora aumentare le distanze? Lo strumento legislativo, al fine di evitare pericolosi processi di involuzione, detta le

norme per coordinare nel Mezzogiorno tutti gli interventi e tutte le azioni. È questo il fine dei piani pluriennali di coordinamento che in tanto hanno un senso in quanto non siano disturbati da tendenze centrifughe e in quanto, soprattutto, siano articolati nel contesto del programma economico nazionale.

La nuova legge attribuisce al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sufficienti poteri per garantire il collegamento con la programmazione e per controllare l'attuazione dei piani. Non dubito che su questo punto importante l'onorevole Ministro ci darà ampie assicurazioni, conscio, oltre che del suo aumentato potere, anche delle conseguenti sue responsabilità.

Il punto dolente resta, pur nelle ottimistiche previsioni, il problema del collocamento della mano d'opera. Al lamento e accresciuto divario generale fra Nord e Sud corrisponde un accresciuto divario anche negli indici di occupazione. I dati numerici sono moltissimi e noti; non sto pertanto a ripeterli.

Purtroppo allo stato attuale delle cose le possibilità di assorbimento delle forze lavoro locali sono modeste; la domanda di lavoro si esprime nell'ordine di non oltre 100 mila unità all'anno, mentre la disponibilità di mano d'opera determinata dall'incremento naturale della popolazione, dalle forze fuggite dal settore agricolo e, oggi, dal pericoloso riflusso dal Nord in conseguenza della recessione, supera le 200 mila unità.

Dovremo assistere al penoso esodo di 100 mila unità che intraprendono annualmente il pesante cammino della speranza verso il settore prealpino o, peggio, transalpino? Andranno ancora disperse queste immense riserve di forza e di domanda dell'industria, e sarà ancora depauperato il Meridione della sua più autentica ricchezza? Io mi auguro che la spesa pubblica, prefissata in percentuali, non sia rigida, e che in prosieguo di tempo le amministrazioni dello Stato possano superare *ad abundantiam* il limite del 40 per cento previsto dall'articolo 5 del progetto; limite minimo che in nessun

modo deve essere eluso, come nel decorso quindicennio. E mi auguro che lo stesso facciano le aziende sottoposte alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali per gli obblighi che loro incombono.

Solo così, onorevoli colleghi, si potrà sperare fondatamente in un decollo irreversibile verso l'integrazione dell'economia meridionale nel più ampio sistema economico dell'intero Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Avverto che i senatori Bartolomei e Di Paolantonio, già iscritti a parlare, hanno rinunciato a prendere la parola.

È iscritto a parlare il senatore Preziosi. Ne ha facoltà.

P R E Z I O S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, nella relazione allegata al disegno di legge n. 2017, presentato dal Presidente del Consiglio, d'accordo con tutti i Ministri, che ha per titolo «Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno», si afferma che il principale problema che il disegno di legge vuole affrontare è l'apprestamento di strumenti idonei a favorire la rapida espansione delle attività produttive nel territorio meridionale, attraverso la creazione di un moderno ed efficiente sistema industriale, la trasformazione dell'economia agricola, la valorizzazione delle potenziali risorse turistiche, l'adeguamento delle capacità tecniche direzionali della mano d'opera meridionale, il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi civili, per cui la legge 10 agosto 1950, n. 646 e successive modificazioni e integrazioni è prorogata fino al 31 dicembre 1980.

Un primo interrogativo sorge: la Cassa per il Mezzogiorno, nella sua attività svolta nel decennio 1951-1960, è riuscita a colmare di molto i divari esistenti negli incrementi di reddito fra sud e nord? Basterà esaminare, ad esempio, i dati dell'occupazione industriale, e vedremo come nel centro-nord vi sia stato un incremento del 36 per cento e nel Mezzogiorno un incremento del 16 per cento. Questi dati mettono in evidenza come l'eccesso forza-lavoro nel Mezzogiorno,

nel decennio in esame, non abbia trovato un'occupazione veramente stabile. Le cosiddette provvidenze della Cassa nel settore industriale hanno avuto scarsa influenza, se teniamo presente che la dimensione media industriale nel Mezzogiorno è passata da 3,3 nel 1951 a 4,2 nel 1961, come addetti per unità locali.

Nel Mezzogiorno il processo di industrializzazione, nel periodo che va dal dopoguerra ad oggi, ha assunto un duplice aspetto: da una parte la creazione di poche aziende ad alti livelli di efficienza tecnica e produttiva, che si sono inserite nell'economia meridionale dando luogo ad un processo di disgregazione del vecchio equilibrio esistente; dall'altra, come conseguenza di ciò, la scomparsa di un numero rilevantissimo di aziende, il cui grado di concorrenzialità è sempre più diminuito con i mutamenti tecnici intervenuti nei processi produttivi dell'industria moderna. Nel solo settore manifatturiero meridionale sono scomparse 30 mila unità locali; in termini di occupazione industriale noi abbiamo avuto questo grave fenomeno: da un lato il sorgere di pochissime industrie moderne e dall'altro abbiamo potuto constatare che la scomparsa delle unità locali, anche se inefficienti, non ha trovato una corrispondente domanda di lavoro per gli addetti che prima vi lavoravano e per le nuove leve di lavoro. Si è trattato, insomma, di un processo di industrializzazione estremamente limitato e non coordinato al punto di rompere il vecchio equilibrio di stagnazione preesistente. Di conseguenza l'intervento pubblico, nel Mezzogiorno in particolare, ha assunto sempre più la caratteristica di un intervento infrastrutturale di servizio pubblico nei confronti dell'iniziativa privata; conseguentemente l'intervento dello Stato non ha mai assunto carattere direttamente propulsivo, se si eccettua il settore siderurgico, unico esempio di intervento massiccio.

In questo contesto l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno si è svolto secondo direttrici talvolta contraddittorie, poichè nella prima fase ha svolto azioni di tipo infrastrutturale in tutto il territorio meridionale, e nella seconda fase, dal 1957 in poi, la

funzione della Cassa è stata quella di concentrare territorialmente le iniziative industriali attraverso la predisposizione di infrastrutture in aree e zone limitate del territorio meridionale.

Nessuno può contestarci che lo sviluppo economico è avvenuto nel sud in modo fortemente differenziato, determinando da un lato poli ed aree di sviluppo e dall'altro zone di nuova e più profonda depressione. Abbiamo avuto, cioè, aree e poli di industrializzazione come quelli di Brindisi, di Taranto, di Siracusa, con analogo sorgere di poli agricoli, per cui al dislivello economico tra nord e sud si è aggiunto un dislivello economico all'interno stesso del Mezzogiorno.

Oggi si afferma da parte del Governo e della sua maggioranza che la nuova legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno e il programma quinquennale di sviluppo dovrebbero andare di pari passo. Si dice, a tal proposito, anzi si sostiene, che entro 15 o 20 anni si dovrebbe pervenire a una modifica sostanziale della localizzazione degli investimenti e della occupazione. Nel Mezzogiorno, secondo la realizzazione del piano quinquennale, di concerto con la Cassa, l'occupazione agricola dovrebbe diminuire di circa 420 mila unità, mentre nello stesso tempo l'incremento naturale determinerebbe un'offerta pari a 600 mila unità. Si avrebbe così un'offerta globale di forza lavoro pari a un milione 20 mila unità, delle quali 350 mila dovrebbero emigrare fuori del Mezzogiorno e 670 mila trovare occupazione nei territori extra-agricoli delle regioni meridionali.

Secondo il piano quinquennale, insomma, in accordo col programma della Cassa, su 670 mila unità, destinate a trovare occupazione nel Mezzogiorno, al di fuori dell'agricoltura, 380 mila dovrebbero entrare nell'industria. Gli investimenti nell'industria dovrebbero localizzarsi in forte prevalenza nelle cosiddette aree di sviluppo globale e in particolare nelle aree e nei nuclei di industrializzazione, che, nel loro insieme, dovrebbero assorbire circa l'80 per cento dei nuovi posti di lavoro nell'industria previsti per l'intero Mezzogiorno.

Nel resto del territorio si dovrebbe avere invece una conversione dell'apparato industriale, finora caratterizzato da un'accentuata presenza di imprese di tipo artigianale. Secondo il programma governativo noi dovremmo avere delle aree nelle quali dovrebbero concentrarsi l'80 per cento degli investimenti. Per l'agricoltura il programma governativo prevede un intenso processo di razionalizzazione, mentre lo sviluppo dovrebbe concentrarsi in determinate aree: verrebbero cioè trasformati ad irrigazione 200 mila ettari su un milione di ettari irrigabili. Specificatamente la Cassa per il Mezzogiorno dovrebbe erogare nei primi cinque anni 1.700 miliardi, dei quali 750 per l'industria, 450 per l'agricoltura, 100 per il turismo, 300 per le infrastrutture generali e 100 per altri interventi.

Tenuto presente quanto viene affermato, noi pensiamo al contrario che vi sarà un processo di accentuazione degli squilibri all'interno del Mezzogiorno. Abbiamo già visto che il piano prevede la concentrazione dell'80 per cento degli interventi in certe aree di sviluppo; rimangono cioè tagliate fuori del tutto due regioni, Calabria e Lucania, nonché gran parte della Sicilia, dopo le ultime correzioni al progetto di legge governativo apportate alla Camera dei deputati; gran parte della Sardegna, salvo alcuni interventi di tipo particolare nel Sulcis, a scarsissima incidenza sull'occupazione; zone cospicue delle Campania e delle Puglie e tutto l'Abruzzo. Se si tiene conto quindi del significato che ha certa politica di razionalizzazione capitalistica nell'agricoltura, è facile prevedere per il prossimo quinquennio un ulteriore processo di differenziazione zonale e settoriale.

La dura realtà che non si può e non si deve nascondere è che, accanto a ristrette aree di sviluppo, si determineranno vastissime aree di depressione, con fenomeni di degradazione e di spopolamento che riguarderanno una grandissima parte del Mezzogiorno. Le prospettive per il Mezzogiorno, quali effettivamente saranno, si possono desumere da un'analisi attenta degli intendimenti governativi e attraverso l'attenta lettura delle otto pagine — dico otto — sulle

183, dedicate a questo argomento dal programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69 — distribuito dal Ministro del bilancio nelle nostre caselle postali — sotto il capitolo sedicesimo, che ha per titolo « Sviluppo economico del Mezzogiorno ».

Certo, potremmo affermare che ci troviamo di fronte ad un programma di intenzioni dedicate alla promessa di tante cose che i meridionali in specie, e gli italiani tutti, vorrebbero avere, non confortate però da una precisa e concreta elencazione di mezzi economici effettivamente reperibili. A parte ciò, nell'agricoltura avremo un consolidamento dell'area occupata dalle aziende capitalistiche, sempre più favorite dall'intervento pubblico e crescentemente collegate con il capitale finanziario industriale. Le aziende contadine, subordinate alle aziende capitalistiche e schiacciate dal dominio che il capitale monopolistico esercita sul mercato, vedranno aggravata la loro crisi. Forti aliquote di mano d'opera verranno espulse dall'agricoltura, all'interno della quale cresceranno le aree di spopolamento e di degradazione. Tutto il settore della distribuzione sarà sottoposto ad un'intensa razionalizzazione e in esso aumenterà rapidamente la penetrazione dei grandi gruppi finanziari italiani ed internazionali.

È a questo punto che sorge evidente la necessità di intrattenerci su quella parte specifica della politica del Governo cosiddetta degli incentivi o degli incoraggiamenti statali. Non è che noi della nostra parte politica, onorevole ministro Pastore, si sia in genere contrari alla politica dell'incentivazione. Siamo però nettamente ostili a quella incentivazione tesa a favorire insediamenti industriali di qualsiasi tipo nelle aree ad economia sottosviluppata. I progressi realizzati in questa direzione nel Mezzogiorno sono minimi, sia nel periodo 1951-1960, che favorì un tipo di sviluppo dispersivo, che in quello successivo caratterizzato dall'istituzione di certe aree di sviluppo industriale e nuclei di industrializzazione. Gli esempi sono alla portata di tutti. Io ricordo ancora, onorevole Pastore, quando l'onorevole Sullo, Ministro del lavoro, venne ad Avelino ad inaugurare il nucleo di industrializ-

zazione. C'erano due grandi industrie che sorgevano e si diceva che dovevano occupare circa duemila operai. L'IMATEX e la CONFAR, che costarono allo Stato varie centinaia di milioni. Che fine hanno fatto quelle industrie? La CONFAR è fallita, la IMATEX è sull'orlo del fallimento. E poi specificheremo come i contributi statali dati in un certo modo non raggiungano naturalmente degli obiettivi che siano nell'interesse del Paese.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Senatore Preziosi guardi che se le aziende non sono venute non è detto che abbiano avuti gli incentivi.

P R E Z I O S I . Li hanno avuti, eccome. E poi sono venute quelle industrie.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Allora sono in funzione?

P R E Z I O S I . Erano in funzione; sono state inaugurate dal ministro Sullo.

La CONFAR occupava cinquecento operai e ora ha chiuso i battenti e l'IMATEX è sull'orlo del fallimento. Si informi, onorevole Ministro, poi potrà dire se io sbaglio. E c'è un nucleo di industrializzazione nel quale funzionano delle industrie locali ad iniziativa privata che non riescono ad ottenere finanziamenti. Si veda ad esempio la fabbrica « Cementi Giulivo » che occupa più di cento operai e che attende non si sa da quando, dopo che sono state fatte tutte le indagini di istruttoria, il finanziamento dall'ISVEIMER. Ed è un'industria attiva.

Gli esempi, che sono alla portata di tutti, dimostrano chiaramente che il tentativo di favorire certi insediamenti industriali nel Mezzogiorno attraverso le incentivazioni, consistenti soprattutto in contributi diretti o indiretti da parte dello Stato (come esenzioni fiscali, doganali, sbarchi preferenziali di merce, riserve di forniture), può considerarsi nel complesso fallito. Il sistema degli incentivi di per se stesso, a se stante, non può essere ritenuto una soluzione valida, per una serie di ragioni che la realtà di questi anni ha posto in chiara luce.

In primo luogo tale sistema, come già affermavo, ha richiamato nel Sud imprenditori non spinti da valutazioni di migliori gestioni economiche a lungo periodo, ma attratti solo dalla possibilità di realizzare investimenti con notevoli risparmi sul capitale nella fase iniziale e dalla facilità di reperire finanziamenti a lungo termine, altrove impossibili. L'esperienza ha dimostrato che per questa strada non si raggiunge nè l'obiettivo di una selezione delle iniziative in base alle maggiori prospettive di successo economico a lungo periodo e neppure, conseguentemente, quello di un aumento dei livelli di occupazione ed anche dei salari.

In secondo luogo si deve far rilevare che con questo sistema, in sostanza, si accordano facilitazioni solo a due dei tre principali fattori di formazione del valore aggiunto: il capitale e il profitto. Il terzo fattore, quello che a noi tutti deve interessare, e che dovrebbe essere poi l'oggetto principale di ogni seria politica di rinnovamento, cioè il lavoro, viene completamente o quasi estromesso. Ciò in pratica non ha stimolato la creazione di industrie con alti livelli di lavoro e di occupazione.

In terzo luogo, il sistema di incentivazione, come è stato attuato, ha in genere favorito solo l'investimento puro iniziale, ma in effetti offre scarse garanzie per investimenti di tipo gestionale e perciò rappresenta di fatto un incentivo concreto alle speculazioni e a quelle che io chiamo « imprese di rapina ».

Il sistema degli incentivi, quando non ha una sua chiara impostazione, obiettivamente imparziale e non paternalistica, non favorisce nè la creazione di grandi complessi industriali, nè lo sviluppo di piccole e medie aziende sane di imprenditori locali; mentre la scelta delle esenzioni della tariffa doganale sul macchinario di importazione ha unicamente creato un mercato privilegiato per le aziende straniere, senza alcuna contropartita o beneficio reale, essendo, come è noto, la misura di portata limitata sui costi di gestione.

In realtà, per quanto noi affermiamo, non ci troviamo di fronte a deficienze tecniche marginali, che possono essere eliminate, ma ci troviamo di fronte ad elementi negativi

che inficiano alla radice il sistema degli incentivi, che deve essere e che va corretto fondamentalmente perchè sia reso funzionale.

Nel Mezzogiorno va sviluppata al massimo la possibilità di creare industrie pubbliche, non solo di servizi, ma specialmente di carattere manifatturiero e in gran parte collegate con l'agricoltura, che costerebbero al pubblico Erario più o meno le stesse somme erogate per favorire certe imprese quasi di rapina, assicurando allo Stato da una parte un patrimonio che cresce di valore nel tempo e realizzando, dall'altra, l'obiettivo, non secondario, di garantire un aumento costante e dell'occupazione e dei salari dei lavoratori per prospettive di lungo periodo.

Come ci si può chiedere di avallare, e quindi di incoraggiare, la continuazione di una politica di doppio favoreggiamento del profitto, seguita dallo Stato attraverso la promozione, da un lato, di iniziative imprenditoriali in gran parte speculative stimolate dagli incentivi, e dall'altro dall'azione delle aziende a partecipazione statale, indirizzata proprio per favorire la privata iniziativa, soprattutto nei settori base e nei servizi?

Questo è certamente un problema non più tecnico, ma un problema politico. Esaminiamo un poco più da vicino il settore agricolo. Il settore che di fatto, onorevole Ministro, subirà un contraccolpo negativo dall'applicazione del disegno di legge in esame, sarà quello dell'agricoltura, che peraltro oggi, non ce lo nascondiamo, è il più bisogno di attenzione e di aiuto.

Il provvedimento, infatti, prevede la concentrazione di tutti gli investimenti destinati all'agricoltura nei comprensori irrigui, o quasi. Ciò aggraverà ancora di più i contrasti esistenti tra le zone che potrebbero definirsi dell'osso, (cioè collina, montagna, zone interne), e quelle fortunate (cioè fasce costiere e pianura), incrementando così l'esodo indiscriminato dalle prime e favorendo unicamente la grande azienda capitalistica nelle seconde.

La situazione dell'agricoltura meridionale è ben nota a tutti voi, onorevoli colleghi;

però, ciò che deve essere rilevato chiaramente è il notevole peso della rendita fondiaria, la presenza tuttora largamente diffusa in molte zone di residui precapitalistici e feudali nei rapporti di produzione, lo sviluppo crescente di un settore capitalistico, che sono poi gli elementi caratteristici e contraddittori della realtà esistente nelle campagne del Mezzogiorno.

La crisi che da tempo colpisce l'intero settore agricolo nelle regioni meridionali, è aggravata proprio dai vecchi rapporti contrattuali, che condannano i lavoratori della campagna ad un'intollerabile condizione di inferiorità. Le condizioni delle lavoratrici delle nostre campagne furono ben riportate in un documentario televisivo di lunedì sera, se non erro. Ricordate l'espressione di quelle povere ragazze di campagna del sud? Esse dicevano: « Siamo venute a lavorare qui perchè guadagnamo qualche cosa, ma non vediamo l'ora di ritornare nelle nostre terre, dove abbiamo lasciato i nostri figli »

La crisi, dobbiamo precisarlo, colpisce, in modo violento, soprattutto le imprese coltivatrici, lasciate praticamente allo sbaraglio, senza alcuna effettiva difesa nei confronti dell'azione iugulatória e congiunta dei monopoli industriali, dei padroni e degli intermediari speculatori. Esse sono sempre di più subordinate alle imprese capitalistiche, le quali accaparrano di fatto i finanziamenti pubblici e sono le sole che hanno la possibilità di accesso al credito. D'altra parte l'azione speculativa, e non certo favorevole ai contadini e ai coltivatori, della Federconsorzi, che ha abdicato ad ogni concreta funzione di difesa del lavoratore contadino, è stata particolarmente deleteria nel Mezzogiorno dove sono purtroppo pressochè inesistenti altre organizzazioni economiche dei produttori coltivatori diretti. Ciò si può constatare in modo particolare nelle zone a colture intensive e pregiate, dove, attraverso secolari sacrifici, il lavoro di generazioni di contadini ha operato trasformazioni profonde dell'assetto produttivo, senza mai assicurare però un reddito dignitoso ed una prospettiva sicura.

A questo punto, onorevole ministro Pastore, io ricordo, per quanto riguarda il set-

tore agricolo, una interrogazione che rivolsi al Ministro dell'agricoltura e delle foreste prima ancora che fosse stato presentato il disegno di legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno, interrogazione nella quale chiedevo « di conoscere se non si reputava giusto ed opportuno, accogliendo i voti formulati da moltissime amministrazioni comunali delle zone interessate, di includere le zone collinari dell'Italia meridionale tra quelle che possono godere delle provvidenze contemplate dalla proposta di legge... ». Invece del Ministro dell'agricoltura, benevolmente mi rispose lei e rispose (soltanto pochi giorni fa, il 9 giugno 1965) dicendo che « al riguardo si fa presente che il disegno di legge concernente la disciplina... trovatisi attualmente, come è ben noto all'onorevole interrogante, all'esame del Parlamento e resta affidato alle sue sovrane determinazioni ». Poi mi diceva: « Si fa osservare comunque che il testo del provvedimento, in specie a seguito della elaborazione operata dalla speciale Commissione della Camera, prevede interventi nel settore agricolo anche al di fuori dei comprensori irrigui, e cioè in favore di zone di valorizzazione agricola connesse alle zone irrigue e per la salvaguardia delle opere di irrigazione, nonché interventi recati da speciali programmi all'uopo predisposti, che ben potranno riguardare talune zone collinari. Queste peraltro potranno essere interessate anche dal completamento di opere già previste nel piano quindicennale 1950-1965 della Cassa ».

Ella, onorevole Ministro, ricorderà che ci diede il piacere di una sua visita nella provincia di Avellino e in quelle zone depresse, tremendamente depresse, dell'alta Irpinia. Ricordo che lei non voleva credere a se stesso vedendo la situazione in cui vivevano quelle popolazioni. E per quelle zone, onorevole Ministro, sin da quattro cinque anni fa, la Cassa per il Mezzogiorno aveva fatto preparare progetti per milioni e milioni per certe trasformazioni di zone agricole, di zone collinari e di zone di mezza montagna come quelle dell'alta Irpinia. Ora, dopo quattro anni, milioni, decine di milioni per questi progetti sono stati spesi, ma niente è stato avviato nel campo delle

trasformazioni in quelle zone, in cui pure operano certi enti di riforma.

Onorevole Ministro, le domando, e questa è una precisazione che mi permetto di chiederle a nome delle popolazioni che rappresento, se la Cassa per il Mezzogiorno, che non ha più una lira o quasi, può essere interessata al completamento di opere già previste nel piano quindicennale 1950-1965 e se lei, onorevole Ministro, con quelle provvidenze straordinarie che può mettere in moto, per le facoltà e i poteri discrezionali che le dà la legge, può assicurare le popolazioni che quei progetti fatti per decine di milioni non rimarranno allo stato di progetti. È un inciso al mio intervento, dovuto a riunioni di sindaci della zona, molti dei quali anche democristiani e di altri partiti.

E a proposito di riunioni di sindaci, onorevole Ministro, io penso che non sarebbe stato male se il Sindaco di Napoli, avvocato Ferdinando Clemente, invece di indire una riunione per venerdì 25 giugno 1965 al teatro San Carlo, dove avrà luogo la cerimonia di apertura della Conferenza dei comuni del Mezzogiorno, avesse indetto questa riunione prima della discussione sulla proroga della Cassa per il Mezzogiorno. Dice qualche maligno che il Sindaco, avvocato Clemente, voleva fare la riunione circa un mese fa, e poi ne fu dissuaso; ma indubbiamente è una beffa ai Comuni del Mezzogiorno fare una riunione nella quale si parli delle necessità di tutti i Comuni del Mezzogiorno il venerdì 25 giugno alle ore 10 nel teatro San Carlo.

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio*. Non dia credito ai maligni, senatore Preziosi.

P R E Z I O S I. Non do credito ai maligni, e allora è stato un errore del sindaco di Napoli, onorevole ministro Pastore. Io credo a lei, perchè ho tanta fiducia in lei; ma, sa, i maligni non parlano del ministro Pastore, parlano del Governo in genere. Del ministro Pastore mi fiderei completamente.

Onorevole Ministro, chiedevo, per ricollegarmi a quanto ho affermato poco fa, come si può pensare ancora di risolvere i mali

dell'agricoltura meridionale soltanto attraverso le concentrazioni per investimenti pubblici nei comprensori irrigui. Queste concentrazioni serviranno soltanto a consolidare ancora di più certe aziende capitalistiche a spese dello Stato; a spingere, nonostante certe promesse ormai di rito, le imprese dei coltivatori diretti in una condizione di maggiore subordinazione rispetto alle prime; a potenziare, infine, i consorzi di bonifica, che essendo tipici organismi di certi interessi, amministrati in modo quasi totalitario, non potranno mai diventare strumenti utili di un'azione pubblica di rinnovamento delle campagne. Nelle stesse zone o comprensori irrigui, solo una profonda trasformazione fondiaria e agraria, basata contemporaneamente sulle modifiche dei rapporti di proprietà e sul superamento delle insufficienze idriche darebbe l'avvio a una evoluzione economica, specialmente con lo sviluppo di colture ortive, anche in rapporto alle crescenti esigenze del mercato interno ed internazionale.

Non sarà certo l'articolo 7, modificato dalla Camera, della legge che discutiamo, in relazione agli interventi dell'articolo 6, che può tranquillizzarci e portare giovamento alle zone interne e collinari delle nostre regioni meridionali.

Noi ci saremmo attesi che la legge avesse previsto la soluzione di due problemi che si impongono per le nostre campagne meridionali: la liquidazione definitiva dei residui precapitalistici e feudali; l'eliminazione delle condizioni di inferiorità dell'aziende contadine.

Si potrà anche affermare che questi problemi non si possono risolvere senza una riorganizzazione generale dell'agricoltura italiana. Ma intanto bisogna ammettere che, poichè l'impresa, la proprietà coltivatrice isolata non potranno mai raggiungere livelli di produttività che sostengano il confronto con quelli degli altri settori economici e delle stesse agricolture straniere più avanzate, l'alternativa di fronte alla quale ci troviamo è tra uno sviluppo basato sul ruolo preminente dell'azienda capitalistica e uno sviluppo imperniato invece sul primato dell'impresa coltivatrice, realizzato attraverso l'asso-

ciazione del lavoro contadino in forme libere e graduali e attraverso la socializzazione dell'azienda capitalistica.

Giustamente il mio compagno di parte politica, onorevole Avolio, alla Camera affermava, nella sua relazione di minoranza, che gli elementi essenziali di una riforma agraria generale nel Mezzogiorno dovrebbero consistere: nel superamento della colonia, dell'affitto, della mezzadria e di tutti i contratti parziari; in una crescente associazione delle imprese coltivatrici; in una se pur graduale socializzazione delle aziende capitalistiche; nella liquidazione dell'attuale direzione esercitata dai monopoli sull'agricoltura, e quindi prima di tutto nella radicale trasformazione della Federconsorzi, quale reale democratizzazione e autonomia dei consorzi agrari provinciali; nella creazione degli enti di sviluppo agricolo collegati con le regioni, concepiti come strumenti di autogoverno, dotati dei poteri, ivi compreso quello dell'esproprio, per agire su tutte le strutture fondiarie, per organizzare la trasformazione dei prodotti agricoli, mentre dovrebbe imporsi la necessità di una selezione dei finanziamenti pubblici.

È necessario inoltre il massiccio intervento delle aziende di Stato per la fornitura dell'energia, la meccanizzazione e la creazione di un'adeguata industria per la trasformazione dei prodotti agricoli. Dunque, enti di sviluppo e industria di Stato dovrebbero favorire e sollecitare, con i loro interventi, l'associazione delle imprese coltivatrici alle quali soltanto devono essere riservate le forme di assistenza tecnico-finanziaria.

La verità è che questa legge di proroga non deve fare ripetere errori gravi del passato. A coloro che ci accusano di voler criticare a qualunque costo, senza dare una base concreta alle nostre critiche, consiglieri di leggere il resoconto di certi interventi di colleghi di parte democratico cristiana.

Il senatore Bosco, ad esempio, il 7 giugno scorso rilevava (cito dal resoconto sommario) « che nell'ultimo quindicennio, nonostante la lodevole opera svolta dalla Cassa, il divario fra Nord e Sud, per quanto riguarda la distribuzione del reddito, si

è approfondito. Ciò è avvenuto sia perchè la riserva di una percentuale della spesa pubblica a favore del Mezzogiorno non è stata rispettata sia e soprattutto in quanto, indipendentemente dall'andamento congiunturale, gli investimenti privati si sono concentrati nelle zone più sviluppate ».

« Il senatore Bosco » — prosegue il sommario — « dichiara quindi che questo processo è stato reso possibile dall'assenza di una programmazione globale, che ha consentito anche un notevole trasferimento di mano d'opera dal Mezzogiorno verso il centro-nord e un conseguente enorme depauperamento dell'energia umana del Mezzogiorno. Le migrazioni interne e internazionali, poi, — prosegue l'oratore — hanno avuto un costo sociale decisamente rilevante, che non ha mancato di contribuire al sorgere dell'attuale difficile situazione. Per questo occorre evitare di ripetere, all'interno della nuova disciplina meridionalistica, il processo di trasferimento della mano d'opera verso i nuclei di sviluppo ». Il senatore Bosco conclude osservando che « nel disegno di legge, in omaggio al pur giusto principio della concentrazione degli interventi, è prevista la cessazione dell'attività della Cassa nei settori dell'edilizia scolastica e dell'elettrificazione rurale ».

Un altro intervento interessante è quello del senatore Monni il quale, subito dopo il senatore Bosco — come reca sempre il sommario di quella seduta di Commissione — « esprime alcune perplessità sul criterio della concentrazione degli investimenti, in quanto ritiene che, pur con ogni riconoscimento dell'importanza dei fini produttivistici, l'opera di elevazione del Mezzogiorno debba fondarsi soprattutto sul fattore umano. L'oratore si sofferma quindi sui criteri dell'intervento in agricoltura previsti dal disegno di legge e dichiara di ritenere non del tutto felice l'assenza di provvidenze per la zootecnia e per le zone collinari ».

Queste citazioni, onorevole Ministro, ammoniscono che non siamo soltanto noi a lamentarci. Per riprendere comunque il ragionamento ed avviarmi alla conclusione, noi affermiamo che una politica capace di approntare a risolvere la questione meri-

dionale nei suoi effetti vecchi e nuovi è una politica nazionale, che deve imporre un nuovo sistema di scelte nell'arco dell'economia nazionale, sia nella selezione e ubicazione degli investimenti, sia nella gerarchia dei consumi che nella struttura e nel livello del salario.

Gli obiettivi di tale politica dovrebbero essere: a) la riduzione progressiva del flusso migratorio; b) la piena occupazione dei lavoratori meridionali nel Mezzogiorno e la massima valorizzazione della forza-lavoro; c) una nuova organizzazione dell'agricoltura che consenta l'occupazione anche delle giovani leve ad alti livelli di produttività; d) una riorganizzazione delle attività extra-agricole che riconduca alle giuste proporzioni il settore terziario e garantisca un vasto ed equilibrato sviluppo dell'industria.

Una politica di sviluppo equilibrato nel Mezzogiorno deve, inoltre, necessariamente avere il suo fondamento in una industrializzazione che abbia il suo retroterra nel risanamento e nello sviluppo dell'agricoltura; si può anzi dire che la questione dell'agricoltura assume, in questo senso, un carattere di priorità.

L'iniziativa dell'industria di Stato deve applicarsi particolarmente nel settore manifatturiero, nonchè in quelli dell'energia, dell'acciaio, del cemento, delle macchine utensili, del macchinario e dei mezzi tecnici per l'agricoltura e della trasformazione dei prodotti della terra. Senza di essa l'incentivazione dell'iniziativa privata si rivelerà diretta a finanziare l'espansione monopolistica, e comunque inadeguata a rovesciare la tendenza.

Un importante settore di intervento è infine costituito dall'edilizia e dall'urbanistica.

Noi confermiamo con piena convinzione quanto è stato affermato alla Camera dalla nostra parte politica: il progresso economico, sociale e politico del Mezzogiorno deve essere visto non soltanto in aumenti statistici del reddito pro-capite o nell'estensione dell'area capitalistica, ma anche in termini di vicende umane, le quali non possono non essere rilevate, in ogni occasione, da noi che esprimiamo e, in parte, rappresentiamo,

a livello politico e parlamentare, gli interessi della grande maggioranza degli operai, dei contadini e di altre categorie del lavoro. Noi dobbiamo ripetere fino alla noia che il progresso delle popolazioni, sia delle

regioni meridionali che di tutto il Paese, presuppone scelte politiche coraggiose, che toccano direttamente e profondamente le strutture economiche e politiche di tutto il Paese.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquale Valsecchi. Ne ha facoltà.

VALSECCHI PASQUALE. Onorevole Presidente, per contribuire allo snellimento dei lavori parlamentari, rinuncio a questo intervento su un disegno di legge che è stato ampiamente discusso e che si sta amplissimamente discutendo. Mi riserverò di fare un brevissimo intervento in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La ringrazio.

È iscritto a parlare il senatore Traina, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Il Senato,

considerata l'esigenza di dare maggiore qualificazione e incremento alla agricoltura meridionale;

preso atto che la fascia costiera della provincia di Ragusa è al centro della più importante e vasta coltura di prodotti ortofrutticoli precoci che interessa circa 6 mila ettari di terreno di cui mille sotto serra;

che la coltura sotto serra, oltre ad assicurare una adeguata protezione delle piantagioni dalle avversità atmosferiche e garantire una produzione quantitativamente e qualitativamente più pregiata e pre-

coce, presenta seri pericoli dovuti alle malattie che facilmente colpiscono le colture nonchè alla scarsa conoscenza dei problemi agronomici che essa comporta;

impegna il Governo, nell'ambito delle determinazioni che adotterà, ad istituire nel comune di Vittoria (Ragusa) un centro di sperimentazione e di studi sulle colture ortofrutticole precoci in campo aperto e sotto serra al fine di garantire una adeguata assistenza tecnica e fitosanitaria alle imprese singole e associate nonchè una adeguata preparazione tecnica professionale alle numerose maestranze ».

PRESIDENTE. Il senatore Traina ha facoltà di parlare.

TRAINA. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non deve sorprendere se da parte delle popolazioni meridionali si segue con scarso interesse e con poco entusiasmo la discussione del disegno di legge che disciplina gli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno. Ciò è la conferma di un diffuso stato di scetticismo che è maturato nei confronti di questo strumento legislativo ed è la conseguenza di una larga sfiducia che i lavoratori e le popolazioni del Mezzogiorno hanno accumulato verso la politica meridionalista del Governo: scetticismo e sfiducia che hanno trovato consapevole conferma nello stato di amarezza che ha investito lei, onorevole Ministro, per lo scarso interesse che, dal 1961 in poi, hanno sollevato le relazioni consuntive e programmatiche presentate al Parlamento.

La verità è, onorevole Ministro, che, al di là delle buone intenzioni, non si è avuta quella svolta per la questione meridionale che doveva dare positivo sbocco alle maturate ansie delle popolazioni meridionali, che doveva assicurare ad esse quella crescita di potere alla quale aspiravano e che doveva garantire la presa di coscienza del ruolo primario ad esse assegnato nella vita economica e politica nazionale, come riconoscimento dei loro diritti. È la consapevolezza dell'esistenza di una vera e sostanziale divergenza tra i propositi reali che abbiamo sentito nel 1950 — e purtroppo li sentiamo ancora oggi — dai fautori di questo tipo di intervento, e i fatti duri e testardi, è questa consapevolezza che oggi più del 1950 non ci dà la possibilità di credere a questa seconda svolta, come lei, onorevole Ministro, ha voluto definire il presente disegno di legge.

È chiaro a tutti che oggi il discorso sugli impegni meridionalistici del Governo non si farà su previsioni e su ipotesi. Oggi nel Mezzogiorno le opere ci sono, e doverosamente dobbiamo constatarlo ed ammetterlo; ma quello che manca è proprio l'uomo, sia come persona fisica sia come soggetto del vostro intervento. Oggi quella che manca è proprio l'unità umana come sintesi della unità economica, morale e civile da lei postulata, onorevole Ministro. Ancora una volta il popolo meridionale si ritrova in una posizione di dipendenza e di minorità e non può collocarsi con tutti i diritti nel resto del Paese. Il tragico fenomeno dell'emigrazione è qui a testimoniare il fallimento di questi propositi che lei, onorevole Ministro, ha voluto, con toccanti accenti, esporre nel suo discorso alla Camera dei deputati il 18 maggio 1965.

Non è per suscitare emozioni che io assumo, come punto chiaro e significativo di riferimento per una sostanziale critica alla politica meridionalistica del Governo, il tragico fenomeno dell'emigrazione, ma è perchè in esso noi troviamo il filo conduttore che ci farà pervenire alle cause vere delle storture economiche e sociali a cui ha dato luogo proprio la politica della Cassa per il Mezzogiorno. È leggendo sul libro della

emigrazione che le popolazioni meridionali semi analfabete, e quindi incapaci di leggere i complessi calcoli globali e i riferimenti delle relazioni ufficiali, imparano a conoscere la politica meridionale di questo Governo e a capire l'insufficienza degli strumenti adoperati, compresa la Cassa così come è stata e così come dovrà essere congegnata.

D'altra parte, il senatore Bosco, nel suo chiaro ed elevato discorso, ha dato dignità scientifica alle intuizioni delle popolazioni meridionali, dando la dimostrazione che la emigrazione non è un doloroso ma necessario prezzo che dobbiamo pagare per il maggiore equilibrio economico nazionale, bensì la grave conseguenza e una reale componente di una linea politica ed economica volontariamente scelta dall'attuale classe dirigente che ha creato larghe macchie di disgregazione sociale e che purtroppo vediamo istituzionalizzata anche in quel piano che dovrebbe assicurare uno sviluppo armonico della nostra vita economica nazionale.

Perchè allora, di fronte alla richiesta di rinnovo della Cassa, le popolazioni meridionali dovrebbero avere fiducia ed entusiasmo quando hanno dovuto constatare che dopo 10, 13 anni di intervento della Cassa sul territorio meridionale e nel momento in cui si doveva raccogliere i primi frutti di quell'unità politica, economica, morale e civile da lei auspicata, signor Ministro, avveniva invece l'esodo in massa di intere popolazioni di Comuni e di borgate meridionali verso altri lidi che non erano nemmeno situati entro i confini geografici, politici ed economici del nostro Paese? Un po' meno di quella presunzione, da lei stesso con modestia rivendicata per definire come una seconda svolta per la questione meridionale il presente disegno di legge, avrebbe potuto facilitare un doveroso riesame critico di tutta la politica della Cassa, approfittando delle scadenze di tempo che vi eravate prefisse per il raggiungimento di quell'obiettivo che voleva resa al Mezzogiorno quella sostanziale giustizia alla quale esso anelava e tuttora anela.

Ma questo benefico riesame non l'avete voluto fare, sebbene non siano mancati — bisogna riconoscerlo — interventi, come quel-

lo del senatore Bosco, che pur nella forma della fredda e distaccata documentazione e nella conclusione assolutoria, rappresentano la motivazione di una sentenza di condanna.

Nessuna meraviglia quindi se siamo proprio noi, con i nostri interventi critici, a richiamare l'attenzione del Parlamento e del Paese sulla necessità di sottoporre alla giusta valutazione il bilancio di quindici anni di interventi straordinari nel Mezzogiorno; e ciò per riaprire il discorso sulla questione meridionale e sull'esigenza di una nuova impostazione del problema del Meridione.

Da quanto abbiamo ascoltato dal senatore Bosco e dal senatore Cipolla, la questione dell'emigrazione non può essere vista nei termini cari a certi economisti di comodo, e cioè come un naturale e benefico alleggerimento del carico umano gravante sulla agricoltura. Consolare così le migliaia di famiglie costrette a lasciare luoghi e persone care per risolvere il problema base del pane quotidiano e dell'esistenza, significa rendere un brutto servizio ai sentimenti umani più profondi che una società civile dovrebbe non dico tutelare, ma almeno rispettare.

Ma non si tratta di consolare le vittime predestinate al sacrificio, si tratta di capire un fenomeno che prima di essere sociale è stato ed è essenzialmente economico e politico. Significa dare una risposta precisa al perchè, proprio quando i risultati degli investimenti massicci in direzione di una industrializzazione avrebbero dovuto riequilibrare il reddito del lavoro tra Nord e Sud, proprio allora lo squilibrio diventava più acuto e meno sopportabile, tanto da spingere i lavoratori a trovare altrove le possibilità di lavoro e di vita.

Invece della risposta è venuto il presente disegno di legge che ripropone le stesse tematiche e gli stessi indirizzi, collocati nella stessa via. Si è voluto sottolineare lo sforzo finanziario che il Governo ha inteso fare per il Mezzogiorno, si è voluto sottolineare l'urgenza, con l'esigenza di non interrompere una travolgente continuità di operosità, si sono elencate le quantità come dimostrazione di una fattività mantenuta che merita di essere continuata e quindi so-

stenuta. Ma si dimentica o si finge di dimenticare che appunto il fenomeno della emigrazione così come è avvenuto sta lì ad ammonire che non possono essere solo le quantità ad essere prese in esame, ma le qualità di come è stata intesa, voluta ed attuata questa politica di intervento per lo sviluppo del Mezzogiorno, politica che nella sua invocata continuità assume oggi un carattere mitico per la pratica irraggiungibilità dei risultati che vi proponete di raggiungere seguendo i vecchi indirizzi e le scelte già preferite.

E quando diciamo qualità intendiamo riferirci a quelle riforme di struttura senza le quali è vano sperare in un rinnovamento del Mezzogiorno. Quando diciamo qualità intendiamo riferirci alla vera partecipazione degli interessati diretti, le popolazioni meridionali, gli enti locali, gli organismi di categoria, all'elaborazione e — perchè no? — all'esecuzione come controllori vigili del rispetto delle giuste impostazioni con una partecipazione che oggi addirittura manca. Quando diciamo qualità intendiamo riferirci alle scelte degli indirizzi e al legame che esse devono avere con la realtà e la verità economica e sociale dell'ambiente in cui si deve intervenire.

Nel suo chiaro e documentato intervento il compagno senatore Cipolla ha fatto una lunga e purtroppo incompleta relazione di come ha lavorato la Cassa in Sicilia o, se lo si preferisce, come è stata intesa la politica di intervento straordinario nel Mezzogiorno e in Sicilia in particolare. È una documentazione che si arricchisce sempre più e che, appunto per la sua continuità, difficilmente può essere ritenuta come la conseguenza di una aberrante interpretazione o attuazione di buone leggi e di sane proposte. Sono casi che costituiscono un mosaico, dove è facile individuare uomini, sistemi, indirizzi, che adorna le pareti delle stanze del sottogoverno. Sono momenti di una linea che si sviluppa sulla base di una scelta che vorrebbe relegati nelle camere di servizio coloro che dovrebbero essere i veri protagonisti del rinnovamento del Mezzogiorno, cioè i lavoratori, i piccoli e medi ceti delle campagne e delle città che hanno dimo-

strato e dimostrano sempre più le loro indubbe capacità imprenditoriali e che accanto all'incremento produttivo sanno esaltare l'espansione del lavoro.

È vero, onorevole Ministro, quello che ieri ha detto il senatore Cipolla, e io oggi voglio darvene conferma citando alcuni esempi che dimostrano la linea e le scelte di classe attuate in conseguenza della vostra politica. Ma nel fare ciò mi porrò dal punto di vista opposto a quello in cui si è posto il collega Cipolla. Voglio dire che il senatore Cipolla ha documentato come opera la Cassa quando opera: io cercherò di dimostrare come non opera la Cassa quando dovrebbe operare. Le due documentazioni però si integrano poichè il fine che si raggiunge, occorre subito dirlo, è lo stesso.

Prendo come esempio una zona che oggi è sottoposta all'attenzione dei tecnici e dell'opinione pubblica e che può costituire un *test* su come si fanno le cose in Italia e come si crea lo squilibrio economico e sociale. Tra Gela e Ragusa, tra i grandi opifici creati dall'ENI e i grandi opifici creati dall'ABCD, dalla « Bomprini-Parodi », esiste una zona che viene definita e chiamata la zona trasformata della provincia di Ragusa, una zona compresa tra il fiume Dirillo e il fiume Ilpare. È la zona forse più dotata dell'intera Sicilia, per il clima, per le acque del sottosuolo, per l'operosità dei suoi abitanti. Una zona che ha una superficie di circa 30 mila ettari, con una popolazione di 82 mila abitanti e che comprende i comuni di Vittoria, Comiso, Acate, S. Croce Camerina. Su questa zona sono avvenute, in questi ultimi venti anni, ben quattro trasformazioni colturali: agrumeti, vigneti da mosto, uva da tavola, ortofrutta precoce.

È una zona che ogni anno si inserisce nel processo economico nazionale, con i suoi 30 mila ettari, con una produzione agricola che provoca un giro di affari per ben 400 miliardi di lire.

È in queste zone che la lotta per l'applicazione della legge Gullo prima, per la riforma agraria e per l'imponibile di manodopera poi, ha fatto saltare alcuni sostegni essenziali alla proprietà assenteista, rappre-

sentata, oltre che da numerose medie aziende, da veri e propri feudi di nobili palermitani, proprietari di migliaia di ettari di terreno in gran parte tenuti incolti.

È qui che la crisi dell'agricoltura tradizionale e la necessità di trovare nuove possibilità di lavoro e di reddito hanno indirizzato i braccianti e i mezzadri, i quali, traditi dalla classe politica dirigente regionale, sono stati costretti a comprare quella terra che la legge di riforma agraria avrebbe invece dovuto loro assegnare.

Ebbene, qui, quei terreni ritenuti e classificati sabbie sterili e improduttive e così tenuti dai nobili palermitani, sono stati trasformati in terreni irrigui, dove vengono praticate le colture più pregiate e più redditizie che oggi esistano sui mercati nazionali. Una trasformazione fatta dai singoli contadini i quali, con piccoli appezzamenti di appena mezzo ettaro, hanno scavato il proprio pozzo per irrigare la terra che hanno preventivamente spianato e sistemato.

Qui è stata praticata la coltura del pomodoro, delle zucchine, dei peperoni precoci; una coltura che richiede un larghissimo investimento di capitale d'esercizio, un largo impiego di lavoro umano. Nel giro di pochi anni, però, le avverse condizioni atmosferiche, le sempre più pesanti strozzature del mercato, nonché l'esigenza di anticipare la precocità dei prodotti per realizzare redditi più compensativi, hanno spinto i contadini a praticare le colture ortofrutticole sotto serra. Nel giro di due anni, oltre mille ettari sono stati coperti di serre, utilizzando la plastica per la copertura. Quando si pensa che tutta la Riviera ligure non supera i 750 ettari e quando si pensa che la zona di Latina e di Fondi non supera i 350 ettari, noi comprendiamo già attraverso questo dato qual è l'importanza e il significato di questa spinta innovativa che sta avvenendo in provincia di Ragusa.

Perchè ho voluto dilungarmi in questa descrizione? Perchè il volume degli investimenti, l'espansione del lavoro, l'ammontare dei ricavi, i prelievi dell'intermediazione e dei monopoli sono gli elementi che confluiscono a dare un quadro in cui si toccano con le mani le contraddizioni che scaturi-

scono dalla realtà del Paese, dalla politica d'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, come un aspetto non secondario di tutta la politica economica del Paese. Mille ettari di terreno hanno richiesto un investimento, per la costruzione di serre, di 6 miliardi (per le sole serre in plastica). Mille ettari di terreno coperto da serre, per la coltura del pomodoro precoce, danno lavoro a 6.000 persone, cioè un posto di lavoro viene a costare appena un milione di lire. Mille ettari hanno dato una produzione pagata al produttore al prezzo medio praticato quest'anno, di circa 20 miliardi; una cifra, come lei vede, onorevole Ministro, difficilmente raggiungibile in qualsiasi altro settore agricolo, poichè significa, considerando il prezzo medio di lire 250 il chilogrammo, un reddito lordo di 20 milioni circa per ettaro; un reddito, però, che deve pagare cinque miliardi di spese colturali alla « Montecatini », alla Federconsorzi, per la plastica, i concimi chimici, gli anticrittogamici.

Ma forse il dato più interessante e significativo di questo tipo di produzione è che questa produzione arriva sui mercati di consumo con un valore aggiuntivo del 300 e talvolta del 350 per cento. Ciò vuol dire che quella produzione, pagata ai produttori 20 miliardi, costa ai consumatori 60 miliardi; cioè l'intermediazione, come personalmente ho potuto constatare attraverso le ricerche di mercato per questo tipo di pomodoro nei vari mercati di consumo e di smercio nazionale, preleva 38 miliardi e 500 milioni al netto dalle spese di lavorazione e di trasporto. Ma non diremmo tutta la verità se tacessimo quali immensi sacrifici porta ai contadini questo tipo di coltura. Ogni anno la scarsa preparazione tecnica dei coltivatori, la mancanza assoluta di adeguata assistenza tecnica, le malattie che compromettono le piantagioni creano dei problemi talvolta insolubili e determinano perdite enormi che compromettono l'assetto economico di quelle piccole aziende che trovano la possibilità di finanziamento in prestiti usurari, mentre l'accumulazione è basata esclusivamente sulla remunerazione del proprio lavoro prestato. È talvolta una vera tela di Penelope che queste

anno per vedersela disfare o dalle malattie delle piante o dalle ingorde speculazioni o dal peso del monopolio. Ci troviamo così ad avere a portata di mano lavoro per migliaia di lavoratori. Si tenga presente che altri cinquemila ettari possono essere benissimo coperti con serre, con un reddito sufficiente ad assicurare vita decorosa a migliaia di famiglie, ed un'economia quindi ad elevato reddito. Ma tutto cammina nell'incertezza, nella provvisorietà e nello sfruttamento.

Signor Ministro, in questo lembo della Sicilia dove sono presenti il lavoro e lo spirito di iniziativa individuale dei singoli contadini ed imprenditori, dove si è aperto un processo economico che può rappresentare un punto di partenza per un effettivo movimento di rinascita, ad essere assenti, sono proprio lo Stato e la Cassa per il Mezzogiorno. Tutta la trasformazione fondiaria e colturale, cui ho accennato, è avvenuta senza una lira da parte dello Stato sia a titolo di incentivazione, sia a titolo di assistenza. E dire che tutta la zona fa parte del comprensorio di bonifica dell'Acate-Dirillo, classificato con decreto presidenziale n. 382 del 1955, delimitato con decreto del 2 marzo 1956, ma non incluso tra le zone di intervento della Cassa per il Mezzogiorno per nessun finanziamento.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Non dovrebbe rammaricarsene.

T R A I N A . E perchè?

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Mi scusi la battuta, ma visto che secondo voi la Cassa ha operato così male, dovrete rallegrarvi del fatto che ci sia un comprensorio che è fuori della sua competenza.

T R A I N A . Ma io mi sono messo appunto dal punto di vista opposto...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Il senatore Cipolla ne ha dette quante ne ha volute contro la Cassa. Accenda dunque un cero a Santa Rosalia...

T R A I N A . Si tratta di spendere bene i soldi. Non è che non si debbano spende-

re. Si è lasciato che in mille ettari sorgessero duemila pozzi per l'irrigazione di cui 500 trivellati e 1.500 scavati a mano, determinando un irrazionale sfruttamento delle acque e quindi creando le premesse di una loro diminuzione quando invece un intervento a monte del comprensorio potrebbe creare invasi capaci di irrigare altre migliaia di ettari di terreno e dare possibilità di lavoro a migliaia e migliaia di lavoratori.

Si raccolgono in questa zona oltre due milioni di quintali di prodotti ortofrutticoli pregiati che vanno sui mercati esteri e nazionali, ma non esiste una centrale ortofrutticola; la conservazione e la lavorazione delle primizie è affidata al caso e alla volontà del Signore. Si producono duecentomila ettolitri di vino pregiato da taglio, ma non esiste una cantina sociale. Si raccolgono settemila tonnellate di agrumi, ma se andate a leggere gli annuari non figura che la provincia di Ragusa produca una sola arancia. Si dirà: ma perchè non si muove in tal senso l'iniziativa privata? Ma se ciò può costituire un rimprovero per la vecchia classe dirigente, un tale addebito non può essere fatto ai nuovi protagonisti, a quei braccianti, a quei mezzadri che attraverso i loro sacrifici, attraverso il sudore della loro fronte, sono stati capaci di sostituirsi alla proprietà assenteista e di fare appunto di questi deserti, ritenuti sterili ed improduttivi, fonti di benessere, fonti di più elevati redditi, fonti di lavoro. Malgrado ciò per queste iniziative esistono dei pericoli. Come dicevo, sono i pericoli che nascono da una coltura nuova, da una coltura direi artificiale, da una coltura forzata che ancora non ha una tradizione nelle nostre campagne e quindi non ha nemmeno una tradizione nella consapevolezza e nella competenza dei nostri contadini.

È una coltura che continuamente è sottoposta a innovazioni, è una coltura quindi che ha bisogno di larga partecipazione tecnica, di larghi consigli tecnici. Ed ecco che è necessario, proprio in questa zona in cui la ricchezza si tocca con le mani ma purtroppo non può essere presa da chi ne è destinatario, l'istituzione urgente di un gabinetto di sperimentazione con annesso un gabinetto per l'assistenza fito-sanitaria da

dare a queste migliaia di coltivatori diretti.

Io penso che la Cassa per il Mezzogiorno potrebbe farsi promotrice dell'istituzione di così nobile iniziativa che darebbe, appunto, sollievo e incoraggiamento a queste migliaia di piccoli imprenditori i quali si stanno oggi sforzando per cercare di riunirsi, di organizzarsi in cooperative per poter così affrontare le storture che oggi sia il mercato sia il monopolio impongono a questa produzione. Basti pensare, onorevole Ministro, che all'Ispettorato agrario di Ragusa giacciono 7 mila domande per contributi, previsti dalle varie leggi regionali e nazionali per quelle opere di trasformazione fondiaria e colturale che hanno compiuto questi contadini; 4.500 di queste domande si riferiscono proprio a quella zona trasformata nel ragusano da me ricordata. Si può capire quindi, quando dopo quattro anni nemmeno un caso è stato risolto, quale fiducia possano nutrire questi pionieri, questi coltivatori tenaci e perseveranti verso le iniziative, le leggi, gli organismi che oggi lo Stato presenta loro. Quale fiducia possono avere in questa politica fatta di carenze e di intralazzi, poichè se è vero che il comprensorio di bonifica dell'Acate-Dirillo non è compreso nei finanziamenti di questo tipo della Cassa per il Mezzogiorno, è altrettanto vero che i contadini pagano i contributi, dal 1956, per il mantenimento di una bardatura burocratica del comprensorio al servizio di docili commissari senza che i contadini ne ricavano alcun beneficio.

Onorevole Ministro, io mi sono riferito proprio a queste zone per dimostrare gli squilibri e gli scompensi che esistono appunto in questo quadro di intervento della Cassa nei confronti della Sicilia e del Mezzogiorno, perchè questa zona, come dicevo poco fa, è a mezzo tra il grande complesso di Gela e il grande complesso di Ragusa, e rappresenta oggi la base vera, reale, concreta dell'economia della provincia di Ragusa, alla quale bisogna riferirsi se si vuole pensare anche ad una seria ipotesi di iniziativa industriale. E accenno al problema del nucleo industriale di Ragusa, per cui noi l'abbiamo interessata, io, l'onorevole

Failla e i sindaci della Provincia, sindaci di tutti i colori (democristiani, socialisti e comunisti). Siamo venuti da lei, e lei gentilmente ha accolto in parte le nostre richieste e le nostre esigenze e ha voluto mandarci anche due tecnici per accertare e constatare quella realtà.

Io non so nè pretendo che lei questa sera mi dica che cosa quei tecnici abbiano riferito; ma quando si postula una ipotesi di sviluppo basata essenzialmente su un territorio ristretto, lontano dalla base economica reale e certa, qual è questo tipo di agricoltura che io mi sono sforzato di descrivere; quando si pensa che, secondo quell'ipotesi, in provincia di Ragusa le industrie dovrebbero sorgere su un acrocoro, (come hanno detto i tecnici che hanno redatto il piano regolatore), privo di acqua, dove non c'è nemmeno un millimetro di terra, dove esistono soltanto le rocce affioranti dove l'ABCD va a sfruttare il bitume; quando si pensa che le popolazioni che sono già installate, lavorano e creano ricchezza nella zona piana dove esistono tutte le condizioni essenziali per dare possibilità a uno sviluppo industriale, dovrebbero andare a lavorare — con moto pendolare giornaliero — a 30 chilometri di distanza; quando si pensa a questa ipotesi di sviluppo, creata in questi termini, allora non si può avere assolutamente fiducia nemmeno sui buoni propositi che oggi dichiarano gli uomini del Governo. Una ipotesi di sviluppo nata appunto in una condizione e in una situazione infelice in cui non è possibile pensare che possano sorgere stabili costruzioni, tanto vero che due industriali svizzeri, con capitali per 14 miliardi, venuti sul posto per un sopralluogo, resisi conto delle impossibili ubicazioni prescelte sull'acrocoro desertico, hanno deciso di rinunciare alle loro imprese.

Al contrario la zona da me descritta è ricca di un'agricoltura avanzata, base possibile di una futura industrializzazione, e dove già esistono ben 66 piccole e medie industrie legate appunto alla produzione agricola e che danno occupazione a 1.400 operai i quali, secondo le ipotesi del piano regolatore, dovrebbero impiegarsi su quell'acrocoro e diventare lavoratori « pendolari ».

Il modo come nascono queste cose deve fare riflettere. Sono perfettamente consapevole che la responsabilità non è tutta del Ministro. Ma la scelta dei nuclei, il fatto che nel Consorzio voluto dal Presidente della Camera di commercio, nominato dall'alto e circondato di un Comitato di amministrazione dove è presente bensì l'ACI ma dove non sono presenti gli enti locali, stanno a dimostrare come nascono le storture.

Tutto è fatto in *camera caritatis*, senza la effettiva partecipazione delle popolazioni che sono le prime interessate. E così è possibile il campanilismo, sono aiutati i favoritismi e quelle manovre che frustrano anche i buoni propositi del Ministro in ordine all'industrializzazione del meridione.

Ho voluto accennare a questa realtà per far presenti gli squilibri esistenti e dimostrare che la carenza non è soltanto nella attività della Cassa, ma anche in una non sufficiente presenza là dove la Cassa del Mezzogiorno, intervenendo, potrebbe rendere effettivo e concreto lo sviluppo.

Per questi motivi voteremo contro il disegno di legge. Non manca in noi la fiducia nei buoni propositi dell'onorevole Ministro; ma fino a quando questi propositi non saranno tradotti in fatti concreti, noi non possiamo aver fiducia in questo tipo di articolazione degli interventi.

P R E S I D E N T E . Avverto che il senatore Bellisario, iscritto a parlare, ha comunicato di rinunciare a prendere la parola. È iscritto a parlare il senatore Nicoletti. Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore D'Errico. Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Salerno, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Il Senato della Repubblica,

considerata la gravità della situazione in cui vivono le popolazioni della zona com-

presa negli ex circondari di Castrovillari e di Paola (in provincia di Cosenza);

considerata l'urgenza di iniziative economiche che valgano a dare a quelle popolazioni immediatezza di concrete prospettive,

invita il Governo

a procedere, con la massima urgenza, ad individuare, nell'ampia zona di Castrovillari e di Paola, tutte le possibilità che nel settore dell'industrializzazione tale zona può offrire, soffermandosi — in particolare — nel valutare l'opportunità che offre la straordinaria natura calcarea del massiccio del Pollino; e, con pari urgenza, proceda a realizzare (con la creazione o il riconoscimento dei comprensori turistici di Castrovillari e di Paola) provvidenze idonee a segnare un concreto, proficuo interessamento dello Stato per quelle popolazioni nel quadro dell'economia generale del Paese ».

PRESIDENTE. Il senatore Salerni ha facoltà di parlare.

SALERNI. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'argomento che ci occupa è veramente rilevante e denso di contenuto, poichè concerne l'avvenire economico, sociale e politico del Mezzogiorno.

Ecco perchè sul disegno di legge in discussione (qualificato « disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno », ma che, in sostanza, costituisce un organico disegno di pianificazione economica) specialmente noi parlamentari meridionali fondiamo le nostre speranze, riversiamo le ansie delle popolazioni del Sud, forti della fiducia che abbiamo nell'onorevole Pastore. A lui mi sia consentito rivolgere non uno dei soliti complimenti formali, ma un saluto caldo e un augurio fervidissimo per quello che si accinge a fare nell'interesse delle popolazioni del Mezzogiorno, nei cui problemi egli, nonostante la sua origine settentrionale, ha saputo immedesimarsi.

DI PAOLANTONIO. Peccato che sia un Ministro di questo Governo di centro-sinistra!

SALERNI. No, onorevole collega, respingo questa sua interpretazione... assolutamente negativa della attuale politica del governo di centro-sinistra! Non solo la volontà di procedere razionalmente in relazione all'attuale situazione economica, ma (quel che più conta nel riflesso obiettivo!) soprattutto i fatti dimostrano il contrario, come prova proprio la materia che stiamo trattando. Sotto il profilo soggettivo, poi, un ministro come l'onorevole Pastore è già, da sè, una garanzia per poter credere nella avanzata della nostra aspra, complessa e difficile attività politica per l'attuazione del programma economico.

Per non andare oltre in questo preambolo polemico, entro in argomento, facendo dei rilievi che, a mio avviso, non sono stati ancora espressi, poichè intendo dimostrare con dovizia di argomentazioni, la utilità, anzi, la necessità del rilancio della Cassa per il Mezzogiorno, di questa istituzione dalla quale dovrà trarre possibilità di maggiore sviluppo il nostro Meridione.

Col provvedimento in esame si apre invece un nuovo periodo o ciclo della politica meridionalistica, cui si intende imprimere un impulso ancora più intenso di quello originario, per pervenire alla realizzazione del fine di determinare, doverosamente e improcrastinabilmente, il necessario equilibrio economico e sociale del Paese. La politica meridionalistica costituisce tuttora un problema nazionale, tanto che, come emerge dalla stessa lettera del disegno di legge, è in esso prevista la istituzione di un Comitato interministeriale, il quale, in attuazione del programma economico generale e sulla base anche dei piani regionali, dovrà procedere alla approvazione dei piani pluriennali per il coordinamento degli interventi pubblici, diretti a promuovere e ad agevolare la localizzazione e la espansione delle attività produttive e di quelle a carattere sociale nei territori meridionali.

La politica meridionalistica affonda le proprie origini sin nel tempo, ormai lontano, della unificazione del Paese. Unificazione la quale, pur nella sua necessità storica e nella sua utilità politica, ebbe a determinare (aggravandole progressivamente) alcune situa-

zioni di disuguaglianza, che si sono protratte fino ai tempi moderni. Non per ormai anacronistico spirito di campanile (per altro inconcepibile per la mia *forma mentis* e per la mia appartenenza al Gruppo politico socialista) bensì per prevenire e superare certe accuse di pseudo vittimismo addebitate a noi meridionali, a quanti sostengono la risoluzione del problema del Mezzogiorno come evento preminente dell'economia generale del Paese, ricordo che le cause della situazione attuale (la quale ha portato al grave stato di disagio economico e sociale, e conseguentemente morale e psicologico, che affligge il Sud) derivano da elementi molteplici. Ma, anzitutto, senza tema di smentita, ritengo di poter affermare che il disegno di legge in esame (come già in parte è avvenuto per effetto della legge del 1950 istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno) rappresenta una equa ripara-zione delle ingiustizie subite dal Sud di Italia.

Le cause di disuguaglianza possono, invece, riassumersi e compendiarsi: 1) nell'iniziale inasprimento dell'imposta fondiaria e nei contributi imposti sulla proprietà terriera; 2) nel drenaggio di capitali effettuati con la vendita di beni ex ecclesiastici affluiti allo Stato in base alle leggi eversive o di incameramento; 3) nell'unificazione del debito pubblico che obbligò il Sud ad accollarsi una quota del debito pubblico piemontese; 4) nella esecuzione nel Nord di opere pubbliche con finanziamenti della Cassa depositi e prestiti, nella quale affluivano i risparmi delle popolazioni meridionali a mezzo delle casse postali; 5) nella politica protezionistica a seconda degli interessi delle regioni del Nord, con conseguenti contromisure doganali ritorsive, che influirono negativamente sulla esportazione di taluni tipici prodotti agricoli del Mezzogiorno (quali gli agrumi, i vini, gli oli, gli ortaggi, la frutta) e danneggiarono persino industrie, già redditizie, nel settore della carta, dello zucchero, del cemento; 6) nel mancato accertamento delle condizioni fisiche ed orografiche del Mezzogiorno, che si ripercossero dannosamente sulle bonifiche; 7) nella sperequazione della legislazione scolastica che determinò alte punte di analfabetismo nel

Sud (al riguardo non potrebbe non considerarsi: a) che tale legislazione era allora imperniata su di una legge del 1876 e sulla legge Daneo-Credaro del 1911, con le quali si sussidiava l'istruzione primaria in base alle scuole esistenti di fatto, con evidenti conseguenze di prelazione per il Nord dove le scuole già esistevano e di esclusione per il Sud dove le scuole mancavano e gli analfabeti raggiungevano il 70 per cento della popolazione; b) che la sperequazione si estendeva all'assegnazione dei fondi per la edilizia scolastica, con la spesa di ben 4.163 lire per ogni mille abitanti in Emilia e di appena lire 244 per ogni mille abitanti in Calabria); 8) nella sperequata politica dei lavori pubblici, perseguita con esclusivo riguardo ai bisogni dell'Italia settentrionale (poichè la legge sulle opere idrauliche, quella sulle bonifiche, quella sulla navigazione interna ed altre avevano come obiettivo la risoluzione dei problemi dell'Italia settentrionale, e trascuravano quelli del Mezzogiorno).

In conseguenza di tale disparità di trattamento già Francesco Saverio Nitti, parlando di Settentrione e di Meridione, aveva avuto modo di rilevare che, nei primi quattro decenni dell'unità, le due Italie, anzichè stringere la cucitura politica attraverso vivi e profondi legami economici, si erano economicamente allontanate ancor più l'una dall'altra.

Non sembri dilatorio questo mio richiamo e questo riferimento storico, perchè darà la giustificazione di quello che effettivamente è il presupposto, il fondamento, lo spirito della nuova legge.

Tali cause fecero sì che alla unità politica nazionale non corrispondesse quella economica; mentre il cedimento della economia nazionale più debole gettò le basi dell'ulteriore processo, che vide accentuarsi lo squilibrio a sfavore del Mezzogiorno. In altri termini può affermarsi che non si era raggiunta, sostanzialmente, l'unità economica, la quale, come tale, avrebbe dovuto essere basata sulla tutela degli interessi reciproci di ciascuna regione. Si era invece compiuta soltanto l'unità politica nel completo cedimento delle economie deboli a quelle forti: il che, fin d'allora, faceva os-

servare allo Scarfoglio che l'unità politica, come quella compiutasi in Italia, avrebbe teso sempre più ad aumentare possibilità di lavoro nelle zone più forti e a fare delle zone più deboli le zone di risulta. Le regioni più progredite, infatti, sanno meglio organizzare le proprie forze, e tale capacità è la causa, non secondaria, della loro raggiunta preminenza. Esse assumono condizioni tali da frustrare le altre iniziative e da ostacolare i propositi delle organizzazioni contrarie ai loro interessi. Lo scienziato olandese Myrdal, trattando dell'economia dei Paesi sottosviluppati, afferma, in proposito, che il gioco delle forze di mercato tende normalmente ad accrescere anzichè a far diminuire le disuguaglianze tra le varie zone; e che in condizioni di *laissez faire* nei Paesi poveri gli squilibri diventano sempre più grandi e diffusi, mentre lo Stato, quando resta inerte, serve soltanto come mezzo per accertare, se non addirittura per creare gli squilibri, tollerando il processo di accumulazione dei beni.

Sorvolo, per economia di tempo, sulla disamina dell'*iter* che, attraverso le varie impostazioni e le varie inchieste politiche, ha dovuto percorrere la questione meridionale prima che essa, imponendosi all'attenzione pubblica e penetrando nella coscienza dei parlamentari, venisse sul tappeto politico. Mi limito a dire che solo in tal modo fu possibile profilare un intervento, sia pure larvato, dello Stato con leggi speciali miranti al miglioramento sociale ed economico delle regioni meridionali.

Le prime leggi in favore della economia meridionale si ebbero all'inizio del secolo; ma esse non ottennero effetti notevoli. In particolare si ebbero: la legge 31 marzo 1904, n. 140, a favore della Basilicata, la legge 25 giugno 1906, n. 215, a favore della Calabria, la legge 9 luglio 1908, n. 445, a favore della Basilicata e della Calabria. Ma, purtroppo, tali leggi non ottennero gli effetti desiderati, come emerge dalla relazione Ruini del 1913. La stessa addizionale del due per cento, imposta per la ricostruzione dei paesi terremotati, venne spesa solo in parte per tale scopo, mentre l'altra parte venne investita nel Nord.

Nella impossibilità di rassegnarsi completamente alla miseria, non restava che l'emigrazione, la quale — anche se, oggi, ha toccato punte massime — non è un fenomeno recente, poichè risale all'800 a causa delle condizioni di miseria e di disagio in cui è stato tenuto il Mezzogiorno.

La Calabria, per esempio, che nel quadriennio 1891-95 aveva avuto una media annua di 14.391 emigrati, in quello successivo, cioè nel 1896-1900, ne ebbe, sempre in media annuale, 181.143, mentre nel 1906-1907 ebbe 52.156 emigrati con una media annuale di 369 emigrati per ogni diecimila abitanti. In particolare: nel quadriennio 1903-1907 la Calabria raggiunse la media del 43,4 per mille abitanti, mentre la Basilicata restò a 30,7, l'Abruzzo a 34,1, e la Sicilia a 25. Tali medie trovano riscontro e superamento nel fenomeno odierno, in cui l'emigrazione raggiunge cifre che, per la sola Calabria, ammontano, purtroppo, a circa 500 mila unità.

Dalla emorragia dell'emigrazione le regioni meridionali non trassero sostanziali benefici, poichè il risparmio degli emigrati non fu usato, in genere, per una politica di opere pubbliche nel Sud. Molto si è scritto sull'emigrazione: se ne sono indagate le cause, se ne sono studiati gli effetti nel campo demografico, economico, sociale e morale. Ritengo, tuttavia, che non si sia messo nel dovuto rilievo l'indirizzo che avrebbe potuto avere il risparmio dell'emigrato, depositato nelle banche o nelle casse di risparmio postale.

Nella citata relazione finale del 1913 sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e in Sicilia, premesso come il risparmio fosse dovuto esclusivamente agli emigrati e fosse depositato in gran parte appunto nelle casse postali, si legge che, in Calabria, al 31 dicembre del 1907 risultavano depositate, presso le stesse, ben 42 milioni 343.481 lire (al valore di quel tempo). Ora, ove si tenga presente che l'onere non mantenuto dallo Stato importava per la sola Calabria una spesa di 181 milioni, da ripartirsi in 18 anni, risulta evidente l'importanza che quei risparmi avrebbero potuto avere per l'economia della regione. Se quelle somme fossero state distribuite agli enti locali calabresi per la costruzione

di opere pubbliche di loro competenza e se i depositi degli emigrati non fossero stati utilizzati per sovvenzionare le industrie del settentrione, certamente la Calabria si sarebbe trovata, dopo la prima guerra mondiale, con un rilevante patrimonio di opere civili e sociali; mentre invece, per l'intervenuta svalutazione monetaria, conseguenziale al conflitto, e per il fallimento di qualche banca, quei depositi divennero insignificanti, in base al principio giuridico-economico del nominalismo della moneta.

All'indomani della prima guerra mondiale la politica dello Stato non mutò fondamentalmente indirizzo. Si ebbe una perniciosa svolta protezionistica, che si risolse, nel 1921, ulteriormente in danno della produzione agricola pregiata del Mezzogiorno. Al riguardo basta por mente che spesso il dazio superava il costo dell'attrezzo, per rendersi conto dell'immenso peso che quel provvedimento causava all'agricoltura, iniziando il progresso agricolo delle popolazioni meridionali.

La politica autarchica (attuata nel 1925 dopo una breve parentesi avutasi nel 1923) aggravò la situazione.

Non potrebbe, infatti, prescindere dal rilevare che, perfino con la legge di bonifica attuata dal fascismo, il Nord venne a ricevere benefici maggiori del Sud. A causa della battaglia del grano, il Mezzogiorno dovette sopportare: la distruzione di boschi, veder turbato il regime idrologico delle pendici dei monti con dissodamenti inconsulti; veder diradato il patrimonio zootecnico e operata una nuova eversione delle colture, non solo nel campo della vite, ma anche in quello della frutta; subire la ulteriore riduzione delle esportazioni delle arance, del vino e dell'olio d'oliva.

Con la politica autarchica si avvantaggiò, invece, enormemente il Nord industriale, poichè, fungendo da centro di gravitazione preconstituito, attirò a sè anche le industrie complementari. Aumentò così ulteriormente la distanza economica e sociale tra il Settentrione e il Mezzogiorno.

Dopo la seconda guerra mondiale la maturazione di nuovi orizzonti culturali, politici e morali favorì il riproporsi della questione meridionale in modo più consapevole

e urgente. Le sofferenze e le ansietà dei popoli durante il periodo di guerra fecero sentire il bisogno di riforme fondamentali nella struttura mondiale. La geografia (diventata scienza, collegata alla demografia, all'antropologia, all'economia, alla sociologia) aveva studiato non solo la grandezza e la ricchezza dell'umanità, ma anche la miseria, e aveva analizzato profondamente lo squilibrio economico tra i diversi popoli della terra e le disuguaglianze sociali, ancora stridenti tra essi. In conseguenza, non foss'altro che per l'avvenuta maturazione di principi etici, che una volta erano privilegio di uomini eletti, venne a ingenerarsi la convinzione che i nuovi tempi richiedessero un mondo nuovo, fondato sulla comprensione e sull'assistenza reciproca. Anche i popoli già soggetti a dominio coloniale, nel rivendicare l'indipendenza, la libertà, chiedevano, e chiedono: sviluppo economico, più alto livello di reddito, maggiore benessere, uguaglianza di possibilità. Da ciò si perviene alla concezione e all'inizio d'attuazione di una politica d'integrazione economica internazionale, per cui sorgono istituti di assistenza tecnica e finanziaria ai Paesi sottosviluppati e si sente la necessità di una vera e propria crociata per colmare l'abisso tra Paesi ricchi e Paesi poveri.

L'indagine viene compiuta a largo raggio. Si studiano — certo ancora in maniera non completa e soddisfacente — le possibilità di integrazione europea, di integrazione mondiale e soprattutto, per quel che più da vicino ci interessa, di integrazione regionale nell'ambito stesso di un Paese.

Ne consegue, da noi, l'urgente necessità di un grande sforzo per provvedere, con mezzi straordinari, ai bisogni del Mezzogiorno depresso; depresso per i motivi di cui in parte ho fatto la storia, giova ripetere, non per sterili querele, ma per motivi d'ordine morale e costituzionale. Il che postula, appunto, la compensazione delle perdite ingiustamente subite perchè il Mezzogiorno sia portato al livello delle regioni progredite del Nord.

È evidente come, in tale atmosfera, anche il concetto di questione meridionale debba essere completamente rinnovato. Certo non potrebbe disconoscersi che il proble-

ma abbia avuto un inizio di soluzione, essendosi finalmente visto come l'economia del Sud mancasse di capitali. Si fece pertanto ricorso al sistema delle leggi speciali per portare avanti i proponenti. Si ebbero così le prime leggi: dal decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1508, alla legge 5 marzo 1948, n. 121; dalla legge 29 dicembre 1948, n. 1482, alla legge 29 dicembre 1948, n. 1521; e, poi, alla legge 8 maggio 1950, n. 261. Ma ci si accorse che le agevolazioni, concesse con tali benefici, non erano sufficienti ad imprimere un impulso efficace: che era irrisorio lo stanziamento di 87 miliardi per opere pubbliche di qualunque natura che si pretendeva eseguire; che il sistema di procurarsi fondi nella previsione rotativa di dieci miliardi urtava in serie difficoltà di indole pratica. La insufficienza di quelle leggi e la difficoltà di apprestare nuovi idonei provvedimenti politici per la industrializzazione portarono quindi ad una revisione del programma di rinascita del Mezzogiorno. Si pensò che al Mezzogiorno bisognasse garantire, innanzitutto, lo sviluppo agrario e civile e con una legge speciale, quella del 10 agosto 1950, n. 646, si provvide allo stanziamento di mille miliardi da erogare in dieci anni, mediante un organo speciale, il quale, come è noto, venne ad assumere la denominazione di « Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale ».

Tale legge segnò, quindi, la nascita della Cassa per il Mezzogiorno. Seguì la legge 25 luglio 1952, n. 949, che, per provvedere ad una dotazione suppletiva nel settore ferroviario industriale, stanziò altri 280 miliardi. Successivamente intervenne la legge 29 luglio 1957, n. 634, con cui furono disposti ulteriori provvedimenti a favore del Mezzogiorno. Essa infatti, nel prorogare la durata dell'attività della Cassa al 18 giugno 1965, con l'articolo 18 prevede contributi fino al venti per cento della spesa per l'impianto di piccole e medie industrie in comuni con popolazione inferiore a 75.000 abitanti, ammettendo a contributo, senza distinzione di entità industriali, le opere murarie necessarie agli impianti di stabilimenti industriali e alle relative pertinenze,

le opere di allacciamento stradale e ferroviario, le opere di allacciamento ad acquedotti, le fognature, le linee elettriche, i metanodotti. Furono previste anche agevolazioni fiscali e varie a favore di imprese che avessero provveduto all'impianto, alla trasformazione e alla riattivazione di stabilimenti industriali tecnicamente organizzati, assumendone l'esercizio; e ciò perchè i provvedimenti straordinari avrebbero dovuto essere integrativi e non sostitutivi di quelli ordinari, a' sensi dell'articolo 1 della legge del 1950, n. 646 e dell'articolo 2 della legge del 1955, n. 1177. Il che, in pratica, non avvenne; per cui, con la riduzione delle partite di spese dei vari Ministeri, gli uffici esecutivi dell'Amministrazione dei lavori pubblici e quelli del Ministero dell'agricoltura e delle foreste divennero organi della Cassa nell'attuazione di opere pubbliche e nella sistemazione idraulica e forestale dei bacini e dei corsi d'acqua.

Nè, peraltro, le disposizioni che obbligavano le amministrazioni statali a passare una quota delle ordinazioni industriali agli stabilimenti del Sud furono osservate dalla burocrazia.

Occorre infine rilevare che sui 2.120 miliardi di cui alle citate leggi la Calabria non ha avuto la parte che le spettava per territorio e per popolazione.

Nemmeno il problema delle bonifiche risulta affrontato e comunque risolto in modo radicale nonostante lo stanziamento straordinario di 254 miliardi per la Calabria ad integrazione della legge 2 giugno 1961, n. 1354, sul cosiddetto « piano verde ». Ne è prova la mancata costruzione (non certo per colpa della Cassa e del suo illustre rappresentante, ma per mancanza di mezzi) dell'invaso o bacino imbrifero della media valle del Crati, che avrebbe potuto rappresentare veramente un'opera miliare per la rinascita del Mezzogiorno. Inoltre, mentre la ventilata formazione di distretti o di comprensori di trasformazione integrale (assunta come indirizzo della bonifica) dava all'uomo della strada l'impressione della insufficienza della politica di trasformazione fondiaria ed agraria del Mezzogiorno, non potrebbe, per contra, disconoscersi che tale politica, qualora avesse potuto o fosse

stata mandata completamente ad effetto, avrebbe privato il Mezzogiorno di quelle infrastrutture di industrializzazione le quali, in un certo senso, a quelle provvidenze miravano e ora attendono il loro completamento.

E ancora, nonostante ogni sforzo di buona volontà, non potremmo astenerci dall'osservare che appena i due quinti dei proventi delle addizionali pro Calabria furono attribuiti a quella regione, mentre il resto fu devoluto dallo Stato ad enti estranei ai problemi calabresi, non diversamente, purtroppo, da quanto era accaduto con le addizionali che erano state attribuite per effetto del terremoto del 1908 e da quanto successivamente accadde per l'addizionale di cui alla legge 26 novembre 1955, n. 1177, conseguenziale alle alluvioni del novembre 1951 e del novembre del 1953.

Anche per effetto delle leggi sulla Cassa non può dirsi che siasi avuti finora risultati soddisfacenti o, quanto meno, pienamente soddisfacenti (tengo a sottolineare: non per colpa della Cassa, ma per colpa dell'intervenuto nuovo ciclo economico ossia della congiuntura sfavorevole, con recessione e aumento dei prezzi). Il che, tuttavia, non potremmo fare però a meno dal rilevare, anche per giustificare questo altro motivo di rilancio » dei nuovi provvedimenti per lo sviluppo del Mezzogiorno, che ora ci accingiamo a votare.

È stato calcolato che il 31 per cento della spesa destinata ad opere pubbliche è finito nelle più progredite regioni del Nord per commesse di macchine, di materiali da costruzione, di tubolature, d'idrovore, di materiali elettrici; e che un altro 43 per cento è andato anch'esso nel Nord per acquisto di beni di consumo necessari ai lavoratori che nel Mezzogiorno percepirono i salari per le opere finanziate dalla Cassa. In complesso, per l'acquisto di materiali e di attrezzature necessari, è andato al Nord il 74 per cento della somma erogata; mentre delle spese generali solo una piccolissima parte è andata o è rimasta nel Sud.

In un quadro più vasto ci si può richiamare ai principi di economia sulla localizzazione industriale del Weber; teorica formulata in base al principio economico della

attrazione e della repulsione, secondo cui l'attrazione aspira verso le zone industriali i capitali disponibili, cioè verso le zone di attrazione industriale, mentre la repulsione agisce dove l'iniziativa industriale si presenta molto rischiosa, dove il reddito è scarso, e incanala il modesto risparmio verso le industrie prospere.

Peraltro il già citato Myrdal rileva che studi compiuti in diversi Paesi del mondo hanno dimostrato che il sistema bancario, il quale non sia regolato in modo diverso, tende a divenire uno strumento per travasare il risparmio dalle regioni più povere a quelle più ricche e progredite, dove la redditività del capitale è elevata e sicura; e aggiunge come (tutte le volte che si assume una certa responsabilità nella gestione dei servizi pubblici, per costruzione di strade e per elevare il livello tecnologico delle regioni arretrate) siasi potuto constatare che, generalmente, una buona parte dei fondi pubblici destinati a tali scopi vada a beneficio delle regioni più ricche.

Queste constatazioni e considerazioni nel campo teorico debbono maggiormente far rivolgere lo sguardo ad una politica di integrazione del Paese che tenda alla perequazione economica delle regioni più depresse. Il disegno di legge n. 1212, ora in discussione, fa un altro — e ci auguriamo sostanziale — passo innanzi per raggiungere questa integrazione, correggendo ulteriormente gli squilibri, cercando di eliminare gli errori riscontrati, e soprattutto disciplinando gli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, affinché tale disciplina possa inquadrarsi nel piano organico di programmazione, oggetto principale della politica attuale.

In altri termini l'attività della Cassa per il Mezzogiorno ha presentato numerose deficienze, sia, talvolta, per mancanza di finanziamenti che non le hanno consentito, ad esempio, di affrontare radicalmente, il problema delle bonifiche, sia perchè la necessità di provvedere alle opere infrastrutturali ha ritardato l'avvio ad una profonda trasformazione fondiaria del Mezzogiorno.

Nel rilevare, peraltro, che il superamento degli squilibri territoriali che caratterizzano l'economia italiana richiede, tra l'altro, la manovra selettiva del credito, senza del

quale gli investimenti tendono fatalmente a concentrarsi nelle zone più sviluppate, osservo che il disegno di legge in esame viene largamente incontro a tale esigenza, in quanto inquadra gli interventi straordinari della Cassa e in particolare quelli consistenti nella erogazione di incentivi creditizi in un disegno organico di pianificazione nazionale.

Non potrei chiudere la prima parte di questo mio intervento senza prendere atto, onorevole Presidente, del solenne impegno già assunto dal ministro Pastore dinanzi all'altro ramo del Parlamento, allorchè egli, in sede di discussione dell'attuale disegno di legge, ha fatto la seguente dichiarazione: « Nessuno di noi deve dimenticare come la lunga e penosa storia del nostro Mezzogiorno sia contrassegnata da dubbi, da inviti alla pazienza, da prospettazioni di ostacoli che si continuava a proclamare potessero essere superati soltanto col tempo. Una volta era l'auspicata unificazione politica, una volta quella amministrativa; più tardi l'assestamento economico, e ad un certo momento ai meridionali è stato anche chiesto di attendere che prima, si creasse l'Impero. Crede il Parlamento, credono i critici nostri che sarebbe stato giusto continuare su tale strada? Per conto nostro abbiamo fatto la scelta, forse la più dirompente, proprio perchè era necessario uscire, una volta per sempre, in campo aperto, non considerare più il Mezzogiorno come punto di arrivo, che era quanto dire accettare rinvii e ritardi, ma fare del Mezzogiorno, finalmente il punto di partenza delle grandi scelte politiche che si chiamano certamente programmazione economica, rinnovamento delle strutture, riordinamento delle istituzioni ».

Queste espressioni non hanno bisogno di commento: esse interpretano autenticamente il mio pensiero e il mio sentimento e li interpretano con la stessa volontà, con la stessa passione, con lo stesso orgoglio con cui mi permetto, ora, di rivolgermi all'onorevole Assemblea. Mi sia, quindi, consentito ringraziare il ministro Pastore per la Calabria e per il Mezzogiorno! (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

A me sembra che sia venuto, finalmente, il momento di impostare e risolvere, in tem-

pi accelerati, la tanto conclamata questione meridionale. Essa non potrebbe trovare soluzioni diverse da quella dell'industrializzazione, nel quadro, ben si intende, della programmazione generale, come ormai è penetrato nella coscienza di tutti e come, per il necessario sviluppo delle zone depresse, riconosce e afferma la relazione previsionale programmatica per l'anno 1965 presentata al Parlamento.

Tale relazione pone il problema rilevando testualmente al paragrafo XVI: « Le attuali condizioni di mercato e gli effetti della politica di sviluppo fin qui condotta rendono sempre più che convenienti gli investimenti del Mezzogiorno. Lo sviluppo industriale del Sud sta ormai per entrare in una fase di decollo ed è pertanto oggi più che mai necessario che non venga meno questo intervento propulsore che è sul punto di cogliere i frutti di una grande opera storica ».

E il paragrafo XXII soggiunge: « Obiettivo della programmazione dovrà essere quello di massimizzare nel futuro il risultato economico degli investimenti nel Mezzogiorno, e proseguire ad intensificare e completare l'intervento straordinario per assicurare la necessaria continuità alla politica di sviluppo del Mezzogiorno. La nuova legge dovrà realizzare un più efficace coordinamento, rispetto al passato, dell'intervento straordinario con quello ordinario ». Ciò è di buon auspicio perchè mostra una maggiore comprensione per la risoluzione del problema del Mezzogiorno, la cui economia cerca un equilibrio quale componente della economia nazionale e di quella internazionale. Tale economia non potrebbe trovare altro sbocco se non nell'industrializzazione.

Esattamente il Governo ha posto al centro della politica di sviluppo del Mezzogiorno gli incentivi per l'industrializzazione in base alla considerazione (espressa, tra l'altro, nella citata relazione previsionale programmatica dei Ministri del tesoro e del bilancio per il 1965) che sono ormai mature, nell'Italia meridionale, le condizioni per un rapido decollo delle attività industriali: decollo che dovrebbe consentire, nei prossimi anni, l'assorbimento nella industria della manodopera sovrabbondante,

proveniente dall'agricoltura, nonchè il riassorbimento di una larga parte di emigrati.

Ciò non solo al fine di ottenere un aumento del reddito reale mediante lo sviluppo di attività, possibilmente tra loro connesse, ma anche allo scopo di utilizzare, in questo settore il lavoro e le risorse esistenti *in loco* e quelle da decentrare dal Nord, perchè possa veramente parlarsi di redistribuzione perequativa o di equilibrio nel quadro della programmazione generale del Paese.

Quello del Mezzogiorno, onorevoli colleghi, è, nel contempo, un problema tecnico, economico e finanziario, il quale richiede, per l'integrale soluzione, azioni intensificate in molteplici direzioni, interventi organici sia pubblici che privati, incentivi vari, provvidenze contemporanee in tutti i campi, compreso quello di bonifica umana, di cui si intravede l'inizio attraverso la diffusione della pubblica istruzione.

È stato detto che per rendere possibile l'industrializzazione del Mezzogiorno sono necessari, anzi indispensabili: 1) cospicui capitali sociali per togliere le popolazioni meridionali dallo stato di estrema arretratezza in cui vivono (capitali fissi sociali che devono concretarsi nella restaurazione della montagna, nella esecuzione delle opere pubbliche, idonee a creare le cosiddette infrastrutture, come gli approdi o i porti, le strade ferrate e quelle ordinarie, gli acquedotti, le fognature, le case, le scuole, i servizi dell'organizzazione civile, l'energia elettrica, da cedere a buon mercato); 2) creazione di industrie necessarie a produrre *in loco*, con evidenti risparmi di costi di trasporto, macchinari, pezzi di ricambio, prodotti finiti e semi lavorati; 3) costituzione di scuole e di nuclei agglomerativi necessari a fornire alle industrie, tecnici e maestranze specializzate; 4) incentivi nuovi e più ampi di quelli previsti dalle leggi attuali da concretarsi in contributi dello Stato nella dotazione di alcuni importanti servizi, in nuove iniziative industriali, in una più avveduta politica di credito, sia negli investimenti che nelle spese di esercizio; 5) interventi dello Stato per creare industrie complementari a quelle già esistenti nella zona o in zone limitrofe (con l'allargamento degli attuali comprensori in base alle

previsioni contemplate dallo stesso disegno di legge) al fine di evitare, tempestivamente, elefantiasi e per favorire invece il decentramento collegato a tappeto; 6) creazione di condizioni favorevoli per sollecitare nel Sud anche la filiazione delle industrie del Nord; 7) formazione, sia nel campo dell'industrializzazione che in quello dell'agricoltura, di una categoria imprenditoriale che manca quasi del tutto nel Mezzogiorno.

Ma perchè queste prospettive potenziali possano diventare reali o concretizzarsi è necessario che si realizzi un più efficace coordinamento tra l'intervento straordinario della Cassa e l'intervento ordinario. Soprattutto, occorre che agli incentivi direttamente rivolti a stimolare gli investimenti industriali si aggiungano adeguate misure tendenti, oltre che ad elevare le condizioni civili della popolazione meridionale, a dotare l'intero territorio del Mezzogiorno di una rete adeguata di infrastrutture e di opifici industriali. Particolare rilievo (come specificherò tra poco) assume, al riguardo, l'iniziativa dell'industria di Stato ed a partecipazioni statali, che dovrà, necessariamente, integrare se non addirittura sostituire, in certe zone, l'iniziativa privata.

Queste esigenze trovano larga rispondenza nel disegno di legge in esame, che ha saggiamente risolto l'alternativa che era stata posta tra la tendenza a dare priorità agli interventi in agricoltura e la tendenza invece a considerare come prioritari gli interventi nell'industria, mediante la definizione di una certa linea di sviluppo economico rivolta a potenziare parallelamente e congiuntamente entrambi questi settori produttivi, come è suggerito dai più corretti e aggiornati orientamenti della scienza economica.

In particolare, per quanto attiene all'industrializzazione, essa deve mirare, nel Mezzogiorno, alla formazione di un nuovo ambiente sociale, idoneo ad aprire vasti campi di attività feconda e duratura; idoneo ad instaurare un clima nuovo che non è stato raggiunto e che non potrà essere mai raggiunto con la sola emigrazione o con il solo spostamento delle masse lavoratrici nei posti di occupazione. Ond'è che accanto all'iniziativa privata, secondo la lettera e lo

spirito dei precetti costituzionali, è da prendere in estrema considerazione, in zone fortemente depresse come la Calabria, la necessità che le industrie debbano sorgere e svilupparsi ad iniziativa e a carico dello Stato, altrimenti è illusorio che con i bilanci disastrosi dei nostri Comuni si possano costituire dei comprensori sostanziali di industrializzazione. Soltanto mediante una forte spinta dell'attività dello Stato, anzi delle industrie di Stato (anche se localizzate in poli irradianti) si può sperare che, finalmente, gli industriali del Nord si decidano a discendere nel Sud e a concorrere all'industrializzazione del Mezzogiorno.

È necessario (e ciò costituisce una mia specifica richiesta) che l'intervento dello Stato debba avvenire, in Calabria, in modo più urgente e intenso di quanto sia finora avvenuto in altre parti dell'Italia meridionale che già si trovavano in condizioni meno comatose della mia Regione. In concreto, per accelerare i tempi del processo di industrializzazione, insisto nel chiedere che l'IRI, da solo o in concorso con l'azione della Cassa (e in tal caso, in opportuno coordinamento) si decida a creare filiazioni e industrie, quanto meno complementari, pure in Calabria oltre a quella sporadica già creata a Reggio, anche perchè sono pienamente convinto che l'economia generale del Paese potrà trarre dalle industrie di Stato (specialmente da quelle attinenti al settore meccanico, petrolchimico, cementifero) vantaggi maggiori di quelli che alla collettività potrebbe offrire l'industria privata.

Ciò perchè è prevalente l'idea, in noi socialisti, che lo Stato debba assumersi l'onere dell'impresa laddove, spesso per la tutela di monopoli o di oligopoli, sia carente l'attività dei privati o dove tale attività tardi ad intervenire oppure ad affermarsi, oppure ancora, nella più rosea delle ipotesi, quando l'impresa oltrepassi la possibilità di azione dei privati.

Ne consegue che l'intervento dello Stato in favore della comune utilità debba essere sempre commisurato alla vastità dell'impresa. Si considerino, al riguardo, le sensibili, positive risultanze nel settore produttivo, conseguenziali alla creazione dei grossi complessi industriali dell'IRI in Bari, in

Brindisi, in Taranto, in Ferrandina (nella zona di Metaponto). Si considerino i grandi effetti che deriveranno dalla costruzione della centrale del Mercure (sempre in Lucania). Ora, nel disegno di legge che stiamo esaminando, non potrebbe negarsi che, attraverso la riconosciuta necessità del coordinamento, già si delinei un'azione dello Stato, la quale, determinandone i presupposti e le condizioni, mira a creare le industrie di base intese come fattore propulsivo. Si delinea cioè un'attività d'intervento con gli incentivi più adatti ad agevolare e a stimolare l'industrializzazione. Ciò forma oggetto del capo terzo (sezione seconda) dello stesso disegno di legge per quanto attiene alle agevolazioni dello sviluppo dell'attività industriale; mentre l'intervento statale trova riscontro nella sezione prima per quanto riguarda le agevolazioni nel settore delle « iniziative agricole » e nella sezione terza per quanto attiene alle « agevolazioni nei comprensori di sviluppo turistico ».

Peraltro è evidente che, pur nel quadro delle indicazioni degli organi regionali, solo il potere centrale può sviluppare un'azione di equilibrio fondata su ampi presupposti di interesse nazionale, dovendo gli organi centrali svolgere un'azione di stimolo o propulsiva e di incoraggiamento per lo sviluppo delle energie latenti e per il potenziamento delle modeste attività esistenti nel Mezzogiorno. L'elaborazione di un piano di sviluppo economico che soltanto lo Stato può compiere deve, invero, portare alla qualificazione del piano stesso e, pur richiedendo indagini, studi e soprattutto visione chiara degli scopi da raggiungere per lo sviluppo tecnico e il progresso sociale e civile, non può subire ulteriori remore. Su questo credo che siamo tutti d'accordo. L'intervento dello Stato, in genere, è non soltanto qualificato ma indispensabile in quei settori propulsivi necessari ad agevolare la espansione delle attività produttive. Tale intervento è di impellente necessità nel Mezzogiorno dove la depressione economica e la deficienza di attività imprenditoriali richiedono apporti fondamentali e massicci che solo lo Stato può dare. Nel Mezzogiorno (nel concorsuale completamento di un'organica rete di infrastrutture idonea a dotare

la zona di quanto è necessario allo sviluppo delle attività economiche) l'azione dello Stato deve spingersi ad inserirsi in quei settori propulsivi fondamentali capaci di fornire beni e servizi idonei a creare l'ambiente più adatto alle localizzazioni e al potenziamento delle attività economiche. La mancanza delle infrastrutture è stata, e, nonostante l'intervento avutosi in tale settore, è purtroppo ancora, ampiamente, una delle cause più gravi del mancato sviluppo industriale ed economico del Mezzogiorno. Anche questo stato di cose bisogna sollecitamente superare e correggere per determinare il processo produttivo.

Al riguardo mi sia consentito ribadire che lo Stato non potrebbe, se non con una visione prospettica, unitaria e organica, fissare, in modo veramente radicale, i settori propulsivi d'intervento con speciale riferimento al Mezzogiorno.

Per quanto riguarda le industrie, in particolare, non potrebbe pensarsi che (terminata la fase di preindustrializzazione, caratterizzata dall'esecuzione di opere pubbliche) potrebbero reperirsi i capitali *in loco* a causa di quella ofelimità legittima in qualunque intrapresa economica secondo la definizione del Pareto.

Con buona pace dei liberisti (insisto su tale concetto) non potrebbe pervenirsi al riconoscimento che la messa in moto dello sviluppo del Mezzogiorno potrebbe avvenire senza speciali provvidenze e incentivi dello Stato o senza interventi diretti dello stesso.

Invero l'incitamento alla localizzazione di un certo numero di imprese, al fine di favorire lo sviluppo industriale delle zone depresse, non può essere finora considerato soddisfacente (specialmente per la Calabria, che ne è restata finora, quasi totalmente esclusa).

La legge 29 luglio 1957, n. 634 (nella sua duplice concezione di favorire da un lato, la diffusione di medie e piccole industrie e d'individuare, dall'altro, poche grandi aree di sviluppo industriale) intendeva promuovere tutte quelle trasformazioni ambientali, dirette a esercitare una forza di attrazione geografica.

Non può affermarsi che questo secondo obiettivo sia stato raggiunto. La costituzione dei consorzi prevista dall'articolo 21 ha urtato e urta contro insormontabili difficoltà, costituite principalmente dalle dissestate finanze comunali, che non possono affrontare la metà delle ingenti spese occorrenti; mentre la stessa natura degli enti non consente ad essi l'applicazione di una attività ancora non consona alla loro normale competenza.

Peraltro la condizione posta dall'articolo 21 della predetta legge (in ordine alla preliminare documentazione da parte degli enti promotori dell'esistenza di nuove iniziative e della prospettiva futura di una concentrazione di altri nuclei industriali) impone agli enti stessi di reperire, con assoluta certezza, gli industriali disposti ad operare nella zona. Il che, in pratica, ha finito col lasciare alla libera iniziativa la possibilità di far sorgere industrie nel Mezzogiorno, accordando ad esse agevolazioni, che, seppure dettate da un interesse generale, hanno costituito un forte impedimento burocratico, tendente a scoraggiare qualsiasi operatore e ad affievolire ogni iniziativa.

In altri termini, con l'articolo 21 è stata prevista la costituzione di consorzi fra enti locali ed altri enti, assegnando ad essi il compito di sviluppare e gestire le opere di attrezzature delle zone industriali. Ma qualora si persistesse in ciò, si resterebbe pur sempre nel campo della libera iniziativa degli enti stessi, i quali dovrebbero, prima di ogni cosa, ricercare l'operatore disposto ad agire, e dovrebbero ingolfarsi coi loro bilanci dissestati, in una intrapresa preparatoria d'industrializzazione, che potrebbe restare senza seguito, per le mutevoli condizioni del mercato o per i diversi orientamenti, volontari o obbligatori dell'impresa industriale, la quale, in definitiva, dovrebbe creare la nuova attività.

Queste difficoltà di ordine pratico hanno, finora, ostacolato il processo d'industrializzazione (specialmente in Calabria) e spiegano perchè, dopo diversi anni dalle concesse agevolazioni, non siasi visto barlume di un mattino foriero di progresso.

Ben a ragione, quindi, il disegno di legge (con cui s'intende ora disciplinare gli interventi nel Mezzogiorno) sembra che abbia mostrato di capire che per lo sviluppo industriale e agricolo nel Sud, per il suo potenziamento turistico, occorrono mezzi e metodi nuovi, che uniscano all'apporto della scarsa, assai scarsa iniziativa privata, l'intervento (occorrendo) anche sostitutivo dello Stato, com'è, almeno per alcuni settori, previsto nell'ultimo comma dell'articolo 6 del disegno di legge.

Un piano economico territoriale, accuratamente studiato nel piano di coordinamento generale del Paese, dovrà essere di guida nell'avviamento del processo industriale, incominciando da quelle iniziative di settore che possono utilizzare le materie prime disponibili nell'ambiente.

E quando si consideri che l'organizzazione della produzione nel Mezzogiorno ha obiettivi unitari e funzioni d'interesse generale del Paese, si giustifica pienamente la azione dello Stato persino con la forma dell'intervento diretto. L'esempio ci viene dai Paesi più sviluppati e più ricchi del nostro, anche se non ordinati ad economia dirigitica o collettivistica. Ci viene dagli Stati Uniti, che non hanno esitato a costruire nel Sud, a spese dello Stato, cantieri navali, fabbriche di aeroplani, stabilimenti chimici e di gomma sintetica, di tubature e di cavi elettrici e telefonici, cedendoli, poi, in gestione o a prezzi eccezionali, ad imprenditori privati. Ci viene dall'Inghilterra in cui lo Stato ha adottato analogo sistema per la produzione di energia elettrica, seguito di recente dall'Italia in tale settore.

In ogni caso: non potrebbe non essere accettato e tradotto in realtà concreta il progetto di piano o di programma quinquennale, che qualifica in termini obiettivi le finalità del superamento degli squilibri territoriali, i quali costituiscono l'essenza e la giustificazione di vita ulteriore o di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno.

Particolare intervento per la soluzione dei problemi del Mezzogiorno merita pure il settore agricolo, che va affrontato in un quadro di insieme con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, al fine di evitare dispersioni di capitali e di energie. Non po-

trebbe, infatti, non considerarsi che le forze di lavoro da occupare vanno dosate tra il settore dell'agricoltura e quello dell'industria; e che in una intrapresa di rinascita, i prodotti dell'agricoltura, solo se aumentati, migliorati e selezionati, possono trovare mercati di sbocco con conseguente aumento del reddito agrario e tangibili risultati di progresso nell'economia generale delle singole regioni e quindi del Paese.

Ora, se la rinascita delle zone depresse investe tutta la collettività, è evidente che bisogna far partecipare a tale rinascita tutte le zone arretrate e le zone povere (senza esclusione di quelle della collina e della montagna): senza di che tali zone diventerebbero addirittura misere con grave danno dell'economia e dell'interesse generale. Gli investimenti produttivi nell'agricoltura non potranno pertanto essere diretti solo verso le zone considerate più produttive — sia pure nei limiti che il disegno di legge prevede — ma debbono essere rivolti anche alle zone collinari e montagnose con un piano organico certamente indispensabile per i motivi di indole economica innanzi rilevati; dovranno essere estesi a tutto il comprensorio del Mezzogiorno in relazione a quel processo di industrializzazione a cui anche le zone collinari e montane non potrebbero non essere chiamate a partecipare. Per non essere frainteso (o per meglio dire, per non andare fuori dalla concezione antidispersiva che la legge intende imprimere alla nuova attività della Cassa per lo sviluppo economico del Mezzogiorno allorchè parla di « concentrazione » di attività di investimenti) intendo precisare che un piano di bonifica predisposto nell'intento di rinsaldare le pendici dei monti, di infrenare i torrenti, di trasformare l'agricoltura in un'armonica coesistenza del bosco, del pascolo e della coltura agraria, con particolare riferimento alla zootecnia, potrà costituire la base per il risorgere di industrie agrarie associate e connesse. Tale piano risponderà non solamente alle esigenze idrogeologiche e forestali, ma servirà a sollevare il tenore di vita delle popolazioni ivi residenti, con importanti riflessi di ordine sociale ed economico.

Un certo senso di conforto (non di assoluta tranquillità) mi proviene dall'interpretazione parlamentare del disegno di legge, il quale, a quanto sembra, non intenderebbe contemplare solo ed esclusivamente il potenziamento delle zone irrigue od irrigabili, ma estendere i benefici anche a zone esterne.

Ne è conferma la diligente e acuta relazione del senatore Jannuzzi, il quale, interpretando il pensiero, anzi la volontà della Commissione speciale, scrive (pag. 14):

« Sempre in agricoltura anche le agevolazioni consistenti in contributi e mutui a tasso agevolato (artt. 10 e 11) possono essere concesse fuori dei comprensori irrigui, purchè le attività agricole rientrano in speciali programmi "connessi con la valorizzazione" di detti comprensori.

La Commissione ha discusso molto su questi punti, e, riaffermando il concetto secondo il quale per territori irrigui debbono intendersi quelli irrigati e quelli suscettibili d'irrigazione, è stata, almeno nella sua maggioranza, del parere che l'intervento debba essere ammissibile in tutti quei territori in cui esso abbia carattere di economicità e che una particolare considerazione meritino i settori viticolo, ortofrutticolo e zootecnico ».

A mio avviso, comunque, un programma di industrializzazione integrale non potrebbe fare a meno d'integrare i mutui rapporti tra città e campagna al fine di armonizzare i legami di ordine diverso che le debbono necessariamente tenere unite. La validità di queste considerazioni si desume dal pensiero (ancor oggi attuale) dei nostri grandi politici. « Il Comune » — scriveva Mazzini — « non è un agglomerato di piccoli interessi, ma una organica unione di città e di contadi; è una associazione destinata a rappresentare quasi in miniatura lo Stato; ed è necessario dargli forza necessaria a raggiungere il fine ». E il Cattaneo, riprendendo il concetto, considerava che le « città sono come il cuore nel sistema delle vene; sono termini a cui si dirigono i consumi (in particolare i prodotti del contado) e da cui si diramano le industrie e i capitali; sono un punto di intersezione e un centro di gravità ».

Si è molto parlato e scritto sulla industrializzazione del Mezzogiorno e da molte parti sono nate iniziative per i piani regionali di sviluppo. Molte di tali iniziative sono restate nel campo delle illusioni!

Oggi le nuove disposizioni della legge che ci accingiamo ad approvare riaprono gli animi alla speranza, poichè — contemplando la istituzione di comprensori agricoli, di aree e di nuclei di sviluppo industriale, di comprensori turistici, nell'ambito delle direttive del piano generale di coordinamento — intendono radicalmente affrontare e risolvere il problema meridionale con visione più ampia e con possibilità di revisione e di integrazione complementare.

Nel quadro di sviluppo generale economico del Paese, quello di ogni singola regione va guardato in risorse, in terra, in materie prime, in energie naturali, in impianti, in capitali, in capacità lavorative; va guardato nel complesso di attività dirette alla utilizzazione delle risorse regionali, senza fare astrazione dal dinamismo e quindi dall'interscambio, che caratterizza la vita dei popoli.

In particolare: nella ricerca affannosa del benessere per tutti, l'economia va riferita a tutti i settori, da quello agrario a quello montano, da quello industriale a quello commerciale, da quello dei trasporti terrestri a quello dei trasporti marittimi ed aerei, da quello del lavoro a quello della finanza pubblica, sia interna che estera.

Pertanto (analogamente a quanto ho rilevato per le industrie, ma diversamente da quanto si potrebbe rilevare per il turismo, poichè, per questo, a causa delle particolari caratteristiche e delle particolari differenziazioni da luogo a luogo, più che di concentrazione, si potrebbe parlare sempre di comprensorio, come in effetti si esprime la legge, racchiudente una o più zone turistiche) le concentrazioni in comprensori e le infrastrutture, per quanto attiene all'agricoltura, debbono mirare a bonificare la pianura, a riordinare la collina, a restaurare la montagna; mentre, per quanto attiene all'industrializzazione, debbono affrontare e risolvere radicalmente il problema con localizzazioni, integrazioni, ripartizioni e coordinazioni tra industrie del

Nord e industrie del Sud. Ma, per raggiungere tali obiettivi, è necessario, anzi indispensabile, un preciso indirizzo legislativo; ed è quello che appunto intende dare il nostro disegno di legge, che io qui difendo con convinzione, poichè ritengo che da esso non possa nascere se non giovamento.

Come è dato, infatti, desumere dalla lettura e dallo spirito del disegno di legge, in tali sensi sono le norme che andranno a costituire il diritto sostantivo o positivo; le norme che prevedono la destinazione e la ripartizione delle somme solo apparentemente rilevanti (intese nella loro globalità) che il Parlamento si accinge a destinare allo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno. Le somme attualmente preventivate in 1.700 miliardi di lire per il finanziamento degli interventi nel primo quinquennio 1965-1969 non saranno, presumibilmente, sufficienti; esse rappresentano, tuttavia, un primo passo verso la rinnovazione, verso il rilancio della Cassa per il Mezzogiorno, verso la incentivazione dello sviluppo economico del Mezzogiorno, che adesso viene affrontato nella sua essenza, nella sua sostanza.

Le predette norme dovranno muoversi dentro la politica di programmazione e di piano.

Si è molto discusso e molto si discuterà sul modo con cui bisogna avviarsi alla fase risolutiva di sollevamento delle zone depresse. Grosso modo (astrazione fatta dagli incentivi) gli ostacoli sono ancora quelli di base: scarsità di capitali, unita all'elevato costo di essi; insufficienza ed elevato costo dei trasporti; deficienza, nel Sud, di persone preparate a impiantare e a dirigere grandi stabilimenti industriali.

All'insufficienza di capitali, oltre che con i finanziamenti e i contributi della Cassa, dovrà essere provveduto favorendo la concessione del credito a lunga scadenza e con basso tasso d'interesse (cosa, invero, che si è già fatta per l'agricoltura con le recenti leggi sugli enti di sviluppo e che s'intende fare con il disegno di legge attuale).

Alla carenza di trasporti non potrebbe essere ovviato se non potenziando le ferrovie (con la elettrificazione e con la trasformazione, non con la soppressione delle

linee attuali, in modo da renderle attive per i trasporti di massa e di merci) nonchè con la costruzione, soprattutto, di strade interne, quasi inesistenti o assolutamente insufficienti, specie in Calabria, al fine di allacciare con una efficiente rete viaria tutti i paesi dello *hinterland* alla « Autostrada del sole », improcrastinabile e insostituibile mezzo di vita per le popolazioni meridionali.

Alla mancanza di dirigenti di complessi industriali si potrà rimediare con sostanziali agevolazioni economiche e tributarie in favore degli operatori settentrionali, in base a criteri da contemplare nei piani programmatici.

Soprattutto necessita insistere sul concorso degli enti a partecipazione statale e su quello dell'Enel. L'utilizzazione dell'Enel (come una delle leve principali della nuova politica economica, volta a diminuire gli squilibri regionali, ed elevare il reddito agrario e ad accrescere il livello di efficienza di tutto l'apparato industriale) dovrà costituire obiettivo estremamente concreto.

Non meno importante, infine, è il turismo, il quale costituisce uno dei fattori fondamentali per lo sviluppo del Mezzogiorno: uno strumento che va difeso nei confronti dei pericoli che possono venire dal crescente turismo degli altri Paesi che si affacciano nel Mediterraneo.

In particolare: l'imponente massiccio del Pollino, inconfondibile per bellezza, per luminosità, per larga possibilità (a mezzo strade e funivia) di sport invernali ed estivi; la sottostante verdeggiante conca di Castrovillari (la quale si estende, fino alla Sybaritide, dopo il paesaggio di Mormanno e di Morano, non inferiore, per suggestività, a quello svizzero); la dolce costa jonica nel golfo di Taranto e la meravigliosa costa di smeraldo, ricca di scogli e di darsene, che va da Praia a Mare ad Amantea (in una successione di altre ridenti cittadine, quali Scalea, Santa Maria, Cirella, Diamante, Belvedere, Cetraro, Guardia Piemontese, Acquappesa, Fuscaldo, Paola, San Lucido, Fiumefreddo, Belmonte) presentano, in sintesi, tutto ciò che può essere desiderato dal turismo europeo. Occorre, pertanto, procedere alla creazione di quel complesso di ope-

re e di lavori infrastrutturali e ricettivi, idonei a dar vita a tale indiscutibile potenzialità turistica.

La spesa pubblica in questo settore non potrebbe non essere particolarmente produttiva con conseguente vantaggio della economia nazionale e della stessa bilancia dei pagamenti.

Nonostante le insufficienze del disegno di legge in esame, nonostante certe sue genericità, non potrebbe non riconoscersi che il provvedimento legislativo di rinnovo del termine di attività della Cassa si basa su un criterio nuovo, incardinato in modo operativo nei criteri della programmazione (a cui dovrà essere, comunque, adeguato e coordinato di anno in anno) e non limitato a un semplice ripristino della tradizionale politica d'intervento straordinario.

Tale indirizzo va seguito e attuato, per pervenire, una buona volta, a ciò che possiamo affermare costituisce lo scopo principale del secolo nel campo sociale ed economico in Italia: la risoluzione del problema nazionale della rinascita del Mezzogiorno.

Ma necessita far presto non solo per far uscire il Mezzogiorno dal riconosciuto e condannato stato di depressione; ma anche per neutralizzare l'azione contrastante — già in atto, come era, del resto, da prevedere — delle forze monopolistiche ed oligopolitistiche private del Centro-Nord, le quali (nella tema di perdere pesanti privilegi, dopo aver letteralmente... pompato sostanziali benefici sotto forma di finanziamenti e di esenzioni tributarie) facendo appiglio su una persistente situazione congiunturale, già dalle stesse forze aggravata a mezzo di resistenza passiva e di evasione di capitali, postulano ancora una politica di emergenza e d'investimenti pubblici in loro favore. E ciò nell'artificioso presupposto che solo la ripresa d'investimenti in settori propulsivi a produzione immediata potrebbe favorire l'espansione della domanda interna, mentre invece (a nostro avviso) essa deve finalmente trovare il proprio sbocco naturale, civile e sociale, nella produzione durevole di beni strumentali e di consumo anche nel Mezzogiorno, ossia nello stesso luogo dove esiste una fonte

permanente di uno dei principali fattori produttivi, costituito dal capitale-uomo.

Occorre, quindi, evitare ogni tentativo di capovolgimento dell'indirizzo di programmazione economica, nel cui quadro si colloca la nuova legge d'intervento per lo sviluppo del Mezzogiorno. Occorre evitare che, sotto forma di asserita efficienza (ossia di più alto livello di produttività e di competitività) si torni semplicemente al ripristino di quei presupposti che resero possibile un tipo di sviluppo dimostratosi fallace come tutti gli eccessi esasperati (intendo riferirmi al *boom* economico): occorre, invece, procedere al riequilibrio territoriale dell'impiego del reddito e perseguire l'obiettivo della piena occupazione per la produzione del reddito soggettivo o *pro capite*.

Come anche di recente ha avuto modo di rilevare il Ministro del bilancio onorevole Pierraccini (parlando, nel convegno di Napoli, sulla « programmazione e Mezzogiorno », e quindi sulla « politica di scelte strutturali ») mi sia consentito sottolineare, al riguardo, che « particolare valore assumerà anche la creazione del fondo nazionale di sviluppo, il quale avrà lo scopo di coordinare la spesa pubblica ».

E particolare valore (oltre alle Regioni e agli attuali Comitati regionali) non potrà non assumere quel Comitato interministeriale per la programmazione economica, che (secondo la mia iniziale enunciazione) è destinato ad essere lo strumento insostituibile per la politica economica del Paese. In tale Comitato (com'è previsto nell'articolo 1 del disegno di legge) dovrà avvenire la saldatura tra le Amministrazioni pubbliche ordinarie e la Cassa per il Mezzogiorno, la quale non dovrà essere più uno strumento straordinario e settoriale, ma, dopo raggiunto il necessario equilibrio tra le regioni del sud e quelle del nord, dovrà diventare uno degli strumenti della politica di programmazione del Mezzogiorno.

Nei prossimi quindici anni si deciderà il destino della scelta tra la costruzione di una Italia « arcaica », caratterizzata dal persistere di gravi squilibri territoriali e settoriali, da processi di congestione, di sviluppi deformati dei consumi (per la imposizione di consumi decisi dalla concezione di svi-

luppo industriale a sistema capitalistico) e la costruzione di una nuova società civile, moderna e democratica.

In questo prossimo quindicennio, infatti, si giocherà la possibilità che si verifichi l'alternativa opposta e cioè la costruzione di una Italia capace di correggere i più gravi processi di squilibrio, di dare priorità ai consumi civili e agli impieghi sociali, di evitare i costi sociali di congestione di talune regioni e di spopolamento di altre, di attuare un progressivo trasferimento di potere dall'area privata a quella pubblica.

Perchè si possa realizzare questa seconda alternativa, condizione prima è che i socialisti non restino al di fuori del processo in atto, in una situazione di sterile opposizione ideologica.

Solo operando in tal modo si può, invero, avere motivo di credere che il Mezzogiorno possa entrare nel consesso sociale con tutte le sue forze, con tutte le sue energie, come fattore di progresso, nel quadro dell'economia generale del Paese, con uno scopo che è insieme politico, civile, morale, equitativo e giusto. Solo operando in tal modo non deluderemo le legittime aspettative delle popolazioni meridionali; nè tradiremo il nostro mandato, che non è soltanto mandato di parlamentari di un determinato collegio, bensì — come si esprime testualmente la Costituzione — è mandato di parlamentari di tutta la Nazione ossia di tutto il Paese socialmente ed economicamente unito. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra, e dal centro. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Comunico che l'ordine del giorno del senatore Salerno è stato così modificato dal presentatore:

« Il Senato della Repubblica,

considerata la particolare situazione economico-sociale delle popolazioni della zona compresa negli ex circondari di Castrovillari e di Paola (in provincia di Cosenza);

considerata l'urgenza di iniziative economiche che valgano a creare le condizioni per una stabile occupazione delle forze di lavoro locali;

invita il Governo

a facilitare nella maggiore misura possibile l'industrializzazione dell'ampia zona di Castrovillari e di Paola, anche attraverso una incentivazione differenziata capace di stimolare la localizzazione di nuove iniziative nella zona suddetta;

a considerare attentamente, nella delimitazione dei comprensori di sviluppo turistico previsti dalla legge, le eccezionali bellezze naturali della zona in questione, al fine di valorizzarne le risorse esistenti, con evidenti vantaggi economici delle popolazioni interessate ».

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Per lo svolgimento di una interrogazione

MONETI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONETI. Il senatore Vallauri ed io abbiamo presentato una interrogazione al Ministro dell'industria con carattere di urgenza, riguardante il minacciato sciopero che gli elettrici vorrebbero effettuare il 30 giugno (905). Data l'importanza dell'argomento ed in considerazione del fatto che lo sciopero arrecherebbe grave disagio alla popolazione e notevole danno alla Nazione, chiediamo che questa interrogazione venga discussa al più presto, e possibilmente domani.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole ministro Pastore a rendersi interprete presso il Ministro competente della richiesta del senatore Moneti.

PASTORE, Ministro senza portafoglio. Non mancherò di comunicare il desiderio del senatore Moneti al Ministro dell'industria, ma non posso dare alcuna assicurazione circa il momento dello svolgimento dell'interrogazione.

MONETI. Grazie.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere quale atteggiamento esso intende assumere di fronte alla proclamazione dello sciopero totale del personale dell'Enel, il cui inizio è stato preannunciato dai sindacati congiunti a partire dalle ore 22 del 30 giugno prossimo e senza peraltro indicarne la durata.

Se non ravvisa in tale situazione l'eccezionale disagio nel quale la popolazione italiana e le fonti della produzione si verranno a trovare qualora lo sciopero abbia luogo.

Se non ritiene di intervenire con urgenza rendendo note al Senato le attuali condizioni retributive e normative del personale dell'Enel al fine di illuminare l'opinione pubblica sul reale trattamento di questa categoria di lavoratori.

Se è vero che il personale dell'Ente di Stato in questi anni ha raggiunto un trattamento che altre categorie di lavoratori, soprattutto nel settore privato, hanno ragione di invidiare (905).

VALLAURI, MONETTI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità, per sapere se sono informati della « marcia della sete », svoltasi a Modena il giorno 18 giugno 1965 e alla quale, guidati dal Sindaco del Comune capoluogo e dal locale parroco, hanno partecipato decine di capi famiglia delle frazioni di « Gaiato, Montorso, Neviano, Renno e Monteobizzo », del comune di Pavullo nel Frignano, per rivendicare il finanziamento e la costruzione del locale acquedotto.

Per sapere se ai Ministri interrogati risulti che, nelle predette frazioni, centinaia di famiglie sono costrette a vivere prive di acqua potabile della cui mancanza subiscono le conseguenze anche gli oltre 2.000 degen-
ti

dei due Sanatori che hanno sede nella frazione di Gaiato, nonché le centinaia di capi di bestiame dei contadini del luogo.

Per sapere quali urgenti misure intendono adottare, perchè dopo le tante promesse, siano finalmente disposti i necessari finanziamenti ed iniziati i lavori di costruzione dell'acquedotto (3312).

TREBBI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se sia informato che i dipendenti della Ditta Pani, di Sassari, la quale ha in concessione da quella Amministrazione comunale l'esercizio del servizio auto-tramviario urbano, hanno rivolto all'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile di Cagliari, un esposto in cui si lamenta che la Cassa soccorso presso quella Ditta non funziona secondo quanto stabilito dallo Statuto approvato dal Ministero dei trasporti.

Dato che il personale che gode dell'equo trattamento viene assistito per i casi di malattia dalle Casse soccorso aziendali previste dal regio decreto n. 148, articolo 14 e allegato B, la Cassa soccorso esistente presso la Ditta Pani di Sassari deve assicurare ai propri iscritti tutta la assistenza prevista nei casi di infermità.

Ai dipendenti della Ditta Pani invece non vengono corrisposte le indennità nella misura dovuta durante il trattamento di malattia, nè vengono fatti i regolari bilanci della Cassa soccorso come stabilisce l'articolo 8 del citato Statuto, per cui il personale interessato non conosce quale sia la consistenza della propria Cassa soccorso.

D'altra parte il Consiglio d'amministrazione della detta Cassa soccorso, attualmente in carica, non si è appalesato idoneo a tutelare i diritti degli iscritti alla Cassa stessa, per cui la Direzione aziendale interpreta in forma unilaterale e secondo la propria convenienza lo Statuto della Cassa soccorso.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti abbia preso sulla materia l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile di Cagliari, dato che, dalla data del 25 marzo 1965 in cui fu spedito l'esposto, a tutt'oggi, nessun segno d'inte-

ressamento è pervenuto agli esponenti (3313).

POLANO

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sono a conoscenza:

a) che varie migliaia di ettari di terreno compresi soprattutto nei comuni di Manciano (Grosseto) e Montalto di Castro (Viterbo) mancano completamente di vie ordinarie di comunicazione con grave ed annoso nocimento dell'economia locale e, per quelle che sarebbero le possibilità di sviluppo, nazionale;

b) che un recente convegno unitario, tenutosi presso il municipio di Manciano con l'intervento di amministratori di vari enti pubblici e di rappresentanti di tutti i partiti politici, ha reclamato l'urgenza della costruzione di una strada Manciano-Montalto di Castro, mezzo essenziale per la rinascita della zona, sia per il notevole accorciamento delle distanze fra i paesi della collina e montagna amiatina e il porto di Civitavecchia e la stessa capitale della Repubblica, sia in vista dello sviluppo minerario e agricolo della zona stessa.

Per sapere anche se corrisponde a verità che, per la costruzione di detta strada, sarebbe stabilito un intervento dello Stato con 220 milioni e, nel caso affermativo, se non si ritenga che tale somma è assolutamente inadeguata e, soprattutto, se è stato redatto il progetto per la costruzione della detta strada e, in caso affermativo, quale ammontare di spesa importa e per quale epoca è previsto l'inizio dei lavori (3314).

MORVIDI, MORETTI

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che domenica 20 giugno 1965 una manifestazione sotto il titolo di « marcia della pace in difesa del popolo vietnamita » ha intasato la Via Aurelia fra Sanremo ed Imperia creando notevoli disturbi alla viabilità della zona e notevoli ritardi ai turisti in transito specie stranieri, che hanno riportato una penosa impressione della cosa.

L'interrogante chiede se tale manifestazione era stata debitamente autorizzata; in caso negativo quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere il Governo per colpire severamente i responsabili di tali indegne gazzarre, inscenate ad arte nei momenti di punta in piena stagione ed in giornata festiva, che danneggiano gravemente le nostre zone turistiche già così duramente provate dalla congiuntura e dalla mancanza di adeguate vie di comunicazione (3315).

ROVERE

Al Ministro del tesoro, per conoscere se gli consti che, quantunque la Corte dei conti — terza sezione giurisdizionale speciale — abbia, con sua decisione 4 aprile-8 maggio 1962, riconosciuto il diritto a trattamento pensionistico di guerra della inferma di mente Palazzi Virginia, legalmente rappresentata dal marito Antognoni Egiziano di Piagge (Pesaro), pronunciandosi sul ricorso iscritto al n. 306.661 avverso il decreto negativo n. 1.294.510, non sia stato a tutt'oggi, e cioè a distanza di oltre tre anni dalla sentenza (e di 21 anni dal fatto bellico che è dell'agosto 1944), emanato il decreto concessivo;

per conoscere inoltre se non convenga che tale denegata giustizia si profili come una dolosa inesecuzione di un provvedimento giurisdizionale, che potrebbe essere titolo per una pretesa di danni (3316).

SCORRI

Al Ministro della pubblica istruzione, premesso:

che il comune di Cannobio (Novara) ha inoltrato domanda in data 10 gennaio 1963 per ottenere il contributo statale per la costruzione di un edificio per la Scuola media statale istituita dal comune di Cannobio nell'anno scolastico 1960-61 al servizio di tutti i Comuni della valle Cannobina; dopo che analoga domanda era già stata inoltrata, senza esito, il 17 agosto 1961;

che in base alle « provvidenze speciali » previste dall'articolo 12 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, il comune di Cannobio chiedeva che ai propri obblighi in materia

di edilizia scolastica fosse provveduto dall'Unrra-Casas ed infatti, in accoglimento dell'istanza, il Ministero dell'interno con decreto 8 novembre 1963 n. 9029/15100 concedeva la sostituzione;

che pertanto l'Istituto per lo sviluppo dell'Edilizia sociale (ISES) allo scopo di ottenere il contributo statale sulla somma di lire 130.000.000 inoltrava in data 16 aprile 1964 con nota 39/DI/SI regolare domanda la quale veniva rinnovata in data 9 marzo 1965.

Ciò premesso: si desidera conoscere quali difficoltà si sono frapposte finora alla concessione, ma in special modo sapere se il Ministro non ritenga rispondente a giustizia che le concessioni di contributo a favore di costruzioni di edifici scolastici che fruiscono delle « provvidenze speciali » dell'articolo 12 della legge 24 luglio 1962, numero 1073, debbano essere esaminate e decise con criteri di priorità su ogni altra domanda, tanto più quando, come nella specie, si tratta di opera non soltanto necessaria ma urgente e indifferibile (3317).

TORELLI

Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere, in rapporto alla grave situazione che si è già manifestata per il rifornimento idrico della città di Genova e dell'esigenza di utilizzare per il bene pubblico tutte le riserve disponibili:

a) l'entità delle concessioni attualmente esistenti ed autorizzate a favore degli acquedotti privati operanti nel comune di Genova;

b) il reale utilizzo da parte delle società concessionarie delle acque date in concessione;

c) l'attuale effettiva disponibilità delle riserve idriche controllate dagli acquedotti privati (3318).

ADAMOLI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere a quanto ammonti l'assegno mensile corrisposto dall'Istituto delle case popolari di Salerno al suo attuale presidente ed a quanto ammontava quello del predecessore;

per sapere, inoltre, quanto abbia percepito globalmente il predetto presidente, a

qualsiasi titolo, con spesa a carico dell'Istituto, per indennità, trasferte, diarie, medaglie, eccetera, nel corso dell'anno 1964 e quanto nel corso del primo semestre del 1965 (3319).

CASSESE, ROMANO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la Direzione generale dell'INPS per prospettare la necessità che venga accelerata la definizione delle pratiche di pensione a favore degli operai frontalieri che svolgono la loro attività nel Principato di Monaco. La Convenzione in materia di sicurezza sociale e l'Accordo amministrativo per i predetti lavoratori prevedono che gli uffici provinciali dell'INPS competenti possano effettuare la liquidazione delle prestazioni: poichè le predette sedi provinciali, tra cui quella d'Imperia, non hanno ancora ricevuto la delega necessaria con le istruzioni sulla procedura e sulle modalità di applicazione, tutte le singole pratiche di pensione vengono inoltrate a Roma, alla sede centrale con un notevole anche se inevitabile ritardo, che provoca legittime lamentele da parte degli interessati.

L'interrogante, cui risulta che da molti mesi le predette istruzioni sono in fase di elaborazione presso la Direzione centrale dell'INPS, giudica che ogni sforzo debba essere fatto per accelerare al massimo le procedure (3320).

ZACCARI

Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per eliminare l'inaccettabile spettacolo del personale di vigilanza e di custodia che presta servizio nelle Gallerie, nei Musei, nei Monumenti e nelle zone archeologiche, il quale è munito di divise logore perchè non sostituite nei termini prescritti oppure è addirittura privo delle stesse;

chiede se risponde al vero la notizia secondo la quale nel corrente esercizio non sarà dato corso ad alcuna fornitura di vestiario per l'Amministrazione delle antichità e belle arti, per mancanza di disponibilità di bilancio.

Se così fosse, la situazione attuale, che provoca tante critiche da parte di tutti i turisti, sia italiani che stranieri, si aggraverebbe talmente da suscitare grave perplessità sul decoro dei servizi della pubblica amministrazione in un settore dove gli stessi sono esposti alla valutazione di un pubblico particolarmente sensibile (3321).

MATER

Ai Ministri della difesa e delle finanze, per sapere come sia possibile che, mentre il Ministro della difesa, ad una interrogazione della interrogante (n. 2928) circa una asta pubblica per affittare in Mantova la caserma « Principe Amedeo » allogata nei locali della Chiesa e Chiostro di Santa Paola, monumento insigne di stile tardogotico, ebbe a rispondere in data 12 maggio, assicurando che era stata « invitata la Intendenza di finanza di Mantova a non dare corso alla gara d'asta fino a nuove disposizioni », appaia ora sulla stampa cittadina (*Gazzetta Di Mantova* del 20 giugno 1965, pag. 8) un avviso d'asta concernente i locali di cui sopra (3322).

ROMAGNOLI CARETONI Tullia

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 23 giugno 1965

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 23 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Svolgimento delle interpellanze:

RODA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere, in ordine al nuovo gravissimo « episodio » dell'INPS (Istituto nazionale della previdenza sociale), riguardante la « tratta », attraverso un vergognoso subappalto, di migliaia di bambini tubercolotici:

a) come sia stato possibile che per diversi anni l'INPS non si sia mai reso

conto che alcune società speculative, create e dirette addirittura da un dirigente e medico primario dell'Istituto (a sua volta figlio di un membro del Consiglio di amministrazione), anziché gestire in proprio, concedevano in subappalto incontrollato a terzi la funzione ad esse società demandata, di ricovero, cura ed assistenza dei bambini tubercolotici, ritraendone un lucro di oltre un miliardo e cento milioni e ciò non solo ai danni dell'Istituto, ma, peggio, compromettendo forse irrimediabilmente la già precaria salute dei bimbi assistiti;

b) se, di fronte ai numerosi scandali affiorati ultimamente nell'ambito dell'INPS (fra i quali la svendita, e senza alcun corrispettivo, di terreni di proprietà dell'Istituto ai suoi massimi dirigenti) non si ritenga opportuno invitare l'attuale Consiglio di amministrazione a rassegnare almeno temporaneamente il proprio mandato e ciò per un elementare principio di correttezza amministrativa nonché per il motivo esposto al punto che segue;

c) se i Ministri non ravvisino la necessità di farsi promotori essi stessi (e ciò per ragioni di rapidità, oltreché di sensibilità) di una Commissione parlamentare d'inchiesta che, indipendentemente dalla azione della Magistratura (necessariamente limitata ai casi di illecito penale venuti casualmente a sua conoscenza) riveda tutta quanta la gestione ed i metodi amministrativi dell'INPS al quale affluiscono annualmente migliaia di miliardi di contributi di lavoratori e di operatori economici (324).

SPEZZANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a) quali norme autorizzano contratti del tipo di quelli intervenuti fra l'Istituto nazionale della previdenza sociale ed alcuni medici per il ricovero e l'assistenza di bambini tubercolotici e se è stato comunque esercitato un qualsiasi controllo per la fedele esecuzione del contratto stesso;

b) quali provvedimenti, indipendentemente dal procedimento penale in corso,

sono stati adottati a carico dei responsabili diretti e indiretti dei gravi danni causati all'INPS dalle speculazioni sulla malattia di migliaia di infelici creature, speculazioni che hanno fortemente indignato la pubblica opinione;

c) quali procedure sono in corso per recuperare quanto è stato indebitamente percepito;

d) i motivi per i quali gli organi responsabili dell'INPS e quelli di controllo non hanno denunciato fatti tanto gravi ed allarmanti.

Chiede infine di sapere se sono stati disposti opportuni accertamenti per stabilire se dalle su deplorate speculazioni siano derivati danni alla salute dei ricoverati (325).

SPEZZANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno informare dettagliatamente il Senato sulle varie vendite di suoli edificatori fatte dall'INPS a cooperative, i cui soci sono in massima parte alti funzionari dello stesso ente e dello Stato o loro stretti parenti.

Nel caso risulti, come appare dalla stampa, che le vendite sarebbero avvenute a prezzi di molto inferiori — meno di un quarto — di quelli correnti, chiede di sapere se è stato accertato come ciò sia potuto avvenire senza destare per lo meno il sospetto dei competenti organi amministrativi e di controllo e se si intenda agire verso i responsabili delle vendite e verso coloro che dalle stesse hanno tratto illeciti profitti per il risarcimento dei danni (328).

ALLE ORE 17

I. Discussione del disegno di legge:

BERLINGIERI ed altri. — Riconoscimento dell'Istituto internazionale di studi giuridici come Ente di diritto pubblico (830).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (1212) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) (702).

2. RESTAGNO ed altri. — Modificazioni e integrazioni alla legge 14 marzo 1957, n. 108, concernente il pagamento delle pensioni e degli altri trattamenti di quiescenza al personale coloniale militare trasferitosi in Italia in seguito agli eventi bellici ed impiegato in servizio nelle amministrazioni dello Stato (614).

3. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

4. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

5. Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (915).

6. Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto (916).

7. Tutela delle novità vegetali (692).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

V. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 21,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari